IL PERSONAGGIO
Addio allo stilista Cavalli re della moda sexy e libera
ROSELINA SALEMI – PAGINA 30

MONTECARLO
Sinner, rivincita su Rune oggi semifinale con Tsitsipas
STEFANO SEMERARO – PAGINA 35

SERIE A
Tutti i segreti di Toro-Juve ecco il derby che vale l'Europa
BARILLÀ, BUCCHERI E ODDENINO – PAGINE 32 E 33

LA STAMPA

SABATO 13 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 158 II N.102 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

IL MEDIO ORIENTE

L'allarme americano dopo i raid sulla Siria "L'Iran colpirà Israele nelle prossime 48 ore"

ALBERTO SIMONI

La Casa Bianca non si sbilancia: niente indicazioni sui tempi di un possibile attacco iraniano in risposta al raid israeliano del primo aprile su Damasco. – PAGINA 3

L'ANALISI

Netanyahu-Teheran allo scontro diretto

STEFANO STEFANINI

Ieri sera Israele ha spento le luci sapendo di potersi svegliare sotto una pioggia di missili iraniani. Apprensione, tensione e nervosismo erano palpabili a Washington, che ha dato l'allarme, come a Gerusalemme che si preparava sia alla difesa subito che alla rappresaglia dopo. – PAGINA 2

LA GUERRA IN UCRAINA

La Nobel Romantsova "Putin non è invincibile"

GIULIA ZONCA

Una Nobel per la pace che per due volte chiede di essere arruolata rende l'idea di quanto una guerra tolga ogni senso alle definizioni e alle persone, obbliga a scelte impossibili. Olga Romantsova si ritrova più volte a usare la parola «vincere»: «Se l'Ucraina non vince, la Russia diventa un vostro problema». – PAGINA 4

LA PREMIER ALLA CONFERENZA SUL DECLINO DEMOGRAFICO: STOP CON I CATTIVI MAESTRI

Natalità, affondo di Meloni "Utero in affitto disumano"

Mattarella al governo: "Servono politiche attive per le giovani coppie"

AMABILE E CECCARELLI

Bocciate la gestazione per altri, la decrescita felice, le coppie omosessuali che si ostinano a voler avere figli e diritti, la speranza che gli immigrati riempiano le culle. – PAGINA 6

Visibilia, Santanchè indagata per falso

Capurso e Serra

I COMMENTI

Per favorire le nascite dal governo zero aiuti

Chiara Saraceno

Se la premier vuole correggere la realtà

Simonetta Sciandivasci

LA STRAGE DI SUVIANA

Calderone: "Ci manca la cultura del lavoro"

PAOLO FESTUCCIA

«Nel nostro Paese manca ancora una cultura della sicurezza ed è su questo che dobbiamo lavorare», dice la ministra del Lavoro Calderone dopo l'incidente a Suviana. – PAGINA 9

SCONTRO SULLA PAR CONDICIO, GIORNALISTI CONTRO IL GOVERNO: GARANTIRE UN'INFORMAZIONE PLURALE

"Rai, non siamo un megafono"

SERENA RIFORMATO

L'INTERVISTA

Minoli: "Amadeus e Fiorello perderli sarebbe un delitto"

ANTONIO BRAVETTI

«La par condicio è una regola superata, non serve a nulla». Così Giovanni Minoli, una vita in Rai, che aggiunge: «Perdere Amadeus e Fiorello? Un omicidio». – PAGINA 17

L'ANNIVERSARIO

Bossi ospite scomodo ai 40 anni della Lega: il piano per archiviare la deriva di Salvini

MARCELLO SORGI

Anche questo avremmo dovuto vedere: la Lega partito più anziano del Parlamento, l'unico ad aver attraversato Prima, Seconda e Terza Repubblica. – PAGINA 13

L'INTERVISTA

Appendino: "Ora serve solo un campo giusto"

ANDREA ROSSI

Il campo largo non è tramontato ma «per costruire un campo giusto, più che largo, servono progetti credibili e candidati affidabili. Noi continueremo a provarci, senza rinnegare la nostra identità: legalità e dignità in politica sono irrinunciabili». – PAGINA 11

IL CASO PUGLIA

Emiliano sfida il Pd Schlein lo stoppa

NICCOLÒ CARRATELLI

Michele Emiliano fa orecchie da mercante, Elly Schlein lo incalza e, alla fine, lo riconduce a più miti consigli. Il presidente della Puglia, in un primo momento, snobba la richiesta della segretaria Pd di «aprire un netto cambio di fase». Poi fa retromarcia. – PAGINA 10

BUONGIORNO

Gl'imbecilli

MATTIA FELTRI

Ognuna delle molte volte in cui, fra fumi e vapori, ribolle la questione morale, qualche sant'uomo ricorda le quattro paginette sufficienti a Benedetto Croce per definire l'onestà in politica: non altro che "la capacità politica". Quattro paginette celebri, allo stesso tempo sconosciute, nelle quali c'è scritto che il medico onesto è il medico che non rovina e assassina la gente con la propria insipienza, magari condita di buone intenzioni. Se poi evade il fisco se la vedrà col fisco e se ruba nei negozi se la vedrà col giudice, ma nessuno di noi chiederebbe al medico bravo la fedina penale. Per il politico, né più né meno. Sembrerebbe facile ma non lo è, e infatti le quattro paginette partono con l'invettiva esausta di Croce, sulla "volgare inintelligenza" e sulla "petulante richiesta" di onestà in politica. E così è trascorso un secolo esatto, e siamo ancora lì con la nostra petulanza e inintelligenza. Ma c'è un altro passaggio, citato più di rado o quasi mai, ed è musica divina, su "l'ideale che canta nell'anima di tutti gl'imbecilli": un areopago di onest'uomini – chimici, fisici, poeti, matematici, medici, padri di famiglia – a cui affidare la cura del paese. Praticamente il disastro, poiché gli onest'uomini, non sapendo fare politica, sarebbero politici pessimi, cioè disonesti. È già successo, scrive, ma poi ce ne si è liberati alla svelta. Non da noi, cent'anni dopo. Da noi di onest'uomini si riempiono le liste, i comuni, il parlamento, e un partito è nato proprio con l'idea d'essere l'areopago, e infatti è ancora lì a chiedere onestà, incapace di fare politica. E a noi, altrettanto imbecilli, non basta mai.

Israele-Iran venti di guerra

Nuovo allarme per un attacco da Teheran con missili e droni Usa: "Pieno sostegno a Gerusalemme". Diplomatici in allerta

Verso lo scontro Il ministro della Difesa iraniano Mohammad Reza Ashtiani mostra i nuovi sistemi missilistici. Sotto, soldati israeliani nella Striscia di Gaza

IL CASO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

L'orologio ha cominciato il suo conto alla rovescia. Ogni minuto potrebbe scatenarsi l'attacco iraniano che, secondo le ultime fonti, comporterebbe il lancio di un centinaio tra missili e droni contro Israele, dove si respira un'aria da calma prima della tempesta.

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu convoca una riunione per prepararsi all'eventualità. L'America lancia un nuovo allarme. Gran parte dei Paesi europei hanno innalzato i livelli di allerta. La Francia ha avvertito i suoi cittadini di «astenersi imperativamente dai viaggi nei prossimi giorni in Iran, Libano, Israele e territori palestinesi», come ha dichiarato alla stampa l'entourage della ministro degli Esteri francese, Stephane Sejourne. La diplomazia di Parigi ha aggiunto che i parenti dei diplomatici residenti in Iran torneranno in Francia e che ai funzionari pubblici francesi è ora vietato condurre qualsiasi missione nell'area. Analoghe raccomandazioni da parte di Berlino e India. Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno dichiarato di aver vietato ai propri dipendenti in Israele e ai loro familiari i viaggi personali al di fuori delle grandi aree di Tel Aviv, Gerusalemme e Beersheba «per abbondanza di cautela». Lufthansa estende di altri cinque giorni, fino al 18 aprile, la sospensione dei voli da e per Teheran.

Tajani telefona al collega iraniano "No allo scontro danneggia anche voi"

Cosa realmente possa accadere è ancora molto incerto. Le prossime ore sono decisive. Anche se sembra che Teheran non abbia ancora preso una decisione definitiva, mentre Israele si prepara non solo a difendersi, ma se necessario, a contrattaccare. Il leader supremo iraniano, l'Ayatollah Ali Khamenei, sarebbe preoccupato che un attacco diretto contro Israele potrebbe alla fine ritorcersi contro il suo stesso Paese. Il rischio è che Israele non solo intercetti e neutralizzi con i suoi sistemi i missili iraniani ma poi reagisca duramente contro le infrastrutture strategiche in Iran.

Il ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, ha parlato con l'omologo americano, Lloyd Austin e, secondo una dichiarazione del Pentagono, quest'ultimo ha ribadito «il sostegno ferreo degli Stati Uniti alla difesa di Israele di fronte alle crescenti minacce da parte dell'Iran e dei suoi delegati regionali».

E si moltiplicano ora dopo ora i tentativi di «smorzare il fuoco» ed evitare il peggio. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha telefonato, anche da ministro-presidente del G7, al collega iraniano, facendo appello alla moderazione. «La rappresaglia per Damasco può innescare un conflitto esteso», ha detto il responsabile della Farnesina. Teheran si è lamentata di non aver ricevuto vera solidarietà dopo l'attacco all'ambasciata in Siria e ha confermato che una reazione ad Israele ci sarà. Ma l'Iran, a quanto pare, non vuole cadere nella trappola di un'escalation su vasta scala, che costringerebbe anche gli Usa ad agire. «Una situazione fuori controllo danneggerebbe l'Iran stesso», ha rimarcato il ministro Tajani.

Il Segretario di Stato americano, Antony Blinken, ha chiesto a Pechino di usare la sua influenza per dissuadere l'Iran dal colpire Israele. Il suo omologo cinese, Wang Yi, avrebbe però di contro esortato gli Stati Uniti ad assumere «un ruolo costruttivo» in Medio Oriente. Teheran ha fatto sapere a Washington, tramite l'Oman, che l'attacco sarà condotto «in maniera controllata e in modo da evitare una grave escalation», utilizzando probabilmente i suoi proxy sul territorio, gruppi che si rifanno a Teheran e da questo ricevono aiuti, armi e addestramenti. Da Hamas e Jihad Islamica tra Gaza e Cisgiordania ad Hezbollah in Libano, dagli Houthi in Yemen ai miliziani di Katayb Hezbollah iraqeni ai siriani. È altamente probabile, quindi, più che partano razzi dal suolo iraniano verso Israele, che uno o più di questi gruppi che dal 7 ottobre già sono in guerra con il Paese ebraico si adoperi in qualche azione.

La zona Nord israeliana al confine con il Libano, come pure le alture del Golan o le città galilee come Haifa, sono le più indiziate. Difficile che si prendano di mira Tel Aviv o Gerusalem-

> **Benjamin Netanyahu**
> Siamo preparati per scenari che coinvolgono qualsiasi sfida Chiunque ci colpisca, noi lo colpiremo

> **Ali Khamenei**
> Lo Stato ebraico sarà punito per l'attacco del primo aprile contro il nostro consolato a Damasco

IL COMMENTO

TORNA L'INCUBO DI UN CONFLITTO REGIONALE

STEFANO STEFANINI

Ieri sera Israele ha spento le luci sapendo di potersi svegliare bruscamente sotto una pioggia di missili iraniani. Apprensione, tensione e nervosismo erano palpabili a Washington, che ha dato l'allarme, come a Gerusalemme, che si preparava sia alla difesa subito che alla rappresaglia dopo. E lo erano in tutto il Medio Oriente. Un attacco iraniano delle dimensioni di quello prospettato dall'intelligence Usa rischia di innescare quel conflitto regionale allargato che le diplomazie Usa e arabe, e la deterrenza americana, hanno cercato di prevenire dall'indomani del massacro perpetrato da Hamas il 7 ottobre scorso. Con scarso aiuto del governo di Netanyahu che, all'insegna del tanto peggio tanto meglio, si è cacciato nel vicolo cieco di una guerra che non riesce a vincere a Gaza, agli altissimi costi umanitari di due milioni di palestinesi e di un crescente isolamento internazionale di Israele, pur vittima del terrorismo dal quale si origina la crisi in corso.

Netanyahu sembra ora andare allo scontro diretto con Teheran. Ha le sue ragioni. Attaccando l'ambasciata iraniana a Damasco, Israele ha eliminato due comandanti di alto livello della Guardia rivoluzionaria iraniana che, secondo una recente e attendibile investigazione del New Your Times, operavano per fare entrare armi in Cisgiordania. Il metodo è stato sbrigativo – come sempre e dappertutto in Medio Oriente – ma affrontava una reale minaccia alla sicurezza israeliana che si aggiunge alle altre esercitate più o meno per procura attraverso Hezbollah dal Libano o dalla Siria. Tuttavia, col colpo inferto a Damasco, il governo israeliano non poteva non sapere o non prevedere che da Teheran ci sarebbe stata una risposta «dura». Il Presidente iraniano Ebrahim Raisi reagì subito dicendo «il crimine codardo non rimarrà senza risposta». Nella ferrea logica mediorientale, che in Europa ci ostiniamo a non capire, il non rispondere a un'aggressione con un'altra aggressione equivale a debolezza, un lusso che in quella parte del mondo nessuno si vuole o si può permettere. Dunque, dopo l'attacco a Damasco, Israele non poteva non mettere in conto la risposta iraniana – e prepararsi a sua volta a ricambiarla. Netanyahu ha già detto che la regola aurea è «chi ci fa del male sa che gli faremo del male».

L'allarme americano non può pertanto aver sorpreso Israele. È un rischio che Gerusalemme conosceva fin dal momento dell'attacco a Damasco. L'imminenza dell'avviso può essere però intenzionale – allo scopo di evitarlo. Innanzitutto, per l'effetto di distogliere l'Iran dall'attaccare adesso per aspettare un momento in cui Israele abbassi la guardia difensiva che ha notevoli capacità antimissile, con l'Iron Dome abbondantemente collaudato. L'Iran è paziente, vorrà colpire a sorpresa. Nelle intenzioni di Washington avvertire pubblicamente con tanti dettagli (droni e un centinaio di «missili Cruise») serve forse anche a dissuadere l'Iran per guadagnare tempo. In questo momento, l'amministrazione Biden sta facendo non nascoste pressioni su Netanyahu per trattenerlo dal lanciare l'offensiva contro Rafah e, d'intesa con Egitto e altri Paesi arabi, cerca di rilanciare la prospettiva di una tregua lunga con Hamas, con rilascio ostaggi. L'ultima cosa che vuole è l'allargamento del conflitto a uno scontro Israele-Iran. Che comporterebbe tre pesanti conseguenze: sal-

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

EPA

me. Dove si sta all'erta e si seguono le indicazioni del Front Command, come nei giorni del massacro di Hamas di ottobre.

Se il fronte iraniano al momento è quello che preoccupa di più, non si fermano le operazioni a Gaza. L'esercito israeliano ha dichiarato che sta portando avanti un'operazione mirata contro Hamas e altri gruppi terroristici nel centro della Striscia, alla periferia del campo di Nuseirat. Numerosi i combattimenti ravvicinati ma anche tramite incursioni aeree. Lo Shin Bet ha comunicato che il capo della sicurezza interna di Hamas a Jabaliya, nel Nord della Striscia, Radwan Muhammad Abdullah Radwan, è rimasto ucciso in un attacco aereo. Per Israele, l'uomo era anche un agente dell'ala militare del gruppo terroristico. In un altro attacco è poi morto Hamed Muhammad Ali Ahmed, un comandante dell'ala militare di Hamas, che era anche responsabile della sicurezza interna a Jabaliya. —

to d'intensità militare, mettendo a confronto due avversari con elevate capacità tecnologiche; regionalizzazione della crisi; intervento più o meno diretto degli Usa a sostegno di Israele. In una guerra fra Gerusalemme e Teheran Washington non potrebbe stare a guardare. Non per nulla è lo scenario che gli Stati Uniti hanno cercato di evitare dall'inizio della crisi. Costringerebbe i Paesi arabi a schierarsi – per solidarietà islamica, dalla parte di Teheran, almeno a parole.

Un attacco massiccio di Teheran contro Israele lo renderebbe inevitabile a meno che le difese israeliane non si rivelino così efficienti da respingere in toto o quasi missili e droni di Teheran. Nel qual caso dall'escalation si potrà – forse – passare all'inverso. Altrimenti la spirale si innesca e diventa sempre più difficile uscirne. Questa situazione resterà in bilico a lungo. Israele ha passato una notte in allarme. Non sarà l'ultima. —

IL RETROSCENA

Quell'attacco su obiettivi militari per pareggiare il raid di Damasco

L'America al lavoro per evitare l'escalation, ma intanto rafforza la presenza in Medio Oriente L'incognita del ruolo delle milizie di Houthi ed Hezbollah: potrebbero agire senza ordine iraniano

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La Casa Bianca non si sbilancia, niente indicazioni su una tempistica per l'attacco iraniano in risposta al raid israeliano del 1° aprile su Damasco nel quale è rimasto ucciso Reza Zahedi, ufficiale dei Guardiani della Rivoluzione e ufficiale di collegamento con Hezbollah, oltre ad altri sei militari. L'ipotesi di un raid con droni e missili entro 48 ore «forse già oggi» (ieri, ndr), secondo quanto riferisce la *Cbs*, viene celata dietro un «no comment» dall'Amministrazione.

Quel che John Kirby, portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale, spiega in un briefing con i giornalisti accreditati è però che la minaccia è «reale, credibile e vitale» ed è «contro Israele e non l'America». Segnali, comunque, che hanno indotto Washington a modificare la postura militare nella regione, mandando rinforzi (spostata la portaerei Eisenhower). Biden ha lanciato un messaggio chiaro a Teheran: «Non fatelo!». Mercoledì in conferenza stampa con il premier giapponese Kishida aveva detto: «L'impegno Usa nella difesa di Israele dalla minaccia iraniana è incrollabile».

Il generale Michael "Erik" Kurilla, capo del Centcom, è a Tel Aviv e discute con i vertici militari di Israele contromisure di deterrenza e piani in caso di attacco iraniano. Biden è aggiornato più volte al giorno e i contatti sull'asse Usa-Israele sono costanti.

Ai diplomatici a Gerusalemme è arrivata la sollecitazione a evitare spostamenti e a rimanere in casa. Stessi avvertimenti di cautela diramati agli americani nella regione.

Vi sono dietro le quinte movimenti per evitare che la risposta iraniana possa innescare un'escalation. Il segretario di Stato Antony Blinken ha parlato con gli omologhi di Turchia, Cina e Arabia Saudita invitandoli a recapitare messaggi a Teheran di distensione. Agli alleati occidentali di Washington – tedeschi, britannici e australiani in primis – emissari del regime iraniano hanno recapitato messaggi più sfumati e distensivi rispetto a quelli consegnati pubblicamente nei giorni scorsi sulla rappresaglia. Non c'è interesse nemmeno a Teheran per un'escalation, si evince. L'ambasciata svizzera che cura gli interessi Usa in Iran non ha captato segnali di attacchi. L'Oman è uno dei messaggeri in queste ultime settimane. Starebbe tessendo una rete per impedire che la scontata replica iraniani si tramuti in conflitto regionale.

Secondo fonti d'intelligence Usa consultate da *La Stampa* l'idea di fondo è che Teheran intenda «pareggiare i conti» anziché creare pretesti per un'estensione del conflitto. È un linguaggio che nasconde alcune considerazioni che esponenti ad alto livello dell'Amministrazione ci illustrano. La prima riguarda la necessità dell'Iran di rispondere, sia per non vedere alterato il suo ruolo di potenza regionale sia per questioni interne; in secondo luogo, il termine "pareggiare" significa che l'obiettivo della rappresaglia potrebbe avere identico valore strategico del palazzo di Damasco. E questo apre un secondo capitolo. L'intelligence Usa non ritiene che quello bersagliato fosse una mera struttura diplomatica, bensì un centro di comando militare dei Guardiani della rivoluzione. La stessa targa che ne identificava la natura diplomatica sarebbe stata apposta solo di recente, si fa notare.

In un briefing il portavoce del Dipartimento di Stato Matthew Miller ha ammesso che gli Usa «stanno cercando di capire cosa fosse quel palazzo». Appare anomalo che nessun funzionario civile sia morto nel raid. Raid mai condannato dagli Stati Uniti.

Sino a due giorni fa, i vari portavoce delle agenzie Usa hanno evitato di rispondere alle domande se gli Usa condannassero il raid israeliano. E ieri il capo del Pentagono Lloyd Austin, parlando con l'omologo israeliano Gallant, si è lamentato che gli Usa non sono stati avvertiti del raid e hanno chiesto in futuro di ricevere una notifica senza però criticare apertamente l'operato dello Stato ebraico.

L'intelligence Usa tace su quali potrebbero essere gli obiettivi della contromossa iraniana. L'ipotesi di strutture militari è la più accreditata e quella che «pareggerebbe» il blitz israeliano.

Lo scenario è comunque tutt'altro che solido. L'altro elemento, infatti, che viene osservato con cura è il ruolo delle milizie pro-iraniane, dalle katiba irachene agli Houti sino ovviamente a Hezbollah. Kirby ha detto che è storico il legame, che i "proxy group" nulla possono fare senza Teheran, «premono il grilletto ma il proiettile è iraniano». Eppure, l'Iran non ha il totale controllo e il comando di questi gruppi sciiti. E quindi anche l'ipotesi di un attacco contro gli interessi e le strutture Usa non è escluso a priori.

L'attenzione è posta soprattutto su Hezbollah. I dati d'intelligence raccolti a Washington dipingono i miliziani di Dio in grossa difficoltà, «hanno perso 350 uomini, le torri di controllo sono state distrutte, così come due tunnel al confine». Qualcuno si spinge anche a dire che Nasrallah vorrebbe trattare, ma che non può farlo senza pretendere la fine della guerra a Gaza. Ieri Hezbollah ha sparato dei missili su Israele, l'Iron Dome è entrato in azione in Galilea. Ma non è questo il segnale dell'attacco che attendono a Washington.—

SEBASTIAN KAHNERT/DPA

I rinforzi Soldati americani su un blindato. John Kirby, portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale, ha detto: «La minaccia è reale, credibile e vitale, contro Israele e non l'America» Washington ha subito deciso di inviare rinforzi militari nella regione

Antony Blinken Il segretario di Stato americano ha parlato con Turchia, Cina e Arabia Saudita per recapitare messaggi a Teheran

NEL MIRINO LE ALI MILITARI DELL'ORGANIZZAZIONE PALESTINESE

L'Ue sanziona Hamas per il 7 ottobre

Il Consiglio europeo ha deciso di inserire le Brigate al-Quds (Jihad Islamica Palestinese), le unità speciali di Hamas Nuqba Force e le Brigate Qassam, ala militare di Hamas, nell'elenco del regime di sanzioni dell'Unione europea in materia di diritti umani, per le loro responsabilità negli attacchi terroristici avvenuti in Israele il 7 ottobre 2023 in cui circa 1300 persone sono rimaste uccise e 247 sono state prese in ostaggio. Con l'inserimento negli elenchi Ue, le misure restrittive del regime sanzionatorio per la violazione dei diritti umani si applicano ora a 104 persone fisiche e giuridiche e a 26 entità di più Paesi. I sanzionati saranno soggetti al congelamento di tutti i beni e a queste persone o entità sarà vietata la fornitura di fondi o risorse economiche, direttamente o indirettamente. Inoltre, per le persone fisiche elencate vige da subito un divieto di viaggio verso i Paesi dell'Unione europea.

La decisione della Ue «manda un chiaro messaggio: quelli che uccidono, bruciano, violentano e abusano dei corpi di bambini, ragazze, donne e uomini innocenti commettono atrocità contro l'umanità intera: ne pagheranno il prezzo», ha commentato a caldo il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz, che ha accolto con soddisfazione le sanzioni europee contro le ali militari di Hamas, responsabili dell'attacco del 7 ottobre e dei crimini commessi ai danni del popolo israeliano. —

EPA/ABIR SULTAN

Nei kibbutz Un soldato israeliano cerca superstiti in un kibbutz preso d'assalto dai miliziani di Hamas lo scorso 7 ottobre

L'INTERVISTA

Oleksandra Romantsova

"Putin è vulnerabile come tutti i dittatori se Kiev non vince sarà un problema vostro"

L'ucraina premio Nobel per la Pace: "Non ha nessun senso dire a noi basta guerra, vogliamo giustizia La propaganda in Russia è la stessa arrivata in Italia, loro vi vedono come un grande supermercato"

GIULIA ZONCA

INVIATA A PORDENONE

Una Nobel per la pace che per ben due volte chiede di essere arruolata rende esattamente l'idea di quanto una guerra tolga ogni senso alle definizioni e alle persone, obbliga a scelte impossibili, stravolge la logica e Oleksandra Romantsova, impegnata ad analizzare dati sui crimini che rinnegano i diritti umani al Center for Civil Liberties di Kiev, si ritrova più volte a usare la parola «vincere»: «Se l'Ucraina non vince, la Russia diventa un vostro problema». È la provocazione con cui chiude l'intervento al Pordenone Docs Festival dove presenta «The Kyiv files», del regista Walter Stockman, storie uscite dai documenti desecretati del Kgb.

Leggendo i dati su cui lei lavora da più di dieci anni, questa guerra si poteva prevedere?

«Lo scenario che viviamo non lo ha prodotto Putin. Stalin non è mai stato giudicato per i danni che ha fatto, il sistema di oggi ha ereditato il suo mondo e ogni stortura è diventata norma. Gli archivi sono una collezione di orrori secolari che ci portano qui, all'invasione. Putin si limita a fare citazioni del passato».

Se i dati spiegano i motivi della guerra e l'hanno pure prevista, lì ci si trova anche la soluzione?

«Le informazioni sono potere, ci mostrano che cosa non fare. In passato abbiamo creduto più nell'economia che nella giustizia: meglio avere uno stipendio sostanzioso piuttosto che un futuro, per vent'anni i politici in Ucraina hanno ripetuto che smettere di dialogare con i russi avrebbe avuto ripercussioni sul benessere collettivo».

Come si interrompe la catena di errori?

«Prendendosi la responsabilità. Non esistono società ideali. Vanno rispettate le differenze, ogni volta che viene scelta una verità unica si apre la strada all'aggressione. Nessuno in Ucraina si permette di dire che la Russia deve cambiare, tocca a loro, ai loro cittadini occuparsene. Noi lottiamo perché non vogliamo essere inglobati in quello schema. Se andassero via e liberassero la nostra gente penseremmo ad amore e famiglia, non a modificare la visione di Putin».

Come si torna alla sicurezza in una terra contesa?

«Abbiamo pessimi vicini in effetti… Russia, Bielorussi, Transnistria, la Turchia dall'altra parte del mar Nero.

> "Non credo che sia possibile un dialogo con i russi, hanno subito il lavaggio del cervello
>
> Vladimir ha molte risorse, ma si sente così sicuro che può sbagliare Io sono ottimista

Tra le macerie Una donna tra le case distrutte dai raid russi a Kostyantynivka, nel Donetsk

ANATOLII STEPANOV / AFP

Sono necessari nuovi accordi, la pace sarà più complicata da difendere dello stato precedente alla guerra. Dovremmo occuparci di come essere protetti dal lato oscuro dell'Intelligenza artificiale, ancora siamo alle prese con l'aggressore del secolo scorso. Bloccati».

Anche la sua generazione si sente bloccata?

«Ho 38 anni, sono nata con l'Unione Sovietica e l'ho vista crollare, ho vissuto tre rivoluzioni, una pandemia e una guerra che dura da dieci anni. La mia generazione è occupata a restare viva».

Restare in contatto con la parte sana della Russia è possibile?

«Parla di persone vere? Perché alla maggioranza di loro basterebbe vedermi per uccidermi. Abbiamo contatti con gli attivisti, con gli avvocati, ma se parliamo di popolazione, di numeri elevati di persone, io non credo che un dialogo con loro sia possibile. Hanno rapito 700 mila bambini ucraini e li hanno portati in Kamchatka, a 8 fusi orari di distanza da noi. Per loro non esistiamo, siamo russi da riabilitare».

Quindi lei, Nobel per la pace che lavora nei diritti umani, pensa che un dialogo sia impossibile?

«Interagiamo con singoli eroi che rischiano la vita, non vedo una massa consapevole. Hanno subìto il lavaggio del cervello, sono figli della propaganda, la stessa che arriva anche in Italia. Lo sapete come vi vedono i russi? Non come una grande democrazia, come un grande supermercato. I diritti umani non sono astratte regole morali, sono una struttura, aiutano a prevenire la guerra. In Russia non rispettano i diritti umani. Prima di attaccare noi, hanno massacrato la libertà interna».

Per uscirne quindi serve un'altra Rivoluzione russa?

«Non ci aiuterebbe. Ne ho viste di rivoluzioni dal 1991, non sono servite».

Che cosa aiuterebbe?

«Eliminare Putin e il suo sistema».

Lei stessa ha detto che il sistema si è allargato a una popolazione sottomessa.

«I contestatori sono pochi, non hanno la forza di cambiare dall'interno. Noi possiamo solo sopravvivere e combattere, spingere i russi a capire che Putin può perdere. Allora metteranno in questione l'ordine costituito».

Qui, al Pordenone Docs Festival, c'è anche una regista russa, Marusya Syroechkovskaya, le interesserebbe incontrarla?

«Dovrei conoscere le sue posizioni, essere sicura che non ha legami con lo Stato».

Porta un film sulla depressione dei giovani cresciuti con Putin al potere.

«Allora immagino che sia indipendente. Tenete presente che io non parlo più in russo, solo in ucraino. Siamo stanchi di perdere tempo a cercare di spiegare che cosa ci sta succedendo, a volte è difficile pure con i nostri parenti in Russia. Diciamo che un missile è caduto a pochi metri, rispondono "cercano di salvarvi". Ma da che? Ci uccidono. Dire basta guerra è futile, voglio sentir dire: l'Ucraina deve vincere, giustizia deve essere fatta».

Scusi, detta così pare impossibile.

«Sul serio? Io sono ottimista, Putin non è perfetto. Ha molte risorse, ma ogni dittatore a un certo punto si sente così sicuro da sbagliare».

In meno di quattro mesi ci sono le Olimpiadi. I russi partecipano da neutrali, saranno solo una quarantina. Se fosse un'atleta gareggerebbe con loro?

«La Russia doveva essere squalificata, punto. I singoli atleti non lo so. Se fossi sicura che la mia rivale ha legami con l'esercito non le stringerei la mano, forse me ne andrei, però ogni ucraino a Parigi deve essere libero di prendere le proprie decisioni. Siamo una società orizzontale, profondamente democratica: abbiamo 72 diverse chiese, persino due templi buddisti». —

Il leader bielorusso: "I francesi non interverranno per difendere Kiev". Mezza Ucraina al buio

Lukashenko a Mosca: "Attacco all'Europa? Bugie"

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

I dittatori di Russia e Bielorussia si sono incontrati al Cremlino, dove Aleksandr Lukashenko ha di fatto definito «menzogne» le dichiarazioni di alcuni politici occidentali che dicono di non poter escludere un attacco delle truppe russe contro un Paese Nato.

Stando a quanto si evince da una notizia scritta dall'agenzia Interfax citando il canale Telegram del giornalista Pavel Zarubin, Lukashenko avrebbe messo in ridicolo le parole del francese Macron, che un paio di mesi fa aveva detto di non poter escludere un invio di soldati occidentali nell'Ucraina invasa (ipotesi però respinta da diversi Paesi Nato). «I francesi difenderanno Kiev. Questo è ridicolo», avrebbe detto Lukashenko poco prima di incontrare Putin. «Stanno cercando di spaventare me e Putin», ha proseguito. «Per quanto riguarda le affermazioni secondo cui la Bielorussia entrerà in guerra e così via, vanno nella stessa linea con quelle secondo cui Putin e io stiamo progettando di conquistare l'Europa domani, e inizieremo con la Polonia e i Paesi baltici. Sono sciocchezze, bugie», ha detto Lukashenko.

In questi mesi, alcuni politici occidentali hanno lanciato l'allarme di un possibile attacco delle forze russe a un Paese Nato nel giro di anni. «La possibilità di una guerra convenzionale ad alta intensità in Europa non è più una fantasia», ha detto il capo della diplomazia Ue, Josep Borrell. Difficile però dire quanto sia concreta una minaccia di questo tipo. Un attacco a un Paese Nato farebbe scattare la difesa collettiva prevista dal Patto Atlantico. Mosca respinge questa possibilità definendola «assurda».

Lukashenko e Putin a Mosca

Da settimane intanto droni e missili bersagliano le infrastrutture energetiche dell'Ucraina provocando gravissimi danni, e le autorità locali non smettono di denunciare raid e blackout: ieri notte un incendio in un impianto elettrico della zona di Dnipropetrovsk colpito da un drone e poi danni a una non meglio specificata «infrastruttura critica» vicino Kherson. Secondo Kiev, ieri mattina quasi 400 centri di 5 oblast erano senza elettricità. E nella regione di Kharkiv – tra le più martoriate – è stato imposto un blackout di emergenza che ha lasciato al buio 210.000 persone. —

La battaglia della premier contro la pratica dell'utero in affitto: "È disumano, spingo per la proposta di legge che lo renderà reato universale"

La sfida della natalità secondo Meloni "I figli non sono un prodotto da banco"

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Bocciate la gestazione per altri, la decrescita felice, le coppie omosessuali che si ostinano a voler avere dei figli e anche dei diritti, la speranza che almeno gli immigrati riempiano le culle che sono sempre più vuote. La strada indicata dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e da tutto il suo governo alle donne italiane è unica: chi può avere figli si cerchi un uomo, chi non può si metta l'anima in pace. È il messaggio che arriva dalla conferenza "Per un'Europa giovane. Transizione demografica, ambiente, futuro" alla quale ha partecipato mezzo governo per confermare l'impegno dell'esecutivo sulla natalità, che viene considerata da Giorgia Meloni il problema principale, senza il quale «tutto il resto che cerchiamo di portare a casa può servire al massimo a "svangare" i prossimi mesi o una legislatura» perché «ne va del nostro futuro, che senza figli semplicemente non esiste».

Giorgia Meloni attacca i teorici della decrescita felice, un movimento che, per la verità, coinvolge il processo produttivo e l'economia capitalista ma che il mondo cattolico e la destra conservatrice preferiscono immaginare che sia esteso anche alla natalità. «La decrescita non è mai felice - avverte la presidente del Consiglio - e, se la applichi alla natalità e alla demografia, rischia di compromettere qualsiasi futuro possibile, di compromettere le fondamenta su cui si regge il nostro welfare». E prosegue spiegando che: «Potevamo assecondare questo pensiero dominante e buttarci anche noi nel precipizio della glaciazione demografica oppure potevamo ribadire che il declino non è mai un destino, che è sempre una scelta. È una scelta che si può ribaltare, rimboccandosi le maniche». Giorgia Meloni attacca poi «la cultura dominante» che, secondo lei, prevede che «di fatto mettere al mondo un bambino sarebbe stata una scelta probabilmente incompatibile con molte altre, che avere un figlio avrebbe compromesso la tua libertà o i tuoi sogni, in alcuni casi addirittura la tua bellezza». Se la prende con i «cattivi maestri» che « hanno proclamato, in alcuni casi da vere e proprie cattedre magari ottenute col 6 politico, che la genitorialità era qualcosa di stantio, un concetto arcaico da superare. Negli ultimi tempi si è addirittura sostenuta la follia che mettere al mondo un bambino significa commettere un atto contro l'ambiente».

Per la presidente del Consiglio la soluzione alle cifre drammatiche della natalità non è di sicuro la gestazione per altri, una «pratica disumana» da contrastare con l'approvazione «quanto prima» della proposta di legge per renderla realto universale. La Gpa - sostiene - alimenta «un mercato transnazionale» e non è «un atto d'amore considerare i figli come un prodotto da banco in un supermercato, né è un atto d'amore trasformare il legittimo desiderio di avere un figlio in un diritto che puoi garantirti con qualsiasi mezzo possibile». Alle coppie omosessuali con figli replica che in Italia «non esiste nessun bambino al quale non siano assicurati pieni diritti», e precisa che «garantire pari opportunità a donne e uomini» non vuol dire «cancellare la specificità del rapporto della madre e del padre».

La conferenza si apre con il messaggio inviato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che allarga il discorso anche alle politiche poste in essere dai governi. «Il futuro del Paese si misura sulla capacità di dare risposte alle giovani generazioni. Occorre che le Istituzioni ne prendano coscienza, per attuare politiche attive che permettano alle giovani coppie di realizzare il loro progetto di vita».

Per la ministra Eugenia Roccella «non è vero che meno siamo e meglio stiamo» e «un grande incentivo per l'investimento nelle politiche per la natalità potrebbe arrivare dall'Unione Europea. L'Italia intende portare nella nuova Commissione e nel nuovo Parlamento il tema della demografia come una priorità del prossimo quinquennio».

«Tutta l'Europa è in calo demografico», ha affermato la ministra davanti alle commissarie Ue per la Demografia e per l'Uguaglianza, Dubravka Suica e Helena Dalli, ed è importante che, oltre ai singoli Paesi, «anche l'Europa se ne occupi». D'altronde, avvertte il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, per rendere «sostenibile» il debito «occorrerebbe un'Europa giovane», mentre le proiezioni «al 2050, al 2060, ma anche al 2040» ci mettono di fronte a una «tragedia annunciata». Come conferma la ministra del Lavoro Marina Calderone: «4,5 milioni di boomer lasceranno la vita lavorativa attiva nei prossimi 4 anni». Nonostante le cifre di una crisi che sembra inarrestabile, il governo rivendica «un cambio di passo». «Abbiamo aperto all'immissione di immigrati nel mercato del lavoro come mai nessuno prima», assicura la ministra Roccella. «Ma non possiamo pensare - osserva il vicepremier Antonio Tajani - di colmare il calo demografico con la presenza di migranti regolari». E la presidente Giorgia Meloni cita quelli che considera i passi avanti del suo governo: nonostante le «difficoltà di bilancio ereditate da allegre gestioni», sono stati previsti «2,5 miliardi di investimenti diretti, con benefici per le famiglie italiane di 16 miliardi di euro».—

Sui diritti dei bambini
Non esiste un solo bambino al quale non siano assicurati pieni diritti come da nostra Costituzione

Sul ruolo dei genitori
La parità genitoriale non può cancellare la specificità del rapporto della madre e del padre

Sui messaggi sbagliati
"Cattivi maestri" hanno proclamato per anni che fare figli era un concetto arcaico da superare

Al convegno La premier, Giorgia Meloni con la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella durante il convegno sulla transizione demografica in Europa

La voce di Mattarella "Servono politiche attive che aiutino le giovani coppie"

Tajani avverte "Non si può pensare di colmare il calo con la presenza di migranti"

Il piano di Macron per invertire la curva: ma le organizzazioni femministe lo contestano

Permessi remunerati e asili per tutti così il modello francese spinge le nascite

IL RETROSCENA

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Per combattere il crollo della natalità in Francia, il presidente Emmanuel Macron ha schierato l'artiglieria pesante del «riarmo demografico». Un'espressione dai toni bellicisti, quella utilizzata dall'inquilino dell'Eliseo, volta ad indicare una battaglia ingaggiata contro una tendenza costante, che nel 2023 ha registrato uno dei punti più bassi dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi arrivando a 678mila nascite (il 6,6% in meno rispetto al 2022 e circa il 20% in meno se paragonato ai dati del 2010).

Macron conta di invertire la curva nella speranza di convincere i suoi connazionali a ricominciare a fare figli. A metà gennaio il capo dello Stato ha annunciato un nuovo «congedo di nascita» per i genitori disponibile dal 2025 e considerato più efficace di quello parentale in vigore oggi, che prevede 429 euro al mese e viene utilizzato solamente dal 14% delle mamme e dallo 0,8% dei papà. Il nuovo permesso sarà «remunerato meglio» e avrà una durata di sei mesi contro i tre anni attuali, visti come un problema per molte donne che restano troppo tempo lontane dal lavoro.

Ma il presidente ha lanciato anche un piano contro l'infertilità. Un problema che riguarda 3,3 milioni di francesi in un Paese dove una coppia su quattro non riesce a raggiungere il concepimento dopo 12 mesi di tentativi (soglia fissata dall'Oms per definire la patologia). Al momento non c'è ancora nessuna misura concreta, ma tra le piste battute ci sono quelle che prevedono un accompagnamento a chi si sottopone a Procreazione medicalmente assistita (Pma) e il rimborso dell'esame ginecologico e dello spermiogramma fatto a 25 anni. In parallelo agli annunci, il governo ha in cantiere anche il lancio di un «servizio pubblico dell'infanzia» che porterà alla creazione di 200mila posti negli asili per il 2030.

La strategia per rilanciare la natalità in Francia, però, non è piaciuta a buona parte della sinistra e alle organizzazioni femministe, che hanno denunciato una politica troppo orientata a destra, intrisa di una retorica contraria all'autonomia della donna, ridotta ad al mero ruolo di procreatrice. Obiettrici di coscienza in una guerra dichiarata ad un inverno demografico ormai alle porte.—

I casi in Europa

In Germania
Dal 2012 al 2022 è stato registrato un aumeno del 4% nel tasso di fecondità. Strumento fondamentale il "Kindergeld", cioè l'assegno legato alla presenza dei figli per tutte le famiglie: dal 2021 è pari a 219 euro al mese per il primo e secondo figlio, 225 euro per il terzo e 250 euro per ogni ulteriore figlio.

In Ungheria
Nel 2022 il +16% rispetto al 2022, la politica di Orban è fortemente identitaria («Abbiamo bisogno di bambini ungheresi»). Tra i sussidi il principale è l'assegno di assistenza all'infanzia (GYED), pari al 70% del guadagno precedente del genitore (pure se continua a lavorare) o al 70% del doppio del salario minimo

In Spagna
Nel 2021 la Spagna presentava il secondo tasso di fertilità più basso dell'Ue. Da lì in poi alcune regioni spagnole hanno introdotto misure finanziarie e fiscali per incoraggiare la natalità. Ma nonostante la Spagna abbia equiparato le politiche di congedo di paternità e maternità, le misure sono ancora insufficienti

L'ANALISI

Chiara Saraceno

La premier parla di “cattivi maestri” ma il governo non fa nulla per la famiglia

Molte donne vorrebbero un figlio in più, ma non possono permetterselo senza mettere a rischio lavoro e serenità
Per aiutare i genitori si dovrebbe prendere atto delle difficoltà, non accusare di ideologia chi le analizza

CHIARA SARACENO

Non so chi abbia in mente Giorgia Meloni quando parla di «cattivi maestri che per decenni hanno proclamato il falso mito che la genitorialità è qualcosa di stantio, un concetto arcaico, patriarcale, da sostituire con altri valori».

C'è chi ritiene che nel mondo siamo troppi e quindi la riduzione delle nascite è un dato positivo. Una posizione che non condivido ma che non è certo argomentata in nome dell'essere fuori tempo del desiderio e pratica della genitorialità, piuttosto a partire da una preoccupazione per la pesante eredità di compromissione ambientale che lasceremo in eredità alle generazioni future.

Non credo che si possano annoverare tra i cattivi maestri le studiose e gli studiosi che segnalano quanto sia difficile per una donna unire maternità e lavoro remunerato nel nostro Paese dove gli stereotipi di genere sono duri a morire, l'organizzazione del lavoro poco amichevole, i servizi scarsi. Non si tratta di un'opinione più o meno balzana o un'ideologia antinatalista, come sembra suggerire Meloni. Purtroppo è un fatto empiricamente documentato dai dati dell'Ispettorato del lavoro dell'Inps, dell'Istat, che documentano come un 20% circa di donne esce ogni anno dal mercato del lavoro per cause familiari, che la maternità rallenta la progressione di carriera e spesso diviene motivo di mobbing o emarginazione aziendale, che le lavoratrici con figli hanno un reddito e successivamente una pensione, non solo più bassa degli uomini, ma anche delle donne senza figli.

Molte donne vorrebbero avere un figlio in più, ma non se lo possono permettere senza mettere a rischio non solo il loro lavoro, ma il benessere della famiglia, in un Paese in cui le famiglie numerose sono fortemente a rischio di povertà e la povertà ha un'incidenza molto elevata tra i bambini e adolescenti. Un governo che vuole essere amichevole nei confronti di chi desidera diventare genitore dovrebbe prendere atto di queste difficoltà e ingiuste penalizzazioni per intervenire in modo puntuale ed efficace, non denunciare come ideologici, se non cattivi maestri, chi le analizza e sottopone all'attenzione pubblica.

> **Nel nostro Paese gli stereotipi di genere sono duri a morire, l'organizzazione del lavoro è poco amichevole, i servizi sono scarsi**

Al di là dell'auto-definizione di primo governo amico della famiglia e della natalità, non mi sembra invece di vedere azioni non puramente simboliche in questa direzione. La decontribuzione non solo riguarda la platea ristretta di madri lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato che hanno almeno tre figli, non costituendo nessun incentivo per chi deve farne ancora uno ed escludendo proprio le lavoratrici più fragili, che faticano a costruirsi una storia contributiva tale da garantire una pensione decente. È anche vanificato dal meccanismo delle aliquote fiscali. Il bonus nido per definizione esclude chi non ha accesso ad un nido, perché non c'è. Va, inoltre, ricordato che il governo ha sostanzialmente abbassato l'obiettivo di incremento di questo servizio originariamente presente nel Pnr.

E mentre non c'è alcun accenno ad una politica dell'abitazione che aiuti i giovani ad uscire di casa e a mettere su famiglia, se lo desiderano, si fa resistenza ad ogni idea di salario minimo e di riduzione del precariato e del part-time involontario che impediscono a molti giovani uomini e donne di fare progetti a lungo periodo come quello della genitorialità. Infine, ossessionati dall'idea della specificità non solo fisiologica della maternità e paternità, ribadita anche ieri da Meloni nel suo intervento, nulla si fa per incentivare i padri ad essere più presenti sulla scena della cura dei bimbi piccoli. C'era l'occasione dei due mesi di congedo genitoriale indennizzati all'80%, l'iniziativa più positiva e importante presa dal governo in questo campo. Sarebbe bastato porre come condizione, in caso ovviamente di presenza di entrambi i genitori, che ne prendano uno per ciascuno.

> **Sono le politiche che promuovono l'uguaglianza tra uomini e donne, tra padri e madri, dentro e fuori la famiglia, che ampliano la libertà**

Le ricerche internazionali mostrano che anche nei Paesi con politiche più sistematiche e generose il tasso di fecondità ormai non tocca quello di sostituzione, ovvero una media di 2 figli per donna. Mostrano tuttavia anche che non sono i proclami pro natalità, pro famiglia tradizionale con ruoli chiaramente distinti, contro l'omogenitorialità, a fare la differenza, bensì le politiche che promuovono l'uguaglianza tra uomini e donne, e tra padri e madri, dentro e fuori la famiglia, che ampliano i gradi di libertà delle persone, sostenendone le scelte, anche rendendole il più possibile compatibili tra loro. —

© ANDREA SABBADINI

Continua il calo demografico in Italia, in coda ai Paesi dell'Unione europea

I numeri della crisi demografica in Italia

20%
le donne che ogni anno escono dal mercato del lavoro per motivi di natura famigliare

-17.8%
il calo del tasso di fecondità registrato in Italia nel 2023 rispetto al 2010

1,20
i figli per donna in Italia nel 2023, un dato che pone il nostro Paese al terz'ultimo posto nell'Ue

IL DECRETO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

“Piano estate”, 400 milioni per le scuole

Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha firmato il decreto che stanzia 400 milioni di euro per finanziare attività di inclusione, socialità e potenziamento delle competenze per il periodo di sospensione estiva. Il provvedimento, che interessa gli anni scolastici 2023/24 e 2024/25, è destinato alle scuole primarie e secondarie statali e paritarie non commerciali. Le risorse, 80 milioni di euro in più rispetto al progetto del precedente biennio, consentiranno di attivare percorsi che potranno interessare, in base alle proposte delle scuole, tra 800 mila e 1,3 milioni di studenti, 1,714 milioni le ore aggiuntive di attività. «Il nostro obiettivo è una scuola che sia punto di riferimento per gli studenti e per le famiglie anche d'estate, con sport, attività ricreative, laboratori o attività di potenziamento, ricorrendo a tutte le sinergie positive possibili, dagli enti locali alle associazioni del terzo settore», ha dichiarato Valditara. —

MINIMUM PAX

Chi ha il Pino non ha i denti

LUCA BOTTURA

Amadeus spiega il passaggio sul Nove: «Ho resistito a ogni pressione su Sanremo, ma sono crollato alla richiesta di trasferirlo a Panarea per far contenta Hoara Borselli».
Il Governo: «Carcere per chi diffonde fake news». Previsto a breve un botto di parcheggio vicino alle principali reti tv.
Il sindacato dei giornalisti Rai di destra ha criticato le proteste dei colleghi per la nuova par condicio che favorisce smaccatamente il governo: «Tutto sarà come prima». Per loro, in effetti, sì.
Siete troppo felici, avete appena avuto una notizia fantastica, temete di non riuscire a controllare l'euforia? Pensate per un attimo agli esponenti di tutti i partiti che ripetono frasi mandate a memoria davanti a un microfono di Rainews24, e vi passa subito.
Meloni sarebbe pronta ad appoggiare Draghi per la presidenza della Commissione Ue. Ma potrebbe farcela ugualmente.
Bella vittoria di Sinner sul norvegese Rune nonostante ripetute e maldestre provocazioni: a un certo punto ha persino nascosto la testa sotto il vestito.
Emiliano a Schlein: «Ci sarà un cambio di passo».
Schlein a Emiliano: «Ma ti prendo lo stesso e ti riempio di mazzate».
Il ministro ucraino Kuleba rivela di aver ricevuto da Tajani la promessa di sistemi avanzatissimi con cui fermare l'aviazione russa: «La facciamo gestire dai vertici di Ita».
In Germania primo dibattito tv tra un esponente della Cdu e un rappresentante della lista neonazista Alternative Fur Deustchland, alleata di Matteo Salvini. Ma Afd tranquillizza i tedeschi: «Nulla a che fare con quegli estremisti della Lega».

INFERNO ALLA CENTRALE

Le lacrime dopo l'orrore

Recuperata l'ultima vittima, alla centrale di Bargi è il momento del lutto
Il capo impianto si sente male: "Per tre giorni ha guidato i sub nel buio"

I soccorritori
A destra, vigili del fuoco, forze dell'ordine e ambulanze alla centrale Enel di Bargi. In basso Simone De Angelis, responsabile della centrale di Suviana, che ha guidato i soccorritori nell'impianto

GUIDO CALAMOSCA / LAPRESSE

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A SUVIANA

È successo tutto nel giro di pochi secondi. Dal mondo sommerso della centrale elettrica, un'acqua nera, densa di idrocarburi e macerie, un sommozzatore è riaffiorato portando fra le braccia il corpo dell'ultimo operaio disperso. Erano le dieci di ieri mattina. «L'abbiamo trovato», ha detto. Era il corpo di Vincenzo Garzillo, 68 anni, da Pianura, Napoli. Stava al livello -9. Quello completamente allagato. Era riverso sul fondale, accanto a una parte della turbina esplosa. In quel momento le ricerche sono finite e il direttore della centrale elettrica di Enel Green Power a Suviana, Simone De Angelis, si è accasciato a terra in preda a un pianto inconsolabile. Si è sentito male, è stato portato al pronto soccorso.

Da tre giorni e tre notti, era lui che guidava tutti i movimenti dei soccorritori. Non aveva più dormito, se non per qualche ora. Non era più tornato dalla sua famiglia. «Perché conosce la centrale come se fosse casa sua, ogni piano, ogni angolo, il suo aiuto è stato fondamentale per trovare i cinque dispersi», dice commosso a sua volta l'amministratore delegato Salvatore Bernabei. «Al momento dell'esplosione, De Angelis era fuori. Si è salvato, ma non è mai tornato a casa. È stato lui, davanti al video delle telecamere portate in profondità dai sommozzatori, a fornire indicazioni. Mentre loro procedevano a tentoni, con mezzo metro di visibilità consentita dalle torce».

> I tecnici al piano -8 forse avevano provato a intervenire e sono stati sbalzati lontano

Nessuno aveva mai nutrito speranze per i dispersi, anche se questo non si poteva dire e neppure si poteva pensare. Ma ogni volta, i soccorritori ripetevano la stessa frase: «C'è stata un'esplosione, poi un incendio, poi un crollo, poi un allagamento».

L'esplosione è avvenuta al piano -8. Tutti e cinque i dispersi sono stati trovati al piano -9. È lì che è entrata l'acqua, e ancora continua a infiltrarsi forse da una crepa nella struttura portante o forse dalla condotta principale della centrale elettrica. Da lontano sono due giganteschi tubi verdi che salgono paralleli sulla montagna: sono le condotte forzate. Immettono l'acqua che fa girare la turbina.

Le ricerche
Un sommozzatore si immerge nell'acqua della centrale

ANSA

La turbina produce energia meccanica, che a sua volta va all'alternatore per essere trasformata in energia elettrica. Lungo questo percorso, nel piano -8, dove si stavano facendo i lavori di collaudo e ripristino del secondo motore della centrale, si è verificata prima una fiammata con del fumo nero, poi un attrito - molti hanno sentito un rumore spaventoso - quindi l'esplosione. «Noi riteniamo che i cinque dispersi possono essere quei lavoratori che hanno cercato di arrestare l'emergenza in atto. Se ci fosse stato uno scoppio improvviso, nessuno avrebbe avuto modo di scappare», dice il comandante provinciale dei vigili del fuoco Calogero Turturici.

Questa frase è importante. Indica che è stato un incidente in due tempi. Ora è finita la fase del soccorso e delle ricerche, si tratta di mettere in sicurezza l'impianto e aspirare l'acqua dal piano -9. Si tratta di verificare bene i livelli di inquina-

L'ULTIMA VITTIMA

Vincenzo Garzillo
Ex tecnico dell'Enel, 68 anni

I PROSSIMI PASSI DELL'INCHIESTA

Perizia informatica sulla scatola nera e analisi delle pratiche sui subappalti

È avvenuto il primo importante sequestro da parte della procura per fare luce sulla strage alla centrale idroelettrica di Bargi. È stata infatti acquisita la scatola nera dell'impianto, il sistema Scada di supervisione e controllo, molto preziosa per chiarire la causa dell'esplosione che ha provocato sette vittime e cinque feriti gravi. La circostanza è resa nota dall'amministratore delegato di Enel Green Power, Salvatore Bernabei: «Tutte le centrali hanno un sistema di supervisione e controllo che si chiama Scada. In questa centrale si trovava nei piani superiori. Questo sistema è già stato preso dall'autorità giudiziaria e quindi se avrà registrato qualcosa si vedrà nel momento in cui verrà esaminato». In quel caso «quell'analisi potrà essere utile per capire le cause, perché altrimenti attualmente non è davvero possibile capire che cos'è successo». La procura disporrà ora una perizia informatica. Nei prossimi giorni verranno inoltre sequestrate tutte le pratiche relative ai subappalti (in tutto le società impegnate a Bargi sono sei) per verificare il rispetto delle norme di sicurezza nel documento di previsione del rischio. GRA.LON. —

FRANCO CESPA Il responsabile delle ditte incaricate della manutenzione: "È inspiegabile"

"Li conoscevo tutti, ho perso degli amici la parte esplosa mai toccata dai lavori"

L'INTERVISTA

FILIPPO FIORINI
SUVIANA

Il cartello di cantiere è appeso al cancello. Oltre il cancello, dalla centrale idroelettrica di Bargi è appena stato estratto il corpo della settima vittima. Il nome di Franco Cespa compare alla voce «responsabile lavori». Martedì scorso, stava tornando a casa quando l'hanno chiamato per dirgli dell'incidente. Il giorno dopo alle 4 è partito per tornare e dare una mano. Di quel posto ora sotto sequestro, dice «ho perso degli amici. È una cosa difficile da accettare», e precisa: «Tutto è stato fatto nella massima sicurezza, ma la parte della macchina che si è rotta, non è mai stata toccata dai nostri lavori».

Qual era il suo compito a Bargi?
«Ero un consulente esterno di Enel. Gestivo le ditte impegnate nella manutenzione. Insieme al Cse, che è l'uomo della sicurezza, coordinavo le squadre perché non ci fossero interferenze. Abbiamo lavorato sulla valvola della condotta dell'acqua. Fatto dei test di controllo, poi, la posatura dei cavi e l'installazione dei quadri dei sistemi d'automazione. Abbiamo chiuso il cantiere la settimana dopo Pasqua.

Quindi, sono iniziate le attività di commissioning.
«Il responsabile della sicurezza nel cantiere era l'ingegner Luca Lenzi».

FRANCO CESPA
RESPONSABILE DEI LAVORI

> Un rumore forte, poi esplosioni e fiamme Credo ci sia stato un cortocircuito interno alla macchina

Come lo considera?
«Un professionista serio. Lavora da anni per Enel e si è occupato anche di diversi altri impianti».

Per commissioning si intende il collaudo?
«Collaudo e revisione. È iniziato in febbraio con le prime prove, fino ad arrivare ai test più importanti, che erano quelli di questa settimana, quando c'è stato l'incidente».

Si è fatto un'idea di cosa sia andato storto?
«I colleghi mi hanno detto di aver sentito un rumore forte, poi esplosioni e fiamme. Credo ci sia stato un corto circuito interno alla macchina. Può essere che si sia spaccato un cuscinetto dell'albero e i poli abbiano toccato le bobine del generatore, causando un corto circuito. Le prove erano tra i 120 e i 130 megawatt. Questo ha causato una detonazione importante».

Finché lei è stato lì, era tutto nella norma?
«Sì. Abbiamo chiuso il cantiere in festa. Abbiamo fatto dei resoconti sulla sicurezza, producendo numeri alti. Non c'era stato il benché minimo incidente. Abbiamo ricevuto gli elogi dall'azienda e dal Cse».

Come può rompersi una macchina appena revisionata?
«La parte della macchina che si è rotta, non è stata mai toccata. Nessuno è intervenuto sul generatore. Le uniche lavorazioni fatte sono state la sostituzione dei tubi di raffreddamento ed è stata aggiunta qualche protezione in più. Da quando è nata, la macchina è rimasta così com'è, salvo le revisioni periodiche».

Lei conosceva le persone che sono morte?
«Le conoscevo tutte. Eravamo diventati amici lavorando insieme. Mangiavamo insieme, partecipavamo tutti alle riunioni. C'era un bel rapporto, una bella armonia. Quello che è successo è inspiegabile e non è facile da accettare».

Come ha saputo dell'incidente?
«Stavo rientrando a casa. Mi è arrivata una telefonata e mi sono messo subito in contatto con il personale di Enel. Ho dato la mia disponibilità e il giorno dopo alle 4 sono partito per tornare a Bargi. Sono stato lì fino a ieri e continuo a dare il mio supporto a distanza, facendo quello che posso».

Le centrali idroelettriche sono sicure?
«Per certi aspetti, una centrale idroelettrica non è diversa dalle altre centrali. Una centrale è sempre un posto pericoloso, come moltissimi altri luoghi di lavoro. Si può presentare un errore umano, un cedimento, un imprevisto, anche se si fa di tutto perché non accada». —

> Salvatore Bernabei
> Ad Enel Green Power
>
> Ringrazio Simone De Angelis, conosce ogni angolo della centrale: ha dato lui le indicazioni ai sub

mento nel bacino artificiale. La parte danneggiata della centrale elettrica verrà posta sotto sequestro dalla magistratura. C'è una specie di scatola nera che registra il funzionamento e le anomalie. E ci sono pezzi di centrale elettrica incastrati fino al piano -4 per effetto della deflagrazione.

«La causa dell'incidente non possiamo stabilirla adesso», ripete a tutti Bernabei. «Considerata la tragedia immane che abbiamo davanti agli occhi, è ovvio che qualcosa non ha funzionato. Ma sarà la magistratura a stabilire i motivi e le responsabilità. Per noi, in questo momento, è importante stare vicini ai famigliari delle vittime. Molte sono famiglie monoreddito. Anche quando sarà passato il clamore mediatico, noi resteremo accanto a loro. Voglio dire grazie ai dipendenti come Simone De Angelis, con il suo sacrificio ha spiegato bene i valori di questa azienda. Vederlo in lacrime, così esausto dopo questi giorni di ricerche tragiche, è stato veramente toccante».

Va ricordato: Enel Green Power aveva affidato i lavori di ammodernamento programmati dell'impianto a Siemens Energy, che si era rivolta a due gruppi specializzati per interventi di questo tipo, Abb e Voith Hydro. Quel giorno al lavoro c'erano operai, tecnici e consulenti esterni. Bernabei non ritiene giusto definire questa catena di lavoro «una catena di subappalti», ma anche su questo punto sarà la magistratura a fare chiarezza.

Quello che si sa già adesso è che sette lavoratori, di tre ditte diverse, hanno perso la vita. Si chiamavano Mario Pisani, Pavel Petronel Tanase, Vincenzo Franchina, Adriano Scandellari, Paolo Casiraghi, Alessandro D'Andrea e Vincenzo Garzillo. Erano andati al lavoro. Non sono tornati a casa. —

L'INTERVISTA

Marina Calderone

"Non solo multe, serve prevenzione in Italia c'è un ritardo culturale"

La ministra del Lavoro: "Abbiamo raddoppiato i fondi Inail e aumentato gli ispettori ma la sicurezza riguarda tutti gli ambiti della vita, servirà una campagna nazionale"

PAOLO FESTUCCIA

«Nel nostro Paese manca ancora una cultura della sicurezza ed è su questo che dobbiamo lavorare».

Ministro Marina Calderone, il giorno dopo l'incidente lei era alla diga di Suviana. Quali impressioni ne ha riportato?

«È stata una decisione immediata. Sentivo di dover essere vicina ai lavoratori in questa tragedia immensa. Sono andata a portare la solidarietà del governo alle famiglie di vittime e feriti, alle comunità sul territorio e ai soccorritori, persone straordinarie che rischiano la vita per salvare quella degli altri. I nostri ispettori e carabinieri per la Tutela del lavoro erano sul posto. Ho visto molte divise diverse, a cominciare da quelle dei vigili del fuoco, e questo significa che lo Stato c'è. I parenti dei dispersi erano assistiti dagli psicologi… Mi è rimasta dentro una grande angoscia».

Le forze sindacali, Cgil e Uil avevano già preannunciato lo sciopero contro le morti sul lavoro. In questo senso, da tempo, accusano il governo di non fare abbastanza per la sicurezza: cosa replica, a maggior ragione, dopo la tragedia di Suviana.

«La sicurezza sul lavoro è una priorità di questo governo dall'inizio del mandato. Fra l'altro, abbiamo raddoppiato i fondi Inail per la prevenzione e la sicurezza, portandoli a un miliardo e mezzo di euro. Abbiamo aumentato il numero degli ispettori da 4 mila a 5.600, dotandoli di nuovi strumenti e incrementando del 40 per cento le ispezioni nel 2023 per poi raddoppiarle nel 2024. Abbiamo esteso l'assicurazione Inail agli studenti e al personale delle scuole di ogni ordine e grado, avviato una imponente campagna di sensibilizzazione sulla sicurezza fra i ragazzi, e affrontato per la prima volta l'impatto dell'emergenza climatica sul lavoro. Quasi tutto lo abbiamo fatto ben prima delle tragedie di Brandizzo, Firenze e Suviana».

Ma le vittime continuano ad esserci nonostante tutto: gli infortuni sono in aumento come dimostrano i dati. Insomma, sono i numeri a parlare e purtroppo a fare impressione…

«I numeri vanno letti con attenzione. L'Inail ha certificato la diminuzione degli infortuni sul lavoro in Italia a febbraio 2024 di oltre il 7 per cento rispetto all'ultimo anno comparabile, il 2019, cioè prima della pandemia. Anche a livello europeo, il nostro Paese ha un solo indicatore sopra la media Ue per gli infortuni, quello relativo ai morti. Ma questo perché l'Italia ha inserito il Covid tra le cause di infortunio sul lavoro, a differenza della stragrande maggioranza degli altri Paesi. Infatti, prima della pandemia eravamo al di sotto della media europea».

> La visita a Suviana
>
> Ho portato la solidarietà del governo, mi è rimasta dentro una grande angoscia
>
> La patente a crediti
>
> L'hanno chiesta i sindacati, noi la estendiamo alle aziende straniere che operano qui
>
> Gli infortuni
>
> Per l'Inail sono diminuiti rispetto al 2019. Sui morti l'Italia tiene conto anche del Covid
>
> L'Intelligenza artificiale
>
> Può essere d'aiuto nel proteggere l'uomo in attività rischiose, sarà un tema del G7

LAPRESSE

La ministra del Lavoro Marina Calderone nei giorni scorsi a Bargi

Ma dopo l'incidente di Firenze del 9 febbraio scorso avete dovuto adottare altre misure e i sindacati contestano anche la patente a crediti così come l'avete concepita. Forse c'è ancora molto da discutere e anche da rivedere.

«Le nuove norme del Decreto 19 non riguardano soltanto la patente a crediti. Abbiamo ulteriormente rafforzato gli ispettori e reintrodotto il reato penale di somministrazione illecita di lavoro, un espediente per abbassare il costo del lavoro con forme contrattuali meno tutelanti. I subappaltatori avranno le stesse responsabilità dei committenti riguardo a garanzie contributive e sicurezza. E non abbiamo adottato solo misure repressive, ma incentivato le pratiche corrette con un sistema di salvaguardia per le aziende virtuose. L'introduzione della patente a punti è sempre stata una richiesta dei sindacati: ho sottomano la bozza di accordo predisposta nel 2011 per il settore edile, con le loro firme. Noi l'abbiamo resa operativa come patente a crediti che deve qualificare le imprese in regola con la sicurezza. L'accusa di voler attribuire un punteggio alla vita umana è per me offensiva e strumentale. Oltretutto, in caso di morte è prevista una decurtazione superiore a quella indicata allora dai sindacati».

In Commissione alla Camera avete però fatto marcia indietro. È possibile una retromarcia su temi così importanti?

«Nessun passo indietro, ma diversi passi avanti. Sono stata proprio io a voler dare una cadenza settimanale al tavolo del governo con le parti sindacali e datoriali. E ho il massimo rispetto per l'attività del Parlamento. Il risultato è la sintesi di un percorso che con tenacia abbiamo condiviso, anche perché a differenza di quello che strumentalmente qualcuno insinua, la sicurezza dei lavoratori è interesse di tutti. Abbiamo così previsto, fra l'altro, l'estensione della patente a crediti per tutte le ditte che entrano nel cantiere, a prescindere dall'attività esercitata, ed esteso l'obbligo alle imprese straniere che operano in Italia. Richiamo sempre al dialogo su temi così importanti, come peraltro ha fatto la Cisl chiedendo unità e coesione da parte di tutti».

Ma la patente vale solo per i cantieri edili?

«È già prevista l'estensione "ad altri ambiti di attività", con un decreto del ministero dopo un primo periodo di attuazione».

Lei dice di voler puntare molto sulla formazione: non è sufficiente, quindi, solo reprimere ma occorre anche prevenire. Cioè?

«Questo è un tema fondamentale. La sicurezza non può riguardare soltanto i luoghi di lavoro, ma tutti gli ambienti di vita: dalla casa alla scuola, dalla strada al cantiere e all'ufficio. C'è purtroppo in Italia un ritardo culturale riguardo alla sicurezza, che va colmato con l'educazione e la formazione continua. L'introduzione del reato di omicidio stradale non ha impedito che ci siano ancora incidenti mortali come ce ne sono, e numerosi, tra le mura di casa. Il tema è la "vita sicura", su cui è forse opportuno organizzare una grande iniziativa nazionale di confronto con politici, sindacalisti, imprenditori, accademici, giornalisti… Anche l'Intelligenza artificiale può essere d'aiuto nel proteggere l'uomo in attività particolarmente rischiose. Gli aspetti positivi e negativi dell'impatto dell'IA sul lavoro saranno tra i temi al centro del G7 Lavoro presieduto dall'Italia, insieme a quello demografico e alle competenze, ovvero ancora una volta alla formazione». —

IL VIA IN COMMISSIONE BILANCIO

Autocertificazione per la patente a punti cambiano le decurtazioni per gli infortuni

Requisiti autocertificati, decurtazioni ridotte per infortuni che comportino inabilità, possibilità di crediti aggiuntivi oltre al punteggio iniziale ed estensione ad altri settori oltre all'edilizia. Cambia la patente a punti per i cantieri, pensata per rafforzare i controlli sulla sicurezza, ma le modifiche per opposizione e sindacati non sono sufficienti. Le novità in un emendamento al decreto Pnrr approvato dalla commissione Bilancio della Camera, che ha chiuso l'esame del provvedimento, atteso lunedì in Aula. Si riscrive l'articolo 29 del decreto, introducendo novità per la patente obbligatoria da ottobre: per dimostrare di avere i requisiti per il rilascio, innanzitutto, è sufficiente l'autocertificazione e l'eventuale dichiarazione falsa, che comporta la revoca della patente, sarà verificata con controlli successivi. Ai requisiti (iscrizione alla camera di commercio, documenti di regolarità contributiva e fiscale) si aggiunge anche la designazione del Responsabile del servizio di prevenzione e protezione. Dei 30 crediti massimi, ne servono almeno 15 per operare nei cantieri. Ma se i lavori eseguiti superano il 30% del valore del contratto, si potrà completare l'appalto con meno.

Cambiano le sanzioni: la multa sarà pari al 10% del valore dei lavori, e non inferiore a 6 mila euro. C'è poi l'ipotesi (con un decreto successivo) di applicare il sistema anche ad altri ambiti oltre l'edilizia. Deluse le opposizioni, che votano contro in commissione: giudizio negativo del Pd, norma insufficiente per i 5 Stelle. Critica anche la Cgil: «Va estesa a tutti i settori e imprese, anche quelle grandi». —

LA POLITICA

Tregua armata Emiliano-Schlein

La segretaria convince il governatore ad azzerare la giunta
Ma per ora niente commissario. A Torino Salizzoni capolista

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Michele Emiliano fa orecchie da mercante, Elly Schlein lo incalza e, alla fine, lo riconduce a più miti consigli. Il presidente della Puglia, in un primo momento, snobba la richiesta della segretaria Pd di «aprire un netto cambio di fase» in Regione, sostenendo che non ci sia alcun bisogno di azzerare la sua giunta e che si può continuare serenamente a lavorare, nonostante le inchieste e gli arresti. La leader dem, che già l'altro ieri aveva fatto trapelare la sua «forte irritazione», gli telefona. Conversazione animata, lei lo avverte: «Basta scherzi o finisce male». Si mettono d'accordo e, nel giro di un'ora, escono due note. La prima di Schlein per ribadire il concetto: «Mi aspetto che Emiliano proceda a un netto cambio di fase, che non può tradursi in una mera sostituzione di chi è uscito – avverte – ma solo in un concreto rinnovamento degli assetti di governo regionale che sancisca un nuovo inizio, su basi diverse. Su questa linea confido che operi in tempi brevi e con risultati tangibili». Toni da ultimatum. Quindi, non basta «tappare i buchi», come ha detto il governatore, cioè rimpiazzare l'assessore ai Trasporti, dopo le dimissioni di Anita Maurodinoia, eletta con il Pd e indagata nell'inchiesta sui voti comprati a 50 euro, e quello al Welfare, dove a lasciare è stata Rosa Barone dei 5 stelle, in seguito alla decisione di Giuseppe Conte di uscire dalla giunta.

Orlando e la sinistra dem insistono perché vengano presi provvedimenti

Proprio la volontà di non offrire al leader M5s altri argomenti per la sua narrazione da unico difensore della legalità, costringe Schlein a tenere il punto con Emiliano. «Si ricordi che l'esistenza della sua maggioranza in Consiglio regionale dipende dai consiglieri del Pd», è il messaggio che arriva da uno dei parlamentari più vicini alla segretaria. Poi, arriva la seconda nota, con cui Emiliano si piega al diktat di Schlein: «Darò seguito alle indicazioni della segretaria, con la quale condividiamo la necessità di voler dare il segno a un netto cambio di fase – fa sapere – che dia il senso di una storia dedicata al presidio di legalità e alla lotta a ogni forma di criminalità». Insomma, si prepara a un reset complessivo della sua giunta, con l'obiettivo di «tenere lontani trasformisti, transfughi dal centrodestra», per dirla con Schlein. Ad esempio, se Maurodinoia si è già dimessa, nella squadra di Emiliano c'è tuttora Rocco Palese, assessore alla Sanità con un passato da parlamentare berlusconiano e da candidato presidente della Regione per il centrodestra. Ma sarà anche l'occasione per inserire figure simboliche, che richiamino l'impegno sulla legalità e diano il segno della discontinuità. Al Nazareno si aspettano la stessa attenzione anche per la scelta del nuovo capogruppo Pd in Consiglio regionale, dopo le dimissioni di Filippo Caracciolo, a processo con l'accusa di aver pilotato l'appalto per la costruzione di una scuola.

«È evidente che serve una ripartenza con segnali di novità», dice anche Stefano Bonaccini, presidente del Pd e collega governatore in Emilia-Romagna. Né lui né Schlein fanno il minimo accenno all'ipotesi di commissariamento del Pd pugliese, perché «è un'ipotesi che non esiste», taglia corto Francesco Boccia, capogruppo dem al Senato, pugliese di Bisceglie, gran mediatore tra Bari e Roma, molto ascoltato da Schlein negli ultimi, difficili dieci giorni. A suo avviso, «fare paragoni con la Campania non ha senso, lì c'erano state gravi irregolarità nel tesseramento», mentre in questo caso il segretario regionale, il 42enne Domenico De Santis è stato eletto poco più di un anno fa, insieme a Schlein, e «non ha responsabilità» rispetto a quanto accaduto prima. Va detto che De Santis è uomo di Emiliano, in precedenza suo vicecapo di Gabinetto in Regione. Non a caso, proprio il presidente pugliese ha assicurato all'HuffPost che «il partito è sano ed è assolutamente capace di gestire la situazione che è difficilissima».

Avevano qualche dubbio al riguardo alcuni esponenti della sinistra dem. Andrea Orlando ha sottolineato come a Bari siano necessari «provvedimenti politici». Lui al commissariamento del Pd pugliese ci pensava eccome. E lo stesso si può dire per altri due della sua area, peraltro componenti della segreteria, come Peppe Provenzano e Marco Sarracino. Ora, però, danno un'apertura di credito alla segretaria, che vuole aspettare di vedere se le sue indicazioni verranno davvero recepite in Regione e nel partito. E, intanto, chiude un altro dossier che si era ingarbugliato, quello del capolista Pd a Torino per le prossime elezioni regionali: alla fine è stato scelto Mauro Salizzoni. Il noto chirurgo dei trapianti di fegato, consigliere uscente, aveva annunciato di non volersi ricandidare, ma per fargli cambiare idea si sarebbe spesa anche Schlein in prima persona, con una telefonata nelle ultime ore. —

Stefano Bonaccini

> È evidente che di fronte a questi fatti servirebbe una ripartenza con segnali di novità e andrebbero condivisi, visto che governa con Schlein e Conte

Tensioni
Il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano con la segretaria del Partito democratico Elly Schlein

La precisazione

Su *La Stampa* di ieri a corredo dell'articolo "Il sistema Pisicchio" è stata pubblicata per errore la foto di Antonio Maria Vasile (presidente di Aeroporti Puglia) estraneo alla vicenda, anziché quella dell'indagato Francesco Catanese. Ci scusiamo con l'interessato e i lettori. —

L'INTERVISTA

Pina Picierno

"Non prendiamo lezioni di morale da Conte o dal suo Movimento"

L'europarlamentare: "I commissariamenti hanno scopi limitati nel tempo"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Le liste Pd per le europee non sono ancora pronte ma da vice presidente del Parlamento europeo Pina Picierno è già in campagna elettorale. Nel 2014, da capolista, fu eletta con 224mila preferenze, ma stavolta la concorrenza è tanta, perché nella Circoscrizione Sud ci saranno in lista Lucia Annunziata, Antonio Decaro e probabilmente la stessa segretaria Elly Schlein. Ma, avverte, un conto è dare spazio anche a figure civiche, altra cosa sarebbe «cancellare» l'esperienza degli uscenti o la classe dirigente Pd.

Nel frattempo sono scoppiati gli scandali in Puglia, in Piemonte. C'è una questione morale nel vostro partito? È colpa delle correnti?

«La questione morale corre lungo tutto il Paese e non riguarda solo la sfera giudiziaria, ma quella più propriamente politica. Il rapporto di fiducia tra gli italiani, le istituzioni e le organizzazioni politiche è ai minimi termini. Poi c'è un tema meridionale: riguarda la selezione delle classi dirigenti da una parte e la liberazione dal bisogno di grandi fasce di cittadinanza, dall'altra. Una cosa è certa, non basteranno né provvedimenti burocratici né alchimie coalizionali per superarle. Per quanto riguarda le correnti… Io sono una indisciplinata, nelle correnti ci sono stata ma sempre ragionando con la mia testa. Ma questa retorica anticorrenti ha francamente stufato. Il Pd ha bisogno di un ingaggio collettivo e dunque di tutti».

Ma secondo lei il partito in Puglia va commissariato, come è stato fatto in Campania?

«Il partito pugliese è un partito sano, fatto di militanti, dirigenti, amministratori puliti e coraggiosi. Come quello campano, d'altronde. I commissariamenti hanno scopi limitati nel tempo, vanno utilizzati con cautela e moderazione. Si rischia solo di far scendere la notte e far diventare le vacche tutte grigie. La politica invece ha il compito di distinguere, affidandosi alle regole democratiche di cui già disponiamo».

Il leader M5s ha chiesto a Schlein di decidersi a "cambiare" il partito perché altrimenti rischia lei di essere trasformata "dal vecchio Pd". Conte vi ha dato un ultimatum?

«Il cambiamento non è monopolio di Giuseppe Conte. Non riconosco a lui, né al suo Movimento, alcuna presunta superiorità morale. È la ragione, anzi, per cui è nato il Partito democratico, è la sua ragione sociale».

La minoranza attacca, sostiene che il Pd sia troppo succube rispetto a M5s. Lo pensa anche lei?

«Questa gara nel "campo largo" non mi convince. La nostra preoccupazione deve essere quella di convincere gli italiani che la nostra comunità politica ha una visione e un progetto per l'Italia e per l'Europa alternativi alla de-

> Dobbiamo convincere gli italiani con un progetto alternativo alla destra

> **Elly Schlein**
> Si proceda a un netto cambio di fase che non può tradursi in una mera sostituzione di chi è uscito

> **Michele Emiliano**
> Seguirò le indicazioni della segretaria
> È il segno che la nostra storia è dedicata al presidio della legalità

stra e credibili, disegni di riforma chiari, per rendere più libero e giusto il nostro continente quanto il Paese e i nostri territori. Il pensiero deve essere largo ancor prima del campo».

Schlein ripete che "aprire il partito" alla società civile è un impegno che ha preso alle primarie. Voi europarlamentari uscenti non volete fare spazio a chi viene da fuori?

«Un conto è una lista in cui si rappresentano anche preziose esperienze del civismo e delle professioni, un altro è cancellare l'esperienza maturata in questa difficile quanto coraggiosa legislatura o la classe dirigente di un partito».

Ma con l'eventuale arrivo di Tarquinio, di Strada, con la conferma di Bartolo la linea sull'Ucraina cambierà?

«La linea sull'Ucraina non riguarda solo quel conflitto specifico. Il sostegno a quel Paese che già riteniamo Europa e l'opposizione con qualunque mezzo necessario al disegno egemonico di Putin è la politica estera dell'Unione e del mondo libero». —

L'INTERVISTA

Chiara Appendino

"Il campo largo non è morto ma niente deroghe sulla legalità"

La leader 5 Stelle: "Le inchieste dimostrano un rapporto deviato tra politica e affari Noi abbiamo fatto della lotta al privilegio e alle clientele la nostra bandiera"

ANDREA ROSSI

Ex sindaca
La deputata del Movimento 5 Stelle Chiara Appendino è stata sindaca di Torino dal 2016 al 2021

SELENE DANIELE/AGF

> **Regionali in Piemonte**
> Ci abbiamo provato a fare un accordo Poi il Pd ha forzato la mano sulla candidata

> **Il sindaco di Torino**
> Il problema è di proposte politiche. Su molti temi Lo Russo è più vicino a Cirio

> **Il centrodestra**
> Non sostiene i deboli e garantisce privilegi e impunità a chi non rispetta le regole

Chiara Appendino, il campo largo è tramontato?

«No, ma per costruire un campo giusto, più che largo, servono progetti credibili e candidati affidabili. Noi continueremo a provarci, senza mai rinnegare la nostra identità di cui la legalità e la dignità della politica sono pilastri irrinunciabili».

La vice presidente del Movimento 5 Stelle, ex sindaca di Torino, sembra non chiudere le porte al Pd e a una potenziale alleanza messa a dura prova dagli eventi degli ultimi giorni. Eppure, proprio come Giuseppe Conte, fissa una serie di paletti che rendono la strada non proibitiva ma di sicuro ancora lunga e piena di incognite.

Il Pd ribolle: Conte e il M5s vogliono lucrare sulle nostre disavventure per un pugno di voti in più. È così?

«Non esiste. Noi abbiamo fatto della lotta al privilegio e ai sistemi clientelari un elemento di battaglia politica fin dall'inizio della nostra storia. In questa legislatura abbiamo portato in Parlamento simboli della lotta per la legalità come Cafiero de Raho e Scarpinato. Di sicuro non barattiamo i nostri valori con un posto in qualche giunta. E se vediamo che questi valori sono a rischio non possiamo voltarci dall'altra parte».

Davvero l'unica opzione era far saltare tutto?

«Quello che emerge dalle inchieste di Bari e Torino, prima ancora dell'aspetto giudiziario, è un rapporto deviato tra politica e affari: nepotismo, ricerca del tornaconto personale, svilimento della cosa pubblica. Un sistema di potere che pensa a proteggere se stesso e le sue rendite di posizione anziché perseguire l'interesse collettivo. Il Movimento con tutto ciò non ha nulla a che fare».

Ammetterà che il Pd ha reagito prontamente: in Puglia assessora e capogruppo si sono dimessi, a Torino Raffaele Gallo si è fatto da parte senza nemmeno essere indagato. C'è una certa differenza con altre parti politiche, o no?

«Stiamo parlando del minimo sindacale e mi auguro non siano operazioni di facciata. Noi ci posizioniamo nel campo progressista e continuiamo a rivolgerci alle forze progressiste avendo ben chiaro che l'avversario, in Parlamento e nel Paese, è una destra che ha una visione incompatibile con la nostra, che confonde il garantismo con l'impunità, che difende una ministra in conflitto d'interessi che mente davanti al Parlamento (Santanché, ndr), un ministro che ferma i treni a suo piacimento in barba a milioni di pendolari (Lollobrigida, ndr) o un sottosegretario che rivela segreti di Stato mettendo a rischio la sicurezza del Paese (Delmastro, ndr)».

Eppure alla prova dei fatti le alleanze si sgretolano. Anche in Piemonte.

«In Piemonte mancavano i presupposti. Ci abbiamo provato ma su alcuni temi programmatici sono mancate le risposte del Pd. E alla fine c'è stata la forzatura sulla candidata».

Mancavano tre mesi al voto, dovevano attendere un accordo che era chiaro non sarebbe arrivato?

«Ripeto: durante gli incontri sono emerse profonde differenze su sanità, ambiente, diritti».

Dica la verità: il problema numero uno era il suo successore, il sindaco di Torino Lo Russo.

«Ma non è una questione personale. È un tema di proposte politiche. Detto questo il Pd di Torino, a trazione Lo Russo, su molti temi è più vicino a Cirio che al campo progressista».

Poi è arrivata l'inchiesta.

«Che nel Pd di Torino ci fossero problemi irrisolti da anni era noto a tutti».

La rete di favori e complicità coinvolge però anche alcune persone nominate da lei quand'era sindaca. Anche voi vi siete fatti abbracciare da quel sistema?

«Dalle carte emerge esattamente l'opposto: che noi agiamo diversamente. Le aziende partecipate dal Comune sono state usate, e lo sono tuttora, come posteggio per i fedelissimi, per ex politici rimasti senza ruolo o per persone legate al Pd. Da sindaca io non ho mai scelto in base all'appartenenza al M5s. Posso aver scelto più o meno bene a seconda dei casi, ma l'ho sempre fatto guardando i curricula, nominando tecnici in base alle loro competenze. Se poi qualcuno di loro non si è dimostrato impermeabile a certe richieste è una sua responsabilità. Ma la differenza mi pare evidente».

Ieri, con Lo Russo, il presidente della Regione Cirio e molte forze politiche (quasi tutte del centrosinistra) lei era in piazza per chiedere un futuro per Mirafiori.

«Sì, ma nei mesi scorsi noi eravamo fuori dai cancelli con gli operai, altri (Lo Russo e Cirio, ndr) a farsi i selfie con i vertici di Stellantis. Abbiamo un governo che non è in grado di far sedere a un tavolo i vertici dell'azienda né riesce a farsi dare mezza garanzia su investimenti e posti di lavoro. Altro che patrioti: mentre loro tergiversano gli stabilimenti si consumano tra cassa integrazione, mancate assunzioni e uscite. Questa è la cifra del governo Meloni. E non solo sull'auto».

A che cosa si riferisce?

«Questo è il governo del nulla di fatto e del rinvio. La produzione industriale è scesa per 12 mesi, un record negativo storico, e Meloni non ha mosso un dito. Il Def è una pagina bianca, segno che non sanno cosa fare. Con 6 milioni di poveri, un record, l'esecutivo ha ridotto le tutele per chi è senza reddito o per i morosi incolpevoli. Da una parte non c'è nessun sostegno ai più fragili, dall'altra si lavora per garantire privilegi e impunità a chi non rispetta le regole – dal fisco al piano casa –, si vuole mettere il bavaglio all'informazione calpestando la par condicio e inasprendo le regole sulla diffamazione e c'è totale allergia verso qualunque forma di controllo come dimostrano gli interventi sugli organismi di garanzia, vedi la Corte dei Conti».

Almeno su questo M5s, Pd e Sinistra sembrano viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda. O no?

«Le battaglie comuni sono tante: aggiungo il salario minimo e il no all'autonomia differenziata. Dove ci sono le condizioni noi ci siamo sempre: dentro e fuori il Parlamento». —

ROSSI: SERVE UN LAVORO COSTANTE

Il procuratore di Bari: "C'è una zona grigia Contro le infiltrazioni è necessario reagire"

«A Bari, come in tanti altri posti, la zona grigia esiste. L'infiltrazione avviene sempre attraverso vie silenti e per questo occorre reagire con energia». Parla il numero uno della procura di Bari, Roberto Rossi, nei giorni in cui la regione è scossa da una serie di inchieste. L'ultima ha scoperchiato un presunto giro di polizze false e appalti truccati in cambio di soldi, regali e assunzioni. Al vertice del sistema ci sarebbero i fratelli Alfonso (ex assessore regionale) ed Enzo Pisicchio che dovrebbero essere interrogati la prossima settimana. «Le indagini sui reati della pubblica amministrazione proseguono da tempo» dice il procuratore. È del 2020 la perquisizione, a casa di Pisicchio, in cui vennero trovati 65mila euro in sacchi di rifiuti. Per l'accusa, la prova del finanziamento illecito delle attività elettorali. Poche settimane fa, un'altra bufera giudiziaria: l'inchiesta sulla presunta compravendita di voti per le comunali di Triggiano del 2021, di Grumo Appula del 2020 e delle regionali dello stesso anno. Poco tempo prima, l'operazione su mafia e politica a Bari: sospetto di infiltrazioni dei clan nella municipalizzata dei trasporti e influenze nelle elezioni nel 2019. Da qui la decisione del Viminale di inviare una Commissione d'accesso. «Sta facendo il suo lavoro, dopo vedremo se sono emersi fatti nuovi» commenta Rossi che declina il termine di terremoto e parla di «lavoro costante sotto qualsiasi colore politico». Perché la mafia ha la capacità di «entrare dappertutto, nella politica e nell'economia». VAL. D'AU. —

La festa delle due Leghe

Ieri a Milano il flash mob dei salviniani con Fontana domani sotto la sede storica di Varese è atteso Bossi

IL CASO

MILANO

Tenersi stretto l'Alberto da Giussano. Ribadire, a quarant'anni di distanza dalla fondazione della "Lega autonomista lombarda", che l'erede legittimo della storia iniziata il 12 aprile 1984 da Umberto Bossi e dai suoi cinque amici davanti alla notaia Franca Bellorini di Varese è la "Lega per Salvini premier". Al di là delle contestazioni che potrebbero arrivare oggi dagli "uomini liberi del Nord" che si sono dati appuntamento davanti alla villetta di Umberto Bossi a Gemonio (dove ieri sono comparse scritte inneggianti ai fondatori). Al di là dei timori per i fischi che potrebbero rovinare la risottata organizzata domani mattina sotto la storica sede di piazza del Podestà a Varese (aspettando il Senatur, invitato, come qualcuno aspettava Godot). Al di là dei rapporti ai minimi storici con Luca Zaia, al di là della lettera firmata da ventuno dirigenti che chiedono di non candidare il generale Vannacci, al di là dell'altra lettera dei militanti di Travagliato (Brescia) che minacciano di chiudere la loro sede se il segretario federale non farà un passo indietro.

La manifestazione sotto il Pirellone un'operazione fortino a difesa del leader

L'operazione-fortino dei fedelissimi di Matteo Salvini è cominciata ieri mattina a Milano, con un flash mob ai piedi del Pirellone. Tutto molto improvvisato, come se la vera ragione dei festeggiamenti fosse più che altro la paura di lasciare tutto il palcoscenico dell'anniversario ai dissidenti: due gazebo con le bandiere della "Lega Salvini premier" e con la croce rossa su sfondo bianco della Lega Lombarda, le casse che gracchiano *Yanez* di Van De Sfroos e *Porta Romana* di Nanni Svampa, pane, salame e una magnum di Franciacorta per il brindisi.

Il segretario è a palazzo Reale per il G7 dei Trasporti. Si fa sentire con un post su Instagram in cui parla di «storia di coraggio e di visione», ringrazia «Umberto Bossi e Roberto Maroni» e, politicamente parlando, accende i riflettori sull'autonomia «che in queste settimane sta facendo concreti e decisivi passi in avanti». Idem il ministro Roberto Calderoli, che celebra la data descrivendo l'autonomia come un «regalo di compleanno» che arriverà «con qualche settimana di ritardo». In compenso, al flash mob, ci sono il governatore Attilio Fontana, la ministra per le disabilità Alessandra Locatelli, il commissario lombardo Fabrizio Cecchetti, parlamentari, consiglieri regionali, amministratori locali e militanti. Compresi Gianluca Savoini, l'ex portavoce di Salvini finito al centro del caso Metropol sui rapporti fra Lega e Russia, e Angelo Ciocca, ricandidato all'Europarlamento nonostante sia uno dei due portavoce del Comitato Nord lanciato da Umberto Bossi per resuscitare la questione settentrionale. «Hanno cercato di contestarci e contrastarci in tutti i modi possibili, leciti e illeciti, ma la cosa vera è che abbiamo idee e progetti e fra 40 anni la Lega sarà ancora qua» dice Fontana, rivendicando che «Umberto Bossi e la Lega hanno cambiato il modo di fare politica in questo Paese con l'idea che si potevano risolvere i problemi dando voce al territorio».

Cecchetti, invece, che di Salvini in Lombardia è il braccio destro, prima risponde a chi li accusa di essersi dimenticati la «locomotiva d'Italia» sottolineando che da quando Salvini sta al governo «in Lombardia sono ripartiti 40 cantieri sbloccando risorse per 12 miliardi», poi conferma che il congresso lumbard si svolgerà «appena dopo le Europee» e che lui, «se il movimento me lo chiederà», è pronto a sfidare il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, già pronto a correre. Cecchetti parla anche di Vannacci: «Può portare un valore aggiunto». È pazienza se, a pochi metri da lui, Luigi Dossena da Crema, tessera numero 69 del partito, uno che era a Pontida già nel 1989, butta lì battute come «Con Bossi eravamo salvi, oggi invece siamo Salvini». F.MOS. —

ATTILIO FONTANA
GOVERNATORE REGIONE LOMBARDIA

Hanno cercato di contrastarci in tutti modi possibili ma fra 40 anni la Lega sarà ancora qui

FABRIZIO CECCHETTI
DEPUTATO E BRACCIO DESTRO DI SALVINI IN LOMBARDIA

In Lombardia sono ripartiti 40 cantieri sbloccando risorse per 12 miliardi

Compleanno senza fronzoli
Il flash mob di ieri davanti al Pirellone per i 40 anni del Carroccio. Nella foto il presidente della regione Lombardia, Attilio Fontana, brinda con Fabrizio Cecchetti e Alessandra Locatelli

La campagna acquisti dei forzisti agita l'alleato: "Concorrenza sleale". Oggi l'evento degli azzurri con i "poteri forti"

L'ira di Salvini per l'Opa ostile di Tajani al Nord Forza Italia: "Dal Carroccio ne arriveranno altri"

IL RETROSCENA

FRANCESCO MOSCATELLI
FRANCESCO OLIVO
MILANO - ROMA

L'Opa azzurra sull'elettorato leghista del Nord, in vista delle Europee ma non solo, entra nella sua fase operativa. A colpi di acquisti e non solo. Facendo infuriare Matteo Salvini che, oltre agli avversari interni che lo accusano proprio di aver abbandonato la questione settentrionale per il ponte sullo Stretto di Messina, ora dovrà guardarsi le spalle pure da quelli esterni.

La manovra è iniziata da tempo. Prima le incursioni sempre più frequenti di Antonio Tajani in Veneto e in Lombardia per far visita a imprenditori, associazioni di categoria, sigle del terzo settore. Poi le campagne acquisti parallele di Alessandro Sorte e Flavio Tosi, coordinatori lombardo e veneto di Forza Italia, fra "lighisti" e lumbard delusi dal salvinismo (dal trevigiano Giampaolo Vallardi all'ex senatore bergamasco di origini nigeriane Toni Iwobi, da Fabrizio Boron agli ex consiglieri regionali Max Bastoni e Gianmarco Senna, che di Salvini era pure socio d'affari). L'ultimo a entrare è Luca Bernardo, il medico che, senza molta fortuna, il centrodestra candidò come sindaco di Milano contro Giuseppe Sala. La stessa cosa, tra l'altro, sta provando a farla anche Roberto Cota in Piemonte, dove è entrato Paolo Damilano. Quindi il lancio di un comitato vero e proprio, che verrà battezzato ufficialmente a Milano domenica 28 aprile, chiamato Forza Nord. Le parole d'ordine? Libertà economica, autonomia produttiva del Nord Italia, riduzione dell'intervento statale, valorizzazione delle tradizioni locali. Praticamente un déjà vu.

La ciliegina sulla torta, ieri mattina, giusto mezz'ora prima che la Lega per Salvini premier si radunasse sotto il Pirellone per celebrare il quarantesimo anniversario dalla fondazione della Lega autonomista lombarda, è stata l'ufficializzazione della candidatura a Bruxelles per Forza Italia di Marco Reguzzoni, ex capogruppo del Carroccio alla Camera, così vicino a Bossi da far parte del famigerato "cerchio magico" e di essere uscito come lui dalla scena politica dopo il «colpo di Stato del 2012». Con Reguzzoni, in una sala nel pieno centro di Milano «che è la capitale economica del Paese e deve tornare a contare» (appunto), c'erano Sorte e l'avvocato Cristina Rossello, coordinatrice cittadina di FI, mentre Antonio Tajani e Letizia Moratti hanno mandato un messaggio. L'obiettivo è quello di raggiungere il 10% dei consensi e di superare, anche in Lombardia, la Lega. «Io non ho mai tradito il Nord» spiega Reguzzoni, ripetendo più volte che il suo obiettivo è quello di «difendere il ceto medio». Poi, usando il tempo passato, aggiunge che «la Lega ha occupato un posto importante nelle aspettative di quel ceto medio che oggi è in grave difficoltà». Sorte si mette pure a parlare di autonomia «che è un tema assolutamente in linea con Forza Italia». E non è un caso che negli ultimi giorni Tajani abbia fermato le manovre di sabotaggio verso il ddl di Calderoli da parte dei parlamentari meridionali.

Salvini vede tutti questi movimenti e non può esserne contento. Da ambienti leghisti si racconta il fastidio del segretario per questa campagna considerata ampiamente ostile da parte degli alleati. Tanto più, è il ragionamento che fanno i salviniani, che i nuovi acquisti di Forza Italia non sono nomi di peso. Il ministro dei trasporti accusa di fatto Tajani, oltre che di concorrenza sleale, di essersi reso uno strumento di Fratelli d'Italia per indebolirlo.

Gli ex berlusconiani respingono le accuse: «C'è la fila per entrare - dice Sorte - e presto ne entreranno altri. Ma la Lega non deve temere, noi siamo moderati, loro occupano lo spazio a destra della coalizione».

Altra tappa dell'operazione è in programma stamattina. Agli "Stati generali dell'economia" di FI a Milano si alterneranno i massimi dirigenti del mondo delle imprese, associazioni, sindacati, banche. Poteri (più o meno) forti e politici. L'operazione Nord non si ferma. —

Campagna acquisti
Sopra, il ministro degli Esteri Antonio Tajani. A fianco l'ex candidato sindaco del centrodestra ai Milano, Luca Bernardo, in alto, e sotto l'ex capogruppo del Carroccio alla Camera Marco Reguzzoni

L'ANALISI

Marcello Sorgi

I quarant'anni della saga padana e la sete di vendetta del Senatur

Da Pontida all'alleanza con Berlusconi fino all'esilio forzato dalla sua "creatura" politica il fondatore ha ancora un progetto: far fuori al più presto il suo successore

MARCELLO SORGI

Anche questo avremmo dovuto vedere: la Lega diventare il più anziano partito presente in Parlamento, l'unico a poter vantare, dall'alto dei suoi quarant'anni, di aver attraversato la Prima, la Seconda e la Terza Repubblica, superando le crisi inevitabili nella vita di ogni partito e guardando avanti. Per intanto, alle elezioni europee del prossimo 9 giugno, dove la Lega di Salvini, stando alle tendenze rivelate dai sondaggi, non se la passerà molto bene, e rischia di scendere dal primo al quarto posto in classifica, con un terzo o un quarto dei voti raccolti nel 2019.

Con un mix di spregiudicatezza, senso dello spettacolo, nazionalismo, euroscetticismo, spostando all'estrema destra un partito che era nato, con Bossi, federalista, antifascista e al centro, Salvini era riuscito, in un'accelerata, già alle politiche del 2018, a portare il Carroccio a conquistare la leadership del centrodestra, scalzando Berlusconi e presentandosi al Quirinale come capo della coalizione. Ma non aveva messo in conto l'abilità sul palcoscenico del Cavaliere, uno che non l'aveva mai preso sul serio e continuava a sentirsi il suo maestro. Con un'indimenticabile serie di smorfie e segnando sulle punte delle dita gli argomenti delle sue dichiarazioni, all'uscita dalle consultazioni al Quirinale, Berlusconi era riuscito a far credere che Matteo recitasse la lezione che gli aveva appena impartito.

Come abbia potuto, Salvini, nel giro di cinque soli anni, mangiarsi un patrimonio di più del 34 per cento - secondo solo a Renzi che è precipitato anche più velocemente -, pur essendo stato due volte al governo a distanza ravvicinata, si spiega con un solo motivo: Meloni. Se Salvini non avesse incontrato sulla sua strada una leader più determinata di lui, e se non fosse stato costretto - dalla parte nordista della Lega - a entrare nel governo Draghi, lasciando all'attuale premier il vantaggio di restare sola all'opposizione, oggi forse il Capitano starebbe un po' meglio. Sebbene qualche errore irrimediabile se lo porti sulla coscienza: ad esempio il colpo di testa - qualcuno dice un'ubriacatura di mojito al Papeete, uno stabilimenti balneare dove s'era messo a fare il disc-jockey quell'estate - fece saltare il governo gialloverde Conte I nell'estate 2019, ritrovandosi all'opposizione del Conte II giallorosso. Anche la breve parentesi da ministro dell'Interno, quando bloccava le navi cariche di migranti fuori dei porti o andava a citofonare nelle case in cerca di spacciatori di droga non è stata delle più felici, oltre a essergli costata qualche strascico giudiziario. Era un modo ridicolo di interpretare il suo ruolo nelle istituzioni. Che lo ha messo in conflitto con leader europei come Macron e Sanchez. E ha destato qualche perplessità perfino nella sua alleata di ferro Marine Le Pen, candidata forte alle prossime elezioni presidenziali francesi.

> L'unico partito che può vantare di aver attraversato la Prima, la Seconda e la Terza Repubblica superando ogni crisi

L'anniversario di ieri però riguardava Umberto Bossi, il solo e unico Fondatore della Lega, il primo eletto in Parlamento nel 1987, il Senatur. Il 12 aprile 1984, quando si presentò con un po' di parenti e amici - il cognato Pierangelo Brivio, la futura moglie Manuela Marrone, il commerciante Marino Morone, e con Giuseppe Leoni, quasi omonimo di Luca Leoni Orsenigo che presto, ai tempi di Tangentopoli avrebbe sventolato il cappio nell'aula della Camera - davanti alla notaia Franca Bellorini, forse era l'unico a credere nell'avvenire del suo partito. «A me sembrarono un gruppo di sognatori», ha raccontato tempo fa la notaia. E lo erano.

A quei tempi, la Prima Repubblica e la partitocrazia erano ancora in sella. Craxi guidava un governo di pentapartito presieduto per la prima volta da un socialista. La Dc, guidata da De Mita, era uscita da una sconfitta elettorale, ma aveva pur sempre il 32 per cento e presto si sarebbe ripresa. Il Pci era ancora oltre il 30, anche se Berlinguer sarebbe morto due mesi dopo, al culmine dello scontro con Craxi. Nel panorama politico c'erano ancora i partiti laici, il Pri con Spadolini leader, il Pli con Zanone, il Psdi con Nicolazzi. Sul Msi regnava indisturbato Almirante, il padre o il nonno politico della Meloni. Nessuno avrebbe scommesso una lira (l'euro non c'era ancora) sul futuro del Senatur. Tranne lui.

Chi fosse allora Bossi e cosa sia diventato non si saprà mai. Finto medico che visitava pazienti senza la laurea, attacchino e autore di scritte sui muri con la vernice verde, il colore della Lega, rivoluzionario, federalista, protagonista di una battaglia infinita per l'autonomia della Lombardia e della Padania, una regione inesistente, inventata da lui, con l'unico confine del Dio Po: il fiume dove andava a raccogliere l'ampolla della sua acqua santa alla fonte veneta, prima di riunire i seguaci sul pratone di Pontida. E bisogna esserci andati almeno una volta, in quegli anni, a Pontida, per capire. Cerimonia metapolitica e religiosa officiata dallo sciamano Bossi, atmosfera mistica aiutata da un numero generoso di fiaschi di vino rosso, popolo delle valli bergamasche che scandivano con il Senatur "Pa-da-nia-Pa-da-nia-Pa-da-nia!".

Ma come abbia fatto lui a promettergli ogni anno l'indipendenza e poi a rinviarla all'anno successivo per quasi trent'anni, è un mistero. Giurava che mai si sarebbe mescolato ai partiti romani («Non c'è differenza tra Roma Polo e Roma Ulivo», gridava alla sua gente). Ma poi, quando capì che Berlusconi avrebbe vinto (capiva sempre tutto in anticipo) si alleò con lui, ottenendo ben 120 seggi parlamentari, e dopo soli otto mesi dalla vittoria del 27 marzo 1994, lo affossò, firmando con D'Alema e Buttiglione il "patto della sardina". Era l'unica cosa commestibile a casa sua, dove i due leader entrarono, uscendone senza avergli creduto fino a quando non votò in Parlamento la sfiducia e il ribaltone. Alle successive elezioni, nel '96, rifiutò di allearsi con il Cav., aprendo la strada a Prodi e all'Ulivo. Per cinque lunghi anni Berlusconi, che in campagna elettorale aveva sopportato che Bossi lo apostrofasse come «Berlunskaiser» e «Berluskaz», che lo aveva rimpinzato di senatori e deputati, lo aveva fatto ministro, lo aveva invitato in Sardegna accettando a denti stretti che andasse in giro per strada in canottiera, continuava a chiedersi cosa avesse sbagliato con Bossi.

La risposta era: niente. Semplicemente non aveva capito che Bossi sognava davvero la "secessione" del Nord, la sua personale rivoluzione per la quale diceva di avere le armi e gli uomini giusti. Una sera del 2002, già in fase di decadenza, aveva accettato un invito a casa Angiolillo, il più esclusivo salotto di centrodestra della Capitale, sostituendo l'abituale ospite d'onore Fini. Si era fatta notte inoltrata, ma Bossi, noto tiratardi, sedeva felice in terrazza a godersi il ponentino romano. Attorno a lui c'era un gruppo di potenti e boiardi di Stato, tra cui Cesare Romiti, che si divertiva a stuzzicarlo: «E allora, Bossi, questa secessione? Siamo tutti preoccupati, al Nord». Il Senatur, sentendosi toccato, si era risvegliato dalla sua apparente meditazione. «Era tutto pronto, c'è poco da scherzare - aveva investito Romiti con gli occhi iniettati di sangue -. Poi mi hanno fermato». «Ah, sì? E chi è stato?», insisteva Romiti, con tono leggermente sfottente. E Bossi: «Lo so che non ci crede. Ma sono stati i tedeschi. Prima hanno cominciato a telefonarmi, poi sono venuti a prendermi, mi hanno portato a casa loro e mi hanno convinto che non era il momento». Ciò detto, Bossi si era alzato e con la sua andatura dondolante, da "ciompo", aveva abbandonato senza neppure salutare la comitiva romana per la quale, si vedeva dallo sguardo, nutriva l'odio e il disprezzo più sinceri.

> Un personaggio pirandelliano capace di uscire quasi indenne dalla malattia che sembrava potesse portarlo via nel 2004

Credergli, non credergli? Informarsi con il Viminale e i servizi segreti? «Ma Bossi è sempre così - avrebbero risposto - è il suo personaggio». Un personaggio pirandelliano che ha potuto uscire quasi indenne dalla malattia che lo ha colpito, sembrava quasi che se lo portasse via, nel 2004; dallo scandalo dei bilanci truccati della Lega che lo ha travolto nel 2012, con quella cartellina "The Family", che il cassiere del partito Francesco Belsito teneva nascosta, e in cui erano annotate le spese di tutta la famiglia Bossi, viaggi e gioielli compresi, diamanti della Tanzania, lauree comperate in Albania per il figlio Renzo, il "Trota", uno che non ha preso dal padre, come si capisce dal soprannome. Adesso, da qualche anno, Bossi è nella parte del padre nobile. L'abito non gli si addice. La Lega non la riconosce più. Con Salvini non si parlano. Ma un progetto, il Senatur ce l'ha: far fuori al più presto il suo successore, che gli ha sfilato il partito snaturandolo e portandolo all'estrema destra. Chissà che prima o poi non ci riesca. —

1990

A Pontida
Umberto Bossi marcia su Pontida (Bergamo) dove si svolge la rievocazione storica del giuramento, il 25 marzo 1990

1994

Il primo governo con Berlusconi
Bossi in canottiera in vacanza in Sardegna il 24 agosto 1994. La prima esperienza di governo di Silvio Berlusconi comincia nel maggio 1994

2000

Il rapporto col Cavaliere
Nel 2000 Bossi e Berlusconi firmarono il "Patto segreto": fedeltà assoluta al Cavaliere in cambio di aiuti economici

2014

L'avvicendamento con Salvini
Bossi e Matteo Salvini durante la manifestazione di solidarietà per gli indipendentisti arrestati a Verona nel 2014

La procura di Milano chiude un altro filone dell'inchiesta su Visibilia. I magistrati: "Conti truccati dal 2016 per continuare a ottenere profitti"

Santanchè, c'è anche il falso in bilancio

IL CASO

MONICA SERRA
MILANO

Nel 2014, quando è stata quotata nel mercato Euronext Growth Milan, la «creatura» di Daniela Santanchè era già in perdita. Passivi per milioni di euro e una «sistematica incapacità di produrre reddito» che però, in alcun modo si evince dai bilanci delle società del gruppo Visibilia. Per i pm, sono stati truccati dal 2016 al 2022, ingannando mercato e investitori, con l'obiettivo di tenere in piedi il gruppo e continuare a trarre «ingiusti profitti». È questa l'accusa al centro del secondo provvedimento di conclusione delle indagini preliminari notificato alla ministra al Turismo, dopo quello relativo alla truffa con la cassa integrazione covid per 13 dipendenti che non avrebbero mai smesso di lavorare, anche se a spese dello Stato.

Oltre a Santanchè (ad dal 2014 e presidente fino al 2021, «nonché soggetto economico di riferimento del gruppo»), in questo caso, per falso in bilancio sono a vario titolo indagate 16 persone fisiche, tra sindaci e amministratori che si sono succeduti (come il compagno Dimitri Kunz, l'ex Canio Mazzaro, la sorella Fiorella e la nipote Silvia Garnero) e tre giuridiche: Visibilia editore spa, la srl e la srl in liquidazione. Da parte sua, Santanchè, che ha sempre negato di essere indagata, a LaPresse, ha commentato: «Se è una notizia vedete voi... Vedremo chi avrà ragione, per adesso mi sembra di aver dimostrato di avere ragione in tutto in Tribunale». Proprio il Tribunale, in seguito alla causa civile intentata dai soci di minoranza capeggiati da Giuseppe Zeno, che per primi hanno denunciato «gravi irregolarità di gestione», ha già commissariato Visibilia editore Spa. Secondo la aggiunta Laura Pedio, e i pm Marina Gravina e Luigi Luzi, i bilanci delle tre società sarebbero stati falsificati per «proseguire l'attività di impresa nascondendo al pubblico le perdite, evitando la necessaria costosa ricapitalizzazione e la gestione meramente "conservativa"». E per ottenere «liquidità dai prestiti obbligazionari convertibili», il «mantenimento dei rapporti contrattuali, bancari e finanziari» e «della quotazione».

Tre le voci che, per il Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf, dovevano essere svalutate: l'avviamento, i crediti per imposte anticipate e le partecipazioni in imprese controllate. La prima è la più consistente, in base alla consulenza del professore Nicola Pecchiari, incaricato dal pm Roberto Fontana (oggi al Csm) che aprì l'inchiesta: già a partire dal 2016, gli indagati avrebbero dovuto «svalutare l'avviamento per 3.864.294 euro che avrebbe determinato un patrimonio netto negativo» di 3 milioni e mezzo. Contestazioni simili sono state mosse alla srl e alla srl in liquidazione, in cui, a partire dal 2014, sarebbero stati iscritti a bilancio «inesistenti crediti» mai incassati. Stralciata, infine, l'accusa di bancarotta fraudolenta perché a oggi nessuna delle società del gruppo è stata dichiarata fallita, a differenza di quanto accaduto per Ki group. Ma quella è un'altra storia e un'altra inchiesta, ancora in corso. —

LA GAFFE

"Il Gattopardo di Lucchini..."

Gaffe di Daniela Santanché durante la cerimonia inaugurale degli Stati generali del cinema a Siracusa. Parlando degli scenari della Sicilia,la ministra del Turismo ha detto: «Credo che nessuno possa dimenticare "Il Gattopardo" di Lucchini», invece che di Luchino Visconti. —

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

I malumori in Fratelli d'Italia "Doveva dimettersi prima"

La linea di Palazzo Chigi: passo indietro dopo il rinvio a giudizio
E Tajani punge: noi garantisti, sia con il Pd a Bari sia con Daniela

Sbuffano a via della Scrofa, sede del quartier generale di Fratelli d'Italia, di fronte al lento ma inesorabile progredire delle inchieste che colpiscono la ministra del Turismo, Daniela Santanchè. Si sentono imprigionati nel loro stesso fortino. La linea difensiva decisa da Palazzo Chigi, però, ormai non può più cambiare: «Dovremo aspettare la decisione di un eventuale rinvio a giudizio da parte di uno dei giudici delle due inchieste». Solo in quel momento "la Santa" riceverà l'invito di Giorgia Meloni a fare un passo indietro. Adesso però qualcuno borbotta nelle file di FdI, perché la strategia a protezione della ministra «rischia di essere controproducente: ci facciamo male da soli, togliendo attenzione mediatica ai problemi del centrosinistra a Bari e, al tempo stesso, caricandoci di questa pubblicità negativa. Per di più, a ridosso delle Europee».

Il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, - forse con un pizzico di malizia - dice quello che non dice l'opposizione: «Sono stato garantista con tutti coloro che sono stati coinvolti nelle inchieste a Bari, non ho chiesto un passo indietro per nessuno in altre parti d'Italia e non chiedo passi indietro neanche alla Santanchè». I fedelissimi della premier fanno presto a notare, nella dichiarazione apparentemente "amica" del ministro degli Esteri, l'irritante accoppiamento: «Bari» e «Santanchè» nella stessa frase. Le due vicende finiscono sullo stesso piano, le differenze si appiattiscono, ed è questo, sopra ogni altra cosa, che fa salire il livello della tensione nelle file del partito.

Un deputato di peso fatica a trovare il senso della linea difensiva impostata a palazzo Chigi: «Se volevamo fare i veri garantisti, non le chiedevamo le dimissioni senza nemmeno una condanna in primo grado». Ma questa, per lui come per molti altri in FdI, è un'ipotesi di scuola, perché tra di loro «nessuno sopporterebbe questa storia ancora a lungo». Insomma, serviva più coraggio, «dovevamo chiuderla prima», ammettono. Quando? «Ad esempio, quando è uscita l'indagine sulla truffa all'Inps, con l'intervista alla dipendente che sarebbe stata fatta andare al lavoro pur essendo in cassa integrazione Covid. Ci avrebbero chiamati giustizialisti - prosegue il deputato - ma è un'accusa che io mi sarei preso più volentieri».

Agli uomini di Meloni, invece, sembra di essere in un tunnel senza fine. Tre settimane fa si è chiusa l'inchiesta sulla presunta truffa aggravata ai danni dell'Inps per la gestione della cassa integrazione nel periodo Covid. Ora quella sui presunti bilanci truccati della società Visibilia. E restano ancora aperti altri filoni. C'è l'indagine sulla compravendita della villa di Forte dei Marmi acquistata dal compagno di Santanchè, Dimitri Kunz, insieme a Laura De Cicco, moglie del presidente del Senato Ignazio La Russa. Altri dossier, poi, sono sul tavolo dei pm per il dissesto del gruppo Ki Group-Bioera, nel quale la ministra aveva cariche e quote.

Lei, "la Santa", come la chiamano nei salotti milanesi, preferisce far finta di niente: «Non ho nulla da dichiarare», risponde ai giornalisti arrivando agli Stati generali del cinema che si aprono a Siracusa. Vorrebbe mantenere un profilo basso, in piena immersione nei temi del suo ministero. Quasi al limite del *naïf*, quando ci tiene a precisare: «Ho detto poco fa che il Gattopardo è un film di Lucchini, ma intendevo di Luchino Visconti. Sono sicura che domani (oggi, ndr) finirà sui giornali». Un lapsus.—

Il ministro del Turismo Daniela Santanchè con la premier Giorgia Meloni durante un comizio di Fratelli d'Italia

> Daniela Santanchè
> Vedremo chi avrà ragione, per adesso mi sembra di aver dimostrato di avere ragione in tutto in Tribunale

Resta aperta anche l'indagine sulla compravendita della villa di Forte dei Marmi

I dubbi dei colleghi di partito: "Questa linea rischia di essere controproducente"

La sua carriera politica

1. Daniela Santanchè entra in politica nel '95 aderendo alla neonata Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini (foto) Nel 2001 è eletta deputata di An (governo Berlusconi)

2. Nel 2010 viene nominata sottosegretario per l'Attuazione del Programma di Governo. Nel 2013 è rieletta alla Camera nel Pdl (nella foto con Capezzone)

3. Nel 2017 aderisce a Fratelli d'Italia (nella foto con La Russa), nel 2018 e 2022 viene eletta al Senato Dall'ottobre 2022 è ministro del Turismo

Rai la rivolta dei giornalisti

L'accusa in diretta: "Non saremo il megafono della maggioranza" L'Agcom sconfessa la Vigilanza, ma sulle regole non c'è chiarezza

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

La maggioranza di governo ha deciso di trasformare la Rai nel proprio megafono». La rivolta dei giornalisti del servizio pubblico esplode in un comunicato di fuoco del sindacato Usigrai, letto in tutti i telegiornali della tv di Stato. La protesta nasce dalla delibera sulla par condicio approvata – solo con i voti del centrodestra – dalla commissione di Vigilanza Rai martedì sera, e sconfessata ieri da una decisione dell'Agcom. Due i passaggi contestati dalla sigla sindacale più rappresentativa in Rai: la norma che «consente ai rappresentanti del governo di parlare nei talk senza vincoli di tempo e senza contraddittorio» e quella che permetterà a Rainews24 di trasmettere integralmente i comizi «senza alcuna mediazione giornalistica». La nota promette una mobilitazione «per garantire un'informazione indipendente e plurale». Si dissocia Unirai, sigla minoritaria di destra: «Anche i nostri iscritti sono stati costretti a leggere in diretta l'esagerato comunicato dell'Usigrai».

La protesta contro le norme sulla presenza di esponenti di governo e i comizi su Rainews

Nelle stesse ore, l'Agcom (ieri il presidente Giacomo Lasorella è stato ricevuto al Quirinale) si è smarcata dalla delibera della Vigilanza: il consiglio dell'Autorità ha approvato il proprio regolamento sulla par condicio per le emittenti private senza accogliere le modifiche introdotte per il servizio pubblico dalla maggioranza. Nessun riferimento alla possibilità, per i ministri e la premier, di prendersi più spazio nei talk show in nome della «puntuale informazione sulle attività istituzionali». Tutto chiaro, dunque? Affatto. L'Usigrai ha plaudito alla scelta «di non accogliere le modifiche varate dalla maggioranza», ma la decisione ha dato vita a una giungla di interpretazioni, su cui l'Autorità finora non ha fatto chiarezza con una lettura univoca. Anzi, i membri dell'organo sono intervenuti in ordine sparso. Secondo il consigliere Antonio Giacomelli, ex deputato Pd, il regolamento approvato da Agcom «è perfettamente sovrapponibile con la delibera della commissione di Vigilanza», formulata nel rispetto delle leggi del 2000 e del 1993, «pur con diverse variazioni lessicali». Vorrebbe dire che le eccezioni pensate dalla maggioranza a uso e consumo del governo non hanno alcun valore davanti ai due provvedimenti, più restrittivi sulla presenza dei ministri nei programmi di approfondimento. Dissente Elisa Giomi, consigliera in quota M5s, l'unica a votare contro la delibera: «Per la prima volta dalla legge sulla par condicio del 2000, i due regolamenti che la attuano, quello di Agcom e quello della Commissione di Vigilanza Rai sono differenti, e non si tratta certo di una pura questione lessicale». Per la professoressa «la discrepanza introduce due pesi e due misure» per la tv pubblica e quella privata. La confusione è testimoniata da un'anomalia: applaudono sia la maggioranza che l'opposizione. Secondo il capogruppo dem in Vigilanza Stefano Graziano, «il voto del consiglio dell'Agcom conferma che non possono essere previste corsie preferenziali per la maggioranza e il governo». Dario Carotenuto, per il M5s, parla di «schiaffo al "lodo Fazzolari"», in riferimento al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che sarebbe stato l'ispiratore degli emendamenti a misura di governo. Per FdI, al contrario, l'Agcom ha chiarito che «le regole sono uniformi», così «stroncando le clamorose falsità della sinistra». Affermazione che non spiegherebbe perché la maggioranza abbia sentito l'esigenza di inserire nella delibera Rai una deroga ad hoc per la comunicazione istituzionale nei talk show. Esprime soddisfazione il capogruppo di Forza Italia Maurizio Gasparri: «Le decisioni sono totalmente coincidenti, perché ispirate alle leggi vigenti del 1993 e del 2000».

I parlamentari dell'opposizioni attribuiscono proprio al dirigente forzista il trabocchetto in cui sono caduti i colleghi della maggioranza. FI non ha mai voluto la norma per svincolare il governo dalla par condicio: i ministeri azzurri sono

DI COSA SI PARLA

Prima di ogni consultazione di rilievo nazionale, l'Agcom definisce le regole della par condicio per le tv private. La delibera per il servizio pubblico, basata sullo stesso schema, viene invece liquidata dalla commissione di Vigilanza Rai. I due documenti, in genere, sono quasi identici. In vista delle Europee, la bicamerale ha inserito nel regolamento per la tv di Stato una vistosa deroga: la premier e i ministri potranno svincolarsi dalla par condicio nei talk show per informare «sulle attività istituzionali». L'Autorità non ha accolto la modifica nel proprio testo per le emittenti private.

I conduttori di Tg1, Tg2 Tg3 e di Rai Parlamento che ieri hanno letto il comunicato di protesta dell'Usigrai contro le nuove norme sulla par condicio

STEFANO GRAZIANO
CAPOGRUPPO DEL PD IN COMMISSIONE VIGILANZA

Il voto del Garante conferma che non possono esserci corsie preferenziali per l'esecutivo

MAURIZIO GASPARRI
CAPOGRUPPO DI FORZA ITALIA IN SENATO

Le decisioni sono in tutto coincidenti perché ispirate alle leggi vigenti del 1993 e del 2000

Il deputato-editore: "È business, non politica". L'Eni: anomalia dopo 60 anni avere l'agenzia

Ora l'Europa torna a parlare del caso Agi lo stallo delle trattative preoccupa Angelucci

Antonio Angelucci

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Antonio Angelucci era convinto che sarebbe stato una affare semplice. E invece attorno al caso della vendita dell'*Agi* c'è stato un clamore che non si aspettava. Scioperi dei giornalisti, manifestazioni partecipate dai leader dell'opposizione, in piazza in nome della libertà di stampa, il ministro dell'Economia costretto a riferire in Parlamento, la vicenda che finisce sui quotidiani internazionali – l'ultimo ieri: il francese *Le Monde*.

Chiaro che non l'abbia presa bene, come si intuisce dalle risposte che dà all'*Huffington Post*: «Ho visto tre segretari della sinistra manifestare. Ma si è mai vista una cosa del genere? E poi che vuol dire? Che significato ha?». Angelucci dice poche parole ma è già un evento in sé che abbia parlato, cosa che non fa mai. L'intervista fa emergere la preoccupazione e lo stupore di chi vede le cose con occhiali personali. Il fatto che lui sia un parlamentare eletto con la Lega e l'*Agi* sia una agenzia di stampa, una istituzione inserita all'interno di una partecipata, l'Eni, controllata dal Tesoro, e dunque in questo momento dal governo di destra che lui sostiene da deputato, per Angelucci tutto questo intreccio non è un problema: «Opero da imprenditore, non da politico», dice.

In realtà qualche problema c'è, e Angelucci lo sa. Perché sa che quel clamore ha complicato la compravendita che aveva ricevuto il benestare di Giorgia Meloni. Perché via via sono stati coinvolti anche il Quirinale e la Commissione europea. A Bruxelles vogliono vederci chiaro e già in mattinata, ieri, girava la voce di un possibile intervento per valutare la correttezza dell'operazione. La conferma è arrivata in serata, quando un portavoce della Commissione ha ricordato che appena l'altro ieri è stato firmato dal Parlamento europeo e dal Consiglio l'European Media Freedom Act, strumento che «permetterà di garantire il buon funzionamento del mercato dei media evitando un'eccessiva concentrazione». Il portavoce risponde a una precisa domanda su *Agi*, confermando che la vicepresidente della Commissione Vera Jourova ha ricevuto la lettera di protesta degli europarlamentari Pd, a cui «risponderà a tempo debito». Dopo aver precisato non voler «commentare le indiscrezioni», il portavoce aggiunge di «voler tuttavia ricordare la nostra posizione: i media indipendenti sono un cane da guardia pubblico, che ritiene responsabili coloro che detengono il potere. Sono un pilastro fondamentale della democrazia europea».

Per Angelucci è business, non politica. Ma è difficile spiegare all'estero che un imprenditore che ha tre giornali smaccatamente di destra e filo-Meloni (*Libero*, *Il Giornale* e *Il Tempo*) ed è anche un deputato, se opera in un mercato politicamente rilevante come l'editoria, non si può considerare semplicemente un imprenditore, come gli viene ricordato da Pd e M5S. A maggior ragione se l'operazione si basa sui soldi pubblici, visto che *Agi* riceve dei contributi dallo Stato. Risorse – circa 15 milioni tra garanzie che arrivano da presidenza del Consiglio, Farnesina ed Eni – che andrebbero in dote ad Angelucci. Se è vera la cifra che circola in queste ore, il gruppo del deputato leghista potrebbe comprare l'agenzia per 7 milioni, ma avrebbe in cambio anche la pubblicità Eni sui quotidiani di casa, e i costi di poligrafici e prepensionamenti che resterebbero a carico dell'azienda partecipata.

Non cifre astronomiche. Tanto più per un colosso globale che macina miliardi di utili, ma che si è improvvisamente accorto, dopo quasi 60 anni, di «un'anomalia» che portava in pancia. Così la definisce la nota con cui l'Eni smentisce l'organizzazione di un «bando di

meno pesanti e meno mediatici, al netto degli Esteri di Antonio Tajani. Per questo Gasparri, veterano del parlamento, ha disinnescato il regolamento senza spaccare la coalizione: i riferimenti alle leggi del 1993 e 2000 potrebbero aver neutralizzato del tutto le generose deroghe introdotte dalla delibera della commissione di Vigilanza Rai. —

gara» per la vendita di *Agi*, ma conferma la «propria totale apertura a valutare nuove manifestazioni di interesse effettivo» oltre a quella degli Angelucci. Il comunicato è interessante perché per la prima volta definisce così esplicitamente le priorità dell'azienda. Dice che «nonostante la rilevante attenzione mediatica sulla prospettata cessione dell'agenzia, a oggi la Società non ha ricevuto alcuna manifestazione di interesse alternativa» e ammette la volontà «di uscire da un'area di attività che gli investitori e il mercato considerano come un'anomalia e che ha richiesto in questi anni un grande sforzo economico». Quel bando di gara non è una boutade nata dal nulla. Ma è un'indiscrezione che traduce il timore – confermano fonti interne alla società – di una parte di Eni che l'operazione avvenga senza soddisfare quei «requisiti di trasparenza» e «di massimizzazione del profitto» che lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha auspicato. —

L'INTERVISTA

Giovanni Minoli

"La par condicio è una regola superata Amadeus? Un delitto lasciarlo andare"

Il conduttore: "Norma vecchia, oggi a veicolare valori sono intrattenimento e fiction Saxa Rubra? Doveva esserci una staffetta ai vertici, c'è invece una gran confusione"

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

«La par condicio è una regola superata, non serve a nulla». Giovanni Minoli, una vita in Rai, dice che le regole sui minutaggi dei politici sono ormai inutili. Per parlare «al cuore e al cervello» degli spettatori oggi serve altro: «Per raccontare il mondo meglio le fiction dei programmi d'informazione». E la Rai, dice, compie un errore mortale lasciandosi scippare i migliori: «Amadeus e Fiorello sono i Baudo e Carrà di questi anni, farli andare via è un omicidio».

Che ne pensa delle nuove regole della par condicio che lasciano più spazio al governo?

«Non mi sembrano una grande novità. In generale trovo che la par condicio sia una regola abbastanza superata, visto il numero di piattaforme aumentate a dismisura, invece vale solo per la Rai. Mi pare molto molto antica come possibilità per regolare le presenze, ammesso che le presenze valgano davvero qualcosa. Mi sembra una discussione che finirà in una bolla di sapone».

Propone di abolirla allora?

«Se qualcuno è capace di darne un'interpretazione davvero a favore del Paese, dei cittadini, ascoltiamolo…».

Senza regole non rischia di essere peggio?

«La natura e la responsabilità di chi fa informazione, penso ai direttori di rete e di testata, dovrebbe essere quella di un cittadino che ama la democrazia: dare spazio anche a chi va contro il suo pensiero di voto. Le regole tanto sono sempre superate, bypassate, soprattutto c'è un controllo ex post. A che serve quando i buoi sono ormai scappati? Mi sembra un'idea di tv un po' vetero».

Lei ha mai avuto problemi con la par condicio?

«Mai, e se li ho avuti non me ne sono accorto».

Come le sembra questa Rai?

«Non c'è ancora. C'è una gran confusione. Abbiamo un assetto di vertice che hanno detto che sarebbe valso per sei mesi, con la staffetta tra amministratore delegato e direttore generale. Non mi sembra che vadano più d'amore e d'accordo. Se poi la Rai lascia davvero andar via i migliori…».

Di chi parla?

«Per vent'anni l'intrattenimento è significato soprattutto Pippo Baudo e Raffaella Carrà, adesso abbiamo Amadeus e Fiorello. Diamo tutto l'intrattenimento in mano a loro, lo gestiscano, sono dei numeri uno. Lasciarli andar via è un omicidio».

Addirittura?

«È gente costruita dalla Rai. Sono professionisti affiatati, amici, persone perbene, sanno fare spettacolo. Amadeus ha trasformato "Affari tuoi" in un racconto dell'Italia. Riesce a entrare nella psicologia dei concorrenti e fare uno spaccato del Paese, quell'Italia vera che sui giornali non c'è. Vanno tenuti a qualunque costo, messi nelle condizioni di lavorare e allevare nuove generazioni di artisti. Lasciarli andare via mi sembra una follia, denota incapacità di gestione».

Chi ha sbagliato?

«Gli artisti sono animali delicati. Vanno coccolati, conosciuti, frequentati e non comandati. Si discute, certo, ma alla base ci deve essere un rapporto personale di stima reciproca. Se invece l'atteggiamento è del burocrate che comanda allora finisce così».

Amadeus sembra ormai con la valigia in mano.

«È sull'uscio, speriamo ci sia qualcuno con l'empatia e l'intelligenza necessarie da saperlo trattenere».

Concorda con chi la definisce TeleMeloni?

«Secondo me Meloni neanche se la guarda la Rai. Meloni la testa su cosa deve essere l'informazione pubblica non ce l'ha ancora messa con consapevolezza, perché lei è una che quando si occupa di una cosa lo fa fino in fondo».

Ma con lo spazio garantito al governo non si rischia di alterare la campagna elettorale?

«La quantità di Paese che entra nella Rai, la quantità di persone che servono per fare i programmi, a prescindere da chi comanda, è infinita. La voce del padrone magari esce in qualche intervista ai tg, ma non di più. E poi non c'è solo l'informazione, oggi sono più intrattenimento e fiction che colpiscono cuore e cervello degli spettatori. Entrano nel profondo, possono veicolare valori, senza dirti "vota" Pci o Dc».

Un esempio?

«Prendiamo "Un posto al sole", che conosco bene. Seimila puntate, l'equivalente di circa 160 film, il programma italiano più visto nel mondo. Fa passare un sistema di valori in cui puoi orientare senza dire niente».

Oggi c'è qualche serie che riesce in questo?

«Cinquanta programmi di informazione sulla guerra non hanno spiegato quel mondo come ha fatto la serie "Fauda". Ti ci fa entrare senza dire chi ha ragione e chi ha torto, e tu ti fai la tua opinione». —

Giornalista e conduttore
Giovanni Minoli conduce su RaiRadio1 "Il Mix delle 23"

Amadeus

"Affari tuoi" è uno spaccato vero del Paese: "Ama" e Fiorello vanno tenuti a tutti i costi

Meloni

Secondo me Meloni non guarda la Rai e non ha ragionato sull'informazione pubblica ancora

La fiction

Un programma visto in tutto il mondo come "Un posto al sole" può orientare senza dire niente

MARTEDÌ IL VERTICE. L'IPOTESI: VIA IL CARCERE, MA MULTE PIÙ ALTE

Diffamazione, maggioranza divisa

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Fratelli d'Italia dice di volere il carcere per i giornalisti che si macchiano di diffamazione. Fa sapere che gli emendamenti punitivi del suo senatore Gianni Berrino «restano, per ora», nonostante la contrarietà di tutte le altre forze politiche, dal Pd alla Lega, dal M5S a Forza Italia. Nel quartier generale del partito di Giorgia Meloni, visto il prevedibile muro alzato dagli alleati, sanno che la misura è destinata a essere bocciata.

Il vero obiettivo a cui punta FdI, infatti, non è il carcere. La strategia, trapela da fonti di governo, sarebbe quella di alzare la minaccia della detenzione per poi ritirarla e far passare così più facilmente l'innalzamento delle sanzioni pecuniarie, fino a 120 mila euro, previsto nel ddl. Gli emendamenti di Berrino sul carcere, infatti, dovrebbero essere ritirati martedì prossimo, al vertice di maggioranza indetto dalla presidente della commissione Giustizia del Senato, Giulia Bongiorno. La regia dell'operazione ssarebbe del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro. E non a caso Berrino, vicino a Delmastro, più che del carcere vorrebbe parlare di altre novità del ddl, «di querela temeraria, della nomina di un responsabile settoriale, della nomina del responsabile per i titoli degli articoli». Di tutto, guarda caso, fuorché delle multe. —

Gianni Berrino, Fratelli d'Italia

DIRITTI

Il presidente della Repubblica a Trieste per ricevere la laurea honoris causa assieme all'ex presidente della Slovenia Borut Pahor

Università nel caos, l'appello di Mattarella "Sbagliato boicottare gli atenei israeliani"

IL RETROSCENA

UGO MAGRI
ROMA

Tagliare i ponti con le università israeliane non farebbe bene a nessuno, neppure ai palestinesi e alle loro ragioni: Sergio Mattarella lo fa pesare nel bel mezzo delle proteste che hanno preso di mira gli scambi culturali con lo Stato ebraico e, negli ultimi giorni, il bando di cooperazione industriale, scientifica, tecnologica tra Italia e Israele. In particolare contro questo bando si sono mobilitati studenti e professori in 25 atenei con assemblee, sit-in e flashmob, pure davanti al ministeri degli Affari esteri. Troncare i legami culturali con gli enti scientifici israeliani (come hanno già fatto l'Università di Torino e la Normale di Pisa) viene considerata dai promotori delle manifestazioni una risposta a quanto sta accadendo nella Striscia di Gaza. Il presidente della Repubblica, però, sollecita una riflessione più attenta. Resta convinto che la circolazione della cultura e delle idee andrebbe in ogni caso salvaguardata, sarebbe controproducente impedirla. Ieri l'ha ribadito con parole piuttosto chiare a Trieste, nell'aula magna dell'Università dove è stata tributata una laurea honoris causa a lui e all'ex presidente sloveno, Borut Pahor.

Verso metà della sua lectio magistralis, dedicata al lungo accidentato percorso di pace con la Slovenia, Mattarella ha aperto un inciso di certo non casuale per rammentare come le università siano state sempre, oltre che sede di approfondimento e trasmissione del sapere, anche «luogo del libero dibattito, della critica e anche del dissenso nei confronti del potere». Dibattito, critica e dissenso, ha subito precisato, «collegati tra gli atenei di tutti i Paesi, al di sopra dei confini e al di sopra dei contrasti tra Stati». Chi volesse recidere questo scambio di riflessioni, di collaborazioni, di esperienze farebbe del danno anche e anzitutto alla propria causa, mette in guardia l'uomo del Colle: così «non si aiutano i diritti, non si aiuta la libertà né la pace ma si indebolisce la forza del dibattito, della critica, del dissenso». Al contrario «si aiuta il potere, quello peggiore, che ha sempre cercato di tenere isolate le università del proprio Paese, di impedirne il collegamento con quelle oltre confine». La chiusura e i paraocchi sono tipicamente dei regimi autoritari.

Più che una bacchettata o un richiamo agli studenti, il presidente lancia un appello a mantenere la protesta nei suoi giusti confini. Anna Maria Bernini, ministra dell'Università e della Ricerca, s'è subito detta d'accordo con Mattarella. Idem il rettore di Trieste, Roberto Di Lenarda. Un centinaio di studenti hanno applaudito il presidente all'uscita dell'ateneo, segno che almeno a loro il messaggio è pervenuto. Ma il cuore della cerimonia triestina ha riguardato l'impegno per la pace e il dovere di costruirla, incominciando dai propri vicini. Italia e Slovenia ne hanno dato un eccellente esempio, senza relegare il passato nell'oblio ma cercando piuttosto di costruire una memoria per quanto possibile condivisa. Un esempio di questa memoria è la Giornata del Ricordo istituita nel 2004 per tenere a mente le sofferenze delle popolazioni istriane, giuliane e dalmate. Nello stesso tempo però, segnala Mattarella, occorre «rispettare i patimenti altrui»; e nel caso della Slovenia non si può tacere che gli aggressori nel 1941 furono il Terzo Reich e l'allora Regno d'Italia, nazisti e fascisti uniti contro le popolazioni dell'allora Regno di Jugoslavia. Superare i risentimenti ha richiesto grande impegno, fino all'atto più simbolico della riconciliazione: il 13 luglio 2020, quando Mattarella e Pahor visitarono insieme la Foiba di Basovizza e il cippo in ricordo dei fucilati sloveni. Mano nella mano, perché l'orrore non si ripeta più. —

Il Capo dello Stato applaudito da un centinaio di studenti

In aula magna Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella mentre riceve la laurea honoris causa all'università di Trieste

Il dissenso
Le università sono da sempre luogo del libero dibattito, della critica e del dissenso verso il potere

L'unità
Gli atenei di tutti i Paesi sono collegati, al di sopra dei confini e al di sopra dei contrasti tra Stati

Il potere
Il potere, quello peggiore, cerca di tenere isolate le università, di impedirne ogni legame

MEDITERRANEA DIFFONDE IL VIDEO DEL SOCCORSO: "SPARI DAI LIBICI"

"Mare Jonio, Piantedosi ha mentito al Senato"

«Il ministro Piantedosi ha mentito in Parlamento». Sono durissime le parole dell'ong Mediterranea all'indomani dell'intervento del titolare dell'Interno al Senato, in risposta a un'interrogazione urgente del parlamentare Antonio Nicita, che chiedeva spiegazioni sul soccorso avvenuto il 4 aprile scorso. Un salvataggio burrascoso nelle acque del Mediterraneo e contesto tra la Mare Jonio dell'ong italiana e la marina libica, tanto che dalla nave di quest'ultima sarebbero partiti anche colpi di pistola. Nella versione del ministro - che ieri ha negato di aver mentito - l'ong si sarebbe avvicinata alla motovedetta Fezzan quando i libici stavano ultimando il recupero dei migranti e avrebbe creato una situazione di caos e pericolo. Una ricostruzione che gli umanitari smentiscono però con un video: pochi fotogrammi racchiusi in una clip di appena un minuto, che raccontano tutt'altra scena. Si vedono i soccorritori di Mediterranea sul rib, il gommoncino di appoggio alla nave, che si avvicinano a un'imbarcazione di migranti. La guardia costiera libica, che non è sulla scena, chiede informazioni via radio. Dalla Mare Jonio viene riferito che i soccorritori stanno già operando e di non sovrapporsi Il ministro dell'Interno ha replicato in serata con una nota in cui ribadisce di aver fatto riferimento a «fonti ufficiali». ELE. CAM. —

Il video della Mare Jonio

È mancata

Sandra Bazzarone in Bracco

anni 81

L'annunciano il marito Domenico, il figlio Fabrizio con Laura, il nipote Andrea con Stefania e parenti tutti. Funerali in San Benigno C.se sabato 13 aprile 2024 alle ore 16,30 nella chiesa Abbaziale, con partenza da Via Paradiso 10.

Rozzano, 11/04/2024

O.F. Camoletto Valentino - Volpiano

Partecipano al dolore della famiglia Bracco gli amici Anna e Patrizio, Martina e Veronica, Beppe e Rosanna, Piero e Celestina, Adriana.

ANNIVERSARI

Nel primo anniversario dalla scomparsa

Maria Adele Pavesio Perrod

verrà ricordata con una Messa di suffragio lunedì 15 aprile alle 18,30 nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi.

CRONACHE

In viaggio a Istanbul, tra gli elefanti della Namibia e in tour negli States

Davide Trapani, classe 1983, ha fondato la Edileco quando aveva 22 anni e oggi presiede il Cda: "Teniamo molto ai nostri dipendenti"

Claudia Buo, 51 anni, con il marito Andrea Torasso (anche lui dipendente Edileco) con le due figlie hanno scelto una vacanza a Istanbul

Maria Vittoria Apostoli, 29 anni e impiegata nel Marketing e comunicazione, è andata con una ong in Namibia a fare volontariato in mezzo agli elefanti

Andrea Spelonga, 30 anni, progettista, è stato a Lisbona dove ha fatto un corso di ceramica e poi in Arizona, Nevada e California

L'azienda che regala il tempo

Un mese di ferie in regalo ai suoi 150 dipendenti
Così una ditta valdostana di edilizia ecosostenibile ha premiato i lavoratori
"Dai viaggi al volontariato ecco cosa abbiamo fatto"

LA STORIA

ANDREA CHATRIAN
AOSTA

«Non c'è nulla di più prezioso del nostro tempo» dice Davide Trapani. Lui, che in genere ne ha sempre poco, lo sa molto bene. Ad appena 22 anni, nel 2005, ha fondato la cooperativa Edileco che oggi, in Valle d'Aosta e non solo, è un'azienda di primo piano nell'edilizia ecocompatibile. E così, quando il Consiglio di amministrazione che presiede ha dovuto ragionare su come premiare per l'ottimo 2023 i 150 tra soci, dipendenti e collaboratori, è nata l'idea: regalarlo, il tempo. Per stare in famiglia, viaggiare, coltivare passioni o fare del bene. Tutti hanno avuto tre settimane di ferie extra a febbraio, che unite alla settimana di chiusura aziendale già prevista si sono tradotte in un intero mese a casa. Diciottomila ore di lavoro trasformate in tempo libero. Un'operazione che alla Edileco - che ha sede a Nus - è costata, su per giù, un milione di euro «e un sacco di problemi pratici, come la chiusura dei cantieri - dice Trapani -. Forse abbiamo perso dei clienti, ma volevamo dare un segnale, non solo economico, dopo un anno impegnativo». La decisione, votata dal Cda e da tutti i soci, è rimasta segreta fino all'ultimo: è stata comunicata pochi giorni prima di Natale.

Claudia Buo, 51 anni e da nove mesi in Edileco, quasi non ci credeva. Troppo bello per essere vero. E invece. «In 30 anni di esperienza non mi era mai successo, all'inizio io come gli altri sono rimasta perplessa. C'è voluto un attimo per metabolizzare l'informazione e capire come usarlo, questo tempo». Lei e il marito Andrea Torasso, anche lui dipendente Edileco, l'hanno speso per una vacanza assieme alle figlie adolescenti. «La prima reazione di Andrea è stata "ma come faccio a non lavorare per un mese?"» poi la famiglia si è data una risposta: Istanbul. «È un bel modo di riconoscere il lavoro delle persone - dice Buo - spero diventi strutturale».

Quando ha letto (e riletto, e riletto ancora) l'email aziendale che annunciava il premio di produzione Maria Vittoria Apostoli, 29 anni e impiegata nel Marketing e comunicazione, ha avuto una sola parola: «Elefanti!». Con la ong Ehra (Elephant-Human Relation Aid) ha passato tre settimane in Namibia, a fare volontariato in quelle zone dove la coabitazione tra elefanti e comunità umane spesso si fa difficile. «Ho sempre avuto la passione per gli elefanti, animali meravigliosi. Ne avevo già diversi adottati a distanza, ma questa è stata l'occasione per avere un ruolo più attivo. Abbiamo lavorato sia con la comunità sia, in modo non invasivo, con gli elefanti. Questo tempo lo usi tanto e bene». Anche Andrea Spelonca, progettista di 30 anni, si è dato da fare: tre giorni a Genova, due a Lisbona assieme ad alcuni colleghi dove hanno fatto anche un corso di ceramica e poi, per chiudere il bellezza, due settimane negli Stati Uniti tra Arizona, Nevada e California.

L'Edileco ha potuto permettersi questa generosità anche perché gli affari vanno molto bene. «Negli ultimi anni siamo cresciuti molto in fretta - dice Trapani - quintuplicando il fatturato tra il 2020 e il 2023 (passato da 6 a 35 milioni di euro, ndr)». Anche al netto del peso del rialzo dei prezzi dei materiali «stiamo crescendo a tasso alto». Ma non è sempre stato facile. L'azienda in 20 anni ha attraversato momenti difficili ma quando la maggiore sensibilità ecologica ha contagiato anche il mercato immobiliare, era in pole position grazie all'esperienza maturata. «Abbiamo una lunga storia di welfare aziendale - dice Trapani - questa non è la prima iniziativa che mettiamo in campo: due anni fa abbiamo portato tutti a Tenerife per una 24 ore di corsa. I soldi hanno un valore relativo, teniamo molto ai nostri dipendenti». Quelli attuali e quelli futuri. «Molte attività si lamentano di non trovare manodopera, noi vogliamo anche dimostrare che vale la pena lavorare per noi, è un fattore di attrattività. Da inizio anno abbiamo già assunto decine di persone». Le ferie extra diventeranno strutturali? «Chissà. Di certo ci inventeremo qualcosa di altrettanto forte». —

La Edileco di Nus in una foto di gruppo di due anni fa a Tenerife

A PIACENZA

Si fa un selfie davanti a un incidente mortale

Vede un incidente mortale e si scatta un selfie. È successo giovedì mattina a Piacenza, a poche centinaia di metri dal centro. Daniela Guerra, 73 anni, muore in ambulanza, una donna di 34 anni è a terra incosciente. Tra i curiosi, uno si fa un selfie, ripreso da un cronista de Il Piacenza. —

ANSA

Firenze, giallo su un coltello. La vittima lascia due figli di 2 e 6 anni

Litiga e cade colpito da un pugno muore al concerto dei Subsonica

IL CASO

FILIPPO FIORINI

Antonio Morra aveva 47anni, tifava Napoli, citava la bibbia e ieri sera è morto al concerto dei Subsonica a Firenze. Ha litigato con un gruppo di persone, mentre fumava una sigaretta insieme alla moglie, all'uscita dello show. Di mezzo sembra esserci un coltello. La polizia lo avrebbe trovato, ma non è chiaro se appartenesse a lui o ai suoi aggressori. Di certo, c'è che uno questi lo ha colpito con un pugno da dietro, facendolo cadere dalle scale del Mandela Forum e battere la testa. Mentre l'autopsia è ancora in corso, è probabilmente questa la causa della sua morte.

Con Pina, viveva a Pistoia, ma era nato a Potenza. I loro figli hanno due e sei anni. Dalle telecamere di sicurezza, la mobile fiorentina sta cercando di identificare l'omicida, che viene ripreso solo di spalle. Secondo indiscrezioni, le immagini lasciano supporre che Antonio avesse difficoltà di equilibrio, come fosse in uno stato alterato. Nove persone sono state interrogate: appartengono tutte a una ditta per lo smontaggio delle strutture dell'evento e si crede che proprio loro siano state protagoniste dell'alterco. Il sostituto procuratore, Alessandro Piscitelli, indaga per omicidio colposo.

A chiamare i soccorsi sono stati gli altri spettatori di una serata che non aveva fatto registrare il tutto esaurito. In altri termini, difficilmente la calca è stata la causa di un diverbio di cui non si conosce ancora la natura. Il personale del 118 ha tentato di rianimare l'uomo sul posto. Lo ha stabilizzato ed è riuscito a portarlo ancora in vita all'ospedale di Careggi, dove però è deceduto qualche ora dopo.

La band torinese, che stasera suona nella propria città, ha espresso cordoglio sui social: «Siamo costernati per quanto avvenuto ieri all'uscita del Palazzetto e profondamente addolorati. Siamo vicini ai familiari delle persone coinvolte in questo momento difficile». Nelle ultime ore, gli amici di Antonio stanno usando la sua bacheca Facebook per congedarlo. «Ci penso, ti penso e mi sembra di vivere un incubo. Sei stato un compagno di lavoro e un amico. Non ti dimenticherò mai», gli scrive Simone. «Oddio, vorrei tanto che questo fosse solo un orribile incubo. Dai forza a tua moglie per reggere questo immenso colpo e che possa crescere i vostri meravigliosi figli. Ciao, Antonio», dice invece Martina. —

Antonio Morra, 47 anni, morto giovedì sera al concerto dei Subsonica al Mandela Forum di Firenze Lascia la moglie Pina e due figli di 2 e 6 anni

L'ECONOMIA VERDE

IL CASO

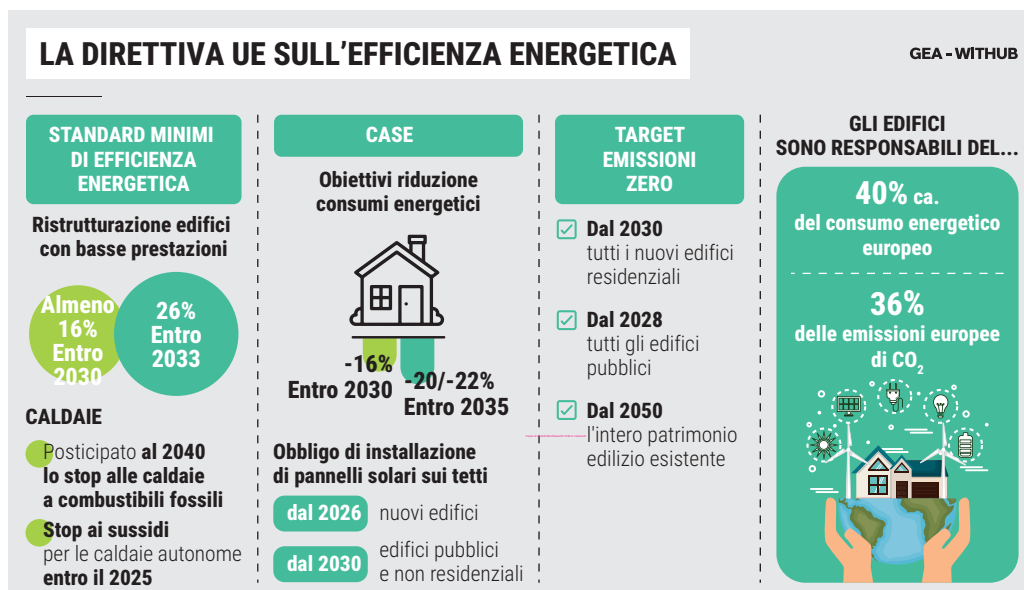
Rivoluzione case green

Via libera alla direttiva europea con il voto contrario di Italia e Ungheria L'attacco di Giorgetti: "Norma bellissima e ambiziosa, ma chi pagherà?"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A LUSSEMBURGO

«La direttiva europea sulle case green è bellissima, ambiziosa, ma alla fine chi paga?». Con questo interrogativo, il ministro Giancarlo Giorgetti ha giustificato il voto contrario del governo alla direttiva Ue sulla prestazione energetica degli edifici, registrato ieri durante la riunione dell'Ecofin. Italia e Ungheria sono stati gli unici due Paesi a mettere nero su bianco la loro opposizione, mentre gli altri Visegrad (Repubblica Ceca, Polonia e Slovacchia) si sono astenuti, come Croazia e Svezia. Una minoranza che non è servita a bloccare l'approvazione.

Il passaggio alla riunione dell'Ecofin era l'ultimissimo, ma si trattava di una pura formalità, visto che non era prevista alcuna discussione tra i ministri, chiamati soltanto a esprimere la posizione dei relativi Paesi. Giorgetti ha però voluto dire la sua sull'argomento uscendo dalla riunione, rivendicando il "no" italiano davanti i giornalisti. Pochi minuti prima, subito dopo il voto, era stato il segretario del suo partito, Matteo Salvini, a scagliarsi contro questa «euro-follia».

«Dopo aver dato il suo assenso a dicembre, il governo Meloni ora fa marcia indietro per lucrare consenso elettorale sulla pelle dei cittadini, ai quali non racconta la verità» attacca Patrizia Toia, eurodeputata del Pd e vicepresidente della commissione Industria, Ricerca ed Energia. Effettivamente, a dicembre il governo non aveva manifestato la sua opposizione al testo uscito dal negoziato interistituzionale tra il Consiglio e il Parlamento. Al termine del trilogo, l'accordo era stato sottoposto a tutti i rappresentanti dei 27 Stati membri e l'Italia – pur ribadendo pubblicamente le criticità del testo – non aveva espresso voto contrario. E si trattava dello stesso testo votato ieri. Un mese fa, in un'intervista a "La Stampa", il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto aveva anche rivendicato le modifiche al testo finale, molto diverso rispetto a quello inizialmente presentato dalla Commissione: «Per come si era messa la questione 7-8 mesi fa, è andata bene e comunque se i cittadini europei hanno ottenuto migliori condizioni e più flessibilità è grazie alle proposte dell'Italia».

Ora che la direttiva si appresta a entrare in vigore, bisogna però fare i conti con i costi della misura. «Chi paga? Le famiglie? Gli Stati? L'Europa?» si è chiesto provocatoriamente Giorgetti. Pichetto aveva evocato la possibilità di usare gli sgravi fiscali, ma il titolare del Tesoro è parso più cauto. «Noi abbiamo esperienze in Italia in cui pochi fortunelli hanno rifatto le case grazie ai soldi che ci ha messo lo Stato. È un'esperienza che potrebbe insegnare qualcosa», ha detto riferendosi al Superbonus, spiegando di essere favorevole all'ipotesi di spalmare le detrazioni in dieci anni, ma «deciderà il Parlamento».

Contrariamente ad alcune informazioni che circolano, la direttiva non impone ai cittadini di ristrutturare le loro case, ma fissa obiettivi generali. «I governi avranno un'ampia di-

Il governo Meloni non si era opposto al testo negoziato con Bruxelles ieri la retromarcia

LA DIRETTIVA UE SULL'EFFICIENZA ENERGETICA

GEA - WITHUB

STANDARD MINIMI DI EFFICIENZA ENERGETICA

Ristrutturazione edifici con basse prestazioni

Almeno 16% Entro 2030 — 26% Entro 2033

CALDAIE

Posticipato **al 2040 lo stop alle caldaie a combustibili fossili**

Stop ai sussidi per le caldaie autonome **entro il 2025**

CASE

Obiettivi riduzione consumi energetici

-16% Entro 2030 — -20/-22% Entro 2035

Obbligo di installazione di pannelli solari sui tetti

dal 2026 nuovi edifici

dal 2030 edifici pubblici e non residenziali

TARGET EMISSIONI ZERO

Dal 2030 tutti i nuovi edifici residenziali

Dal 2028 tutti gli edifici pubblici

Dal 2050 l'intero patrimonio edilizio esistente

GLI EDIFICI SONO RESPONSABILI DEL...

40% ca. del consumo energetico europeo

36% delle emissioni europee di CO_2

Il ministro Giancarlo Giorgetti ieri all'Ecofin a Lussemburgo: l'Italia con l'Ungheria si è schierata contro la direttiva per la casa green, nonostante l'alleggerimento dei vincoli rispetto al testo originario

I timori della Commissione: al giro di boa del Next Generation EU sono stati versati soltanto 225 miliardi su 700

La Spagna rilancia sugli Eurobond per il dopo Pnrr L'Ecofin si divide sulla proroga ai fondi del Recovery

LA GIORNATA

DALL'INVIATO A LUSSEMBURGO

«Il Next Generation EU terminerà nel 2026, ma non la nostra necessità di investimenti comuni. Quindi dovremo pensare a strumenti aggiuntivi per coprire questi bisogni». Da pochi mesi Carlos Cuerpo è il nuovo ministro delle Finanze spagnolo, successore di Nadia Calvino che ora presiede la Bei. Ieri è stato tra i più espliciti nell'evocare la necessità di proseguire sulla strada indicata dal Recovery anche oltre il 2026. Ha evitato con molta attenzione di utilizzare l'espressione "debito comune", alla quale molti Paesi sono allergici, ma il concetto è quello e ieri è stato nuovamente evocato anche dal commissario Paolo Gentiloni.

Cuerpo ne ha parlato anche con il suo collega Giancarlo Giorgetti, con il quale ha avuto un bilaterale a margine dell'Ecofin. Su questo, Italia e Spagna sembrano sulla stessa linea e non è escluso che la visione comune possa sfociare in un'iniziativa congiunta. Cuerpo non anticipa nulla, ma – come il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel – riconosce che ormai il dibattito è partito. «Si sentono sempre più voci in questo senso – ha spiegato al termine dell'Ecofin – e c'è una buona finestra di opportunità. Molti Paesi stanno pensando a opzioni concrete e spero che possano decollare nei prossimi mesi». Prima delle elezioni europee? «È una buona data, ma dipenderà dai processi interni in ogni singolo Paese. Noi cercheremo di avanzare e quando avremo proposte da condividere, lo faremo».

CARLOS CUERPO
MINISTRO SPAGNOLO DELLE FINANZE

La necessità di investimenti comuni non finisce nel 2026 Dobbiamo pensare a strumenti aggiuntivi

Su una cosa, invece, il governo spagnolo non sembra voler offrire troppe sponde all'Italia: la richiesta di estendere oltre il 2026 la data ultima per spendere i soldi del Pnrr. «C'è una scadenza e dovremmo concentrare i nostri sforzi per rispettarla - ha messo le mani avanti –, noi abbiamo presentato una proposta per utilizzare l'intelligenza artificiale e creare una sorta di amministrazione artificiale in modo da aiutare le imprese a superare gli ostacoli burocratici e accelerare così l'accesso ai fondi».

Ma Giorgetti, nonostante le resistenze, è tornato a ribadire la posizione del governo: «Senza ovviamente cambiare l'ammontare delle risorse disponibili – ha spiegato – una possibile estensione potrebbe essere utile». Ancor più drastico il rappresentante del governo polacco, il vice-ministro Pawel Karbownik. Dato che Varsavia riceverà soltanto la prossima settimana i primi fondi, nel suo intervento ha avvertito dei rischi e ha sottolineato che molti altri Paesi, «del Sud e del Nord», si troveranno a far fronte a una situazione simile. Anche per questo Giorgetti non si è arreso: «Ne riparliamo tra un anno».

La Commissione è consapevole delle difficoltà, anche perché al giro di boa del Next Generation EU sono stati sborsati soltanto 225 miliardi su 700. Per questo valuta un alleggerimento degli oneri amministrativi richiesti allo Stato. Meno controlli, però, potrebbero voler dire più rischi e diversi governi guardano con preoccupazione alle ultime inchieste in Italia e in Grecia sui fondi Ue. Per Giorgetti, invece, le recenti operazioni «dimostrano quello che l'Italia sta facendo, molto seriamente, nella fase di accertamento e repressione di queste frodi. Il nostro Paese si vanta di avere la migliore collaborazione con la procura europea. Se tutti facessero altrettanto, probabilmente avremmo performance migliori per quanto riguarda il recupero dei fondi». MA. BRE. —

CECILIA FABIANO/LAPRESSE

> Giancarlo Giorgetti
>
> Se fosse per me le detrazioni per il Superbonus andrebbero spalmate su 10 anni

screzionalità su come raggiungerli e su quali edifici far rientrare in queste regole» ha ribadito la Commissione, accogliendo con favore l'adozione delle norme che porteranno a un taglio dei consumi energetici e delle emissioni.

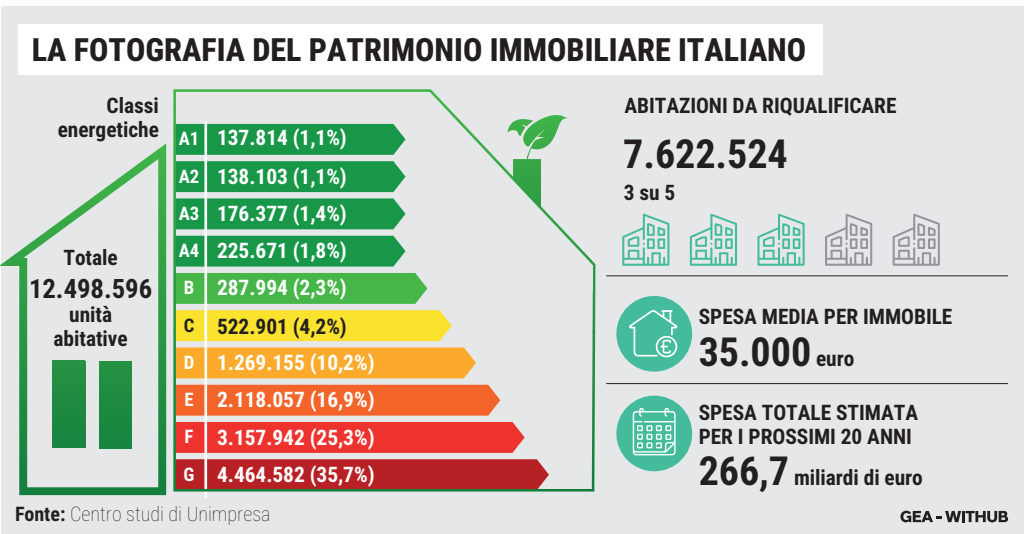
Secondo la direttiva, tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a emissioni zero nel 2030. In parallelo, per raggiungere l'obiettivo "emissioni zero" entro il 2050, gli Stati dovranno assicurare una riduzione del 16% dell'energia primaria usata negli edifici residenziali entro il 2030, ma saranno liberi di scegliere su quali edifici intervenire. I valori saranno misurati rispetto ai dati del 2020: l'Italia potrà far rientrare nel calcolo anche gli interventi realizzati con il Superbonus. Addio alle caldaie con combustibili fossili entro il 2040. —

IL DOSSIER

Nuovi edifici a emissioni zero dal 2030 Per l'Italia un salasso da 270 miliardi

Ogni Paese avrà due anni per definire un piano dettagliato e adeguarsi alla svolta Obbligatorio un taglio dei consumi del 22%. Da sistemare un immobile pubblico su 4

PAOLO BARONI
ROMA

Entro due anni ogni Paese dovrà definire un piano dettagliato e l'Italia dovrà mettere in conto una spesa di 270 miliardi in 20 anni per adeguare tutti gli immobili alle nuove norme «green». A partire dal 2030 tutte le case di nuova costruzione (dal 2028 gli edifici pubblici) dovranno essere a emissioni zero. Per gli edifici già costruiti è previsto che almeno il 16% degli immobili pubblici con le peggiori prestazioni vada ristrutturato entro il 2030 (26% entro il 2033). Per le case private si applicherà invece un obiettivo di riduzione dei consumi di energia del 16% dal 2030 e del 20-22% entro il 2035 realizzando cappotti termici, sostituendo infissi, installando nuove caldaie a condensazione e pannelli solari. Pratica, quest'ultima, che per i nuovi edifici pubblici sarà progressivamente obbligatoria dal 2026 per diventare tassativa col 2030. Oltre a questo è previsto poi lo stop alla produzione di caldaie alimentate da combustibili fossili a partire dal 2040, mentre già dal 2025 saranno aboliti gli incentivi. L'obiettivo dei 27 sono emissioni zero entro il 2050. —

LA FOTOGRAFIA DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE ITALIANO

Totale 12.498.596 unità abitative

Classi energetiche	
A1	137.814 (1,1%)
A2	138.103 (1,1%)
A3	176.377 (1,4%)
A4	225.671 (1,8%)
B	287.994 (2,3%)
C	522.901 (4,2%)
D	1.269.155 (10,2%)
E	2.118.057 (16,9%)
F	3.157.942 (25,3%)
G	4.464.582 (35,7%)

ABITAZIONI DA RIQUALIFICARE
7.622.524
3 su 5

SPESA MEDIA PER IMMOBILE
35.000 euro

SPESA TOTALE STIMATA PER I PROSSIMI 20 ANNI
266,7 miliardi di euro

Fonte: Centro studi di Unimpresa

GEA - WITHUB

LE RISORSE

Per una famiglia media conto fino a 55 mila euro

Secondo le stime dell'Ufficio studi di Unimpresa per l'Italia in vent'anni le nuove norme comporteranno una spesa vicina ai 270 miliardi di euro. Su quasi 12,5 milioni di unità immobiliari, sono infatti oltre 7,6 milioni (61%) quelle classificate nelle peggiori classi energetiche, ovvero F e G, che quindi sulla base delle nuove regole europee rientrano da quelle che dovranno essere riqualificati con importanti investimenti a carico di famiglie e imprese. La spesa per ristrutturare le abitazioni che non rispettano i parametri oscillano per ciascun immobile dai 20 mila euro ai 55 mila euro. Cifre che portano il totale a quota 266,7 miliardi di euro. Su un totale di 12.498.596 unità immobiliari appena l'1,1% (137.814) appartiene alla classe energetica migliore, nella classe A3 rientrano 138.103 immobili (1,1%), mentre nella A2 sono 176.377 (1,4%) e nella A1 225.671 (1,8%). A sua volta la Commissione europea stima che entro il 2030 saranno necessari 275 miliardi di investimenti annuali per la ristrutturazione degli edifici, ovvero 152 in più rispetto alle risorse attuali garantire da attraverso RepowerEu Pnrr e fondi di coesione. P. BAR. —

LE ESENZIONI

Palazzi storici, chiese e alloggi sotto i 50 metri

Dagli interventi per migliorare l'efficienza energetica degli edifici sono esclusi alcuni immobili e in particolare gli edifici vincolati e protetti, gli immobili storici, gli edifici temporanei (come gli uffici di cantiere e gli stabilimenti balneari), le chiese, le abitazioni indipendenti con superficie inferiore a 50 metri quadrati, case vacanza, ovvero le seconde case occupate per meno di 4 mesi all'anno. E' inoltre prevista anche la possibilità di esentare l'edilizia sociale pubblica, qualora i lavori di riqualificazione facesse aumentare gli affitti in modo sproporzionato, rispetto al risparmio conseguibili nelle bollette energetiche. La direttiva al momento non prevede sanzioni particolari per coloro che non adeguano i loro immobili ai nuovi standard entro i tempi stabiliti – ed il governo italiano ha già dichiarato di non volerne introdurre, e non sono nemmeno previste limitazioni alla vendita o all'affitto delle abitazioni per coloro che non possiedono il bollino verde dell'Unione Europea come previsto in un primo momento. E' però evidente che gli immobili non conformi alle nuove normative sono destinati a perdere valore. P. BAR. —

GLI IMPIANTI

Caldaie a fonti fossili Addio alle esenzioni

La direttiva stabilisce che gli Stati, a partire al 2025, non potranno più dare incentivi per l'installazione di caldaie che funzionano esclusivamente a combustibili fossili. Ad esempio oggi in Italia, per questo tipo di dotazioni sono previsti due tipi di incentivi fiscali: il normale «bonus caldaia» che consente di sostituire la vecchia caldaia con una nuova nell'ambito degli interventi di ristrutturazione usufruendo di una detrazione fiscale e permette di scontare in 10 anni il 50% del suo costo dalle tasse che si dovrebbero pagare. E poi, nel caso di interventi di efficentamento energetico, che prevedono invece l'installazione di una caldaia condensazione almeno in classe A (o di una pompa di calore) è prevista una detrazione del 65%, sempre in 10 anni. Chi vuole comprare una normale caldaia a gas potrà continuare a farlo, ovviamente senza detrazioni. Già la legge di Bilancio attualmente in vigore prevede che il bonus del 65% termini alla fine dell'anno in corso. Le caldaie ibride (composte da una caldaia a condensazione e da una pompa di calore) saranno invece ancora finanziabili. Dal 2040 lo stop alle caldaie a gas sarà poi definitivo. P. BAR. —

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.764	35.921	137,35	3,728%	1,0632	85,4
+0,15%	+0,1%	+0,62%	-2,29%	-0,88%	+0,47%

IL RETROSCENA

Risiko pre elettorale

I vertici di Cdp e Ferrovie scadono a maggio Meloni aspetterà le elezioni per le altre caselle Ferraris verso Netco, più saldo Scannapieco

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Giorgia Meloni ha un problema: decidere il destino di alcune delle caselle più delicate delle società pubbliche prima di una ghiotta scadenza elettorale. Il 9 giugno si vota per le Europee, l'unica competizione in cui i singoli partiti possono misurare la propria forza grazie alla legge proporzionale. Poiché i sondaggi accreditano Fratelli d'Italia di un distacco importante dagli alleati - in particolare dalla Lega - se potesse la premier rimanderebbe ogni decisione. È quel che probabilmente farà per il rinnovo dei vertici Rai, le cui regole permettono di rinviare l'appuntamento a giugno inoltrato. Non è possibile invece rimandare le assemblee di due colossi pubblici: Cassa depositi e prestiti e Ferrovie dello Stato, in scadenza a maggio. La prima è la cassaforte delle aziende pubbliche, azionista fra le altre di quote di maggioranza di Eni, Terna, Snam, Poste, Fincantieri, e del dieci per cento di Tim, su cui torneremo fra un momento.

Difficile il cambio al vertice di Poste mentre l'esecutivo avvia la privatizzazione

Ebbene, se l'anno scorso l'attuale amministratore delegato Dario Scannapieco era dato in uscita - lo nominò Mario Draghi - ora in molti scommettono resterà al suo posto. Lo deve a due ragioni: ha conquistato la fiducia della premier, e ha appena presentato un bilancio con risultati obiettivamente lusinghieri. L'utile netto del 2023 ha superato per la prima volta i tre miliardi, il 23 per cento in più dell'anno precedente. Un'ipotesi circolata con forza nelle scorse settimane dava per possibile l'uscita di scena di Scannapieco a favore di Matteo Del Fante, oggi numero uno di Poste e già direttore finanziario di Cdp. C'è un ma, che è l'altra grande questione che potrebbe spingere Meloni a evitare scossoni: il governo ha già annunciato la vendita di un nuovo pacchetto di Poste, e cambiare la guida dell'azienda nel pieno del processo potrebbe innervosire i mercati. Più difficile scommettere sulla riconferma del presidente Giovanni Gorno Tempini, la cui poltrona è tradizionalmente appannaggio delle Fondazioni bancarie, azioniste del venti per cento di Cassa. C'è chi dà per possibile la nomina del banchiere di lungo corso Gaetano Miccicché, ipotesi fin qui smentita.

Le chance di cambiamenti sono più alte per l'altro colosso in mano allo Stato, Ferrovie. Anche in questo caso c'è in ballo un'ipotesi di privatizzazione, ma con tempi più lunghi. La vendita di una quota della società (è l'unica fra le grandi ancora al cento per cento dello Stato) ci sarà, ma prima occorre separare nettamente il gruppo fra Trenitalia e Rete ferroviaria. Non solo: da qualche anno il gruppo controlla anche Anas e la rete delle strade statali. In questo caso Meloni potrebbe cedere alle pressioni del ministro delle Infrastrutture (Salvini) che chiede nuovi vertici. Oggi alla guida del gruppo c'è Luigi Ferraris, stimato ex direttore finanziario di Enel, il quale - lo scriveva ieri l'agenzia Bloomberg - sarebbe stato indicato dal fondo americano Kkr (alleato del Tesoro) per la guida di Netco, la nuova società della rete che il governo vuole scorporata da Tim. L'ipotesi non è infondata: il Tesoro ha bisogno di un manager competente che apra una trattativa con i francesi di Vivendi, soci di peso in Tim e fin qui riluttanti a cedere alle pressioni italiane per la cessione della rete.

Se così fosse, il posto di Ferraris in Fs potrebbe essere preso da Stefano Donnarumma, già numero uno di Acea, rimasto fuori dal gran giro di poltrone di un anno fa. Nei palazzi raccontano che Donnarumma avrebbe un credito con Meloni, e nel frattempo avrebbe conquistato la fiducia di Salvini, che scalpita per investire i 26 miliardi assegnati dal Recovery Plan, su cui l'Italia è in forte ritardo. Anche in questo caso occorre però usare il condizionale: Ferraris ha appena presentato un piano strategico, e non è detto che Meloni ceda alle pressioni del leghista. Mai come in questo momento La premier ha bisogno di dare agli investitori messaggi rassicuranti, e anche che una sola nomina in odor di politica potrebbe minare la fiducia già minata dal disastro dei conti pubblici causato dai superbonus edilizi . —

I PROTAGONISTI

Luigi Ferraris
Già direttore finanziario di Enel, guida le Ferrovie dello Stato. La poltrona è ambita dalla Lega, mentre Kkr vorrebbe il manager al vertice Netco, la rete di Tim

Stefano Donnarumma
Ex ad di Acea e Terna vanta un credito con il governo. Potrebbe salire al vertice delle Ferrovie dello Stato se Ferraris uscisse

Matteo Del Fante
È ad di Poste, che il governo vuole privatizzare, dal 2017: ora potrebbe traslocare a Cdp, ma Dario Scannapieco ha conquistato la fiducia di Meloni

3
I miliardi di utile di Cdp nell'ultimo anno con una crescita rispetto al 2022 del 23%

26
I miliardi assegnati dal Recovery alle Ferrovie dello Stato per le infrastrutture

ALLARME FT: "CESSIONE NETCO CRUCIALE"

Tim, Merlyn: "Avrà 6,6 miliardi di liquidità" Blackrock vende allo scoperto lo 0,63%

Le promesse agli azionisti per il futuro di Tim si sprecano. Ieri nel record date, l'ultimo giorno per acquistare azioni valide a votare in assemblea e porre domande sull'ordine giorno, il fondo Merlyn ha dettagliato un piano che trasforma 20,3 miliardi di debito in 6,6 miliardi di liquidità (con una crescita media dell'ebitda del 10% nei prossimi 5 anni. Bluebell, invece, scommette di poter con la sua gestione far raddoppiare il valore del titolo in Borsa. Le stime per il prossimo triennio, sottostanti i piani di entrambi, sono quelle presentate dall'ad Pietro Labriola al Capital Market Day di marzo: Umberto Paolucci e Stefano Siragusa gli daranno un 'boost' con le operazioni straordinarie di vendita del Brasile e del Consumer e allargano l'orizzonte al 2028; Bluebell sembra invece dire che semplicemente Paola Gianotti de Ponti e Laurance Lafont sapranno portarle ad esecuzione meglio, riportando armonia tra i soci e il cda. Il proxy advisor Iss, però, conferma il proprio sostegno alla lista del cda. E il Ft scrive che «solo coloro che stanno vendendo allo scoperto le azioni vincerebbero se la cessione di Netco a Kkr fallisse». Come dimostra l'ingresso anche di Blackrock tra i ribassisti (0,63%). GIU. BAL. —

L'ASSEMBLEA CONFERMA ORCEL AD E PADOAN PRESIDENTE. CEDOLA PER 3 MILIARDI DAL 22 APRILE

Unicredit, via libera ai conti e al buyback

LAURA MORELLI
MILANO

Prende ufficialmente il via il secondo mandato di Andrea Orcel alla guida di Unicredit, con l'avvallo dell'assemblea dei soci che si è tenuta ieri sotto la presidenza di Pier Carlo Padoan. Gli azionisti della banca, presenti all'assise per il 68,8% del capitale, hanno detto sì in modo compatto a tutti i punti all'ordine del giorno, a partire dal maxi-stipendio dell'amministratore delegato, pari a 9,75 milioni di euro per il 2024 bonus compresi (dai 7,5 del 2023), nonostante il parere contrario del proxy advisor Glass Lewis. Approvato, con oltre il 99% dei consensi, anche il bilancio dell'esercizio 2023, chiuso con un utile netto di 11,26 miliardi, e anche il dividendo unitario di 1,802 euro, per un importo massimo di 3,01 miliardi. La cedola sarà staccata lunedì 22 aprile, con pagamento dal 24.

Fronte compatto anche sul tema delle politiche di remunerazione, approvate con una maggioranza dell'87,96%, e per ciò che riguarda la destinazione dell'utile (99,96%) pari a 8,6 miliardi, dei quali 1,12 miliardi andranno alla costituzione di una specifica riserva non distribuibile relativa all'imposta dovuta sugli extra-profitti delle banche.

Andrea Orcel, ceo Unicredit

Inoltre, i soci hanno fissato in 15, come da proposta del consiglio di amministrazione uscente, il numero dei componenti dello stesso cda per il triennio 2024/2026. Infine l'assemblea, dopo l'ok della Banca centrale europea arrivato nella mattina di ieri, ha dato il via libera a un buyback per massime 200 milioni di azioni, come previsto nel Piano strategico "UniCredit Unlocked" e finalizzato alla remunerazione degli azionisti.

«Sono entusiasta di iniziare il mio secondo mandato come amministratore delegato di Unicredit», ha detto Orcel a margine dell'assise, che ha aggiunto: «Non do per scontata la mia posizione. La vedo piuttosto come qualcosa che devo meritare ogni giorno». In tal senso, «la nostra sfida per il 2024 e oltre è continuare a migliorare le nostre prestazioni», ha commentato. —

La giornata a Piazza Affari

Equita promuove Amplifon Il titolo chiude in rally (+3,4%)

Amplifon chiude in rialzo una settimana complicata dall'indagine Antitrust sugli apparecchi acustici. La promozioni dei Equita sostiene il titolo che archiva l'ultima seduta dell'ottava a 31,41 euro (+3,42%).

Pioggia di vendite su Interpump dopo le due acquisizioni in Cina

Maglia nera di giornata a Piazza Affari per Interpump che perde il 5,63% a 41,94 euro: il titolo soffre nonostante le due recenti acquisizioni in Cina. Vendite anche su Stellantis (-3,27%), Banco Bpm (-1,2%) e Stm (-1,05%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.

A Torino sciopero unitario dopo 15 anni: in corteo anche il sindaco Lo Russo e il governatore Cirio per chiedere più investimenti

Stellantis, 12 mila in piazza per Mirafiori La Fiom: "Ora trattativa con il governo"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Erano 15 anni che non si vedeva uno sciopero unitario di tutte le sigle sindacali che rappresentano i lavoratori di Mirafiori. Una protesta - per chiedere «chiarezza sul futuro dello stabilimento e, in generale, sui piani di Stellantis in Italia» - che ha raccolto in piazza a Torino dodicimila persone. Operai metalmeccanici, soprattutto. Ma non solo: anche impiegati agli Enti centrali, un gruppetto di imprenditori (tra cui il presidente della Camera di commercio Dario Gallina), la diocesi, i lavoratori dell'indotto arrivati da altre regioni perché «se cala la produzione Stellantis in Italia crollano anche i fornitori». Il paragone con la manifestazione "Sì Tav" del 2018 è ancora lontano. Mancavano gli studenti, che gli organizzatori hanno provato a coinvolgere. E l'appoggio delle associazioni datoriali (da Confindustria, a Confcommercio, a Legacoop) è arrivato solo con un appello di adesione: si trattava comunque di uno sciopero organizzato da Fiom, Fim, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcf (associazione quadri e capi Fiat) con un linguaggio diverso rispetto a quello parlato dai datoriali. Però, a sfilare c'erano anche il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, e il sindaco, Stefano Lo Russo, con i gonfaloni di Regione e Comune.

Il corteo per le strade di Torino: lavoratori di Stellantis e dell'indotto hanno chiesto certezza sul futuro

REPORTERS

Tutti vogliono che Stellantis investa e produca di più a Mirafiori, almeno 200 mila auto con nuovi modelli, perché «solo così si potrà evitare il declino». I sei segretari lo ribadiscono dal palco allestito in piazza Castello. «Vogliamo aumentare del 30% gli attuali volumi produttivi, sappiamo cosa si deve fare. Se non ascolteranno questa piazza, sarà un'onda lunga» dice Ferdinando Uliano della Fim. «Anziché minacciare di chiudere stabilimenti se arriveranno i cinesi, Tavares faccia una scelta chiara: riapra Grugliasco e riporti qui produzioni» afferma Rocco Palombella della Uilm. «Vogliamo una trattativa vera e la vogliamo a Palazzo Chigi. Si smetta di fare schermaglie in tv» spiega Michele De Palma della Fiom. Giovanni Serra, dell'Aqcf, parla di «un momento storico perché è la seconda volta che scendiamo in piazza dopo la marcia dei 40 mila di 44 anni fa», mentre Sara Rinaudo, Fismic Confsal, evidenzia che «lo sciopero è per l'intera economia». L'invito di Antonio Spera, Ugl Metalmeccanici, è invece «essere uniti per far capire a Stellantis e al governo che l'Italia ha diritto a riconquistare la sua centralità nel gruppo».

FERDINANDO ULIANO
SEGRETARIO GENERALE FIM

> Vogliamo aumentare del 30% gli attuali volumi produttivi sappiamo cosa si deve fare

ANTONIO TAJANI
MINISTRO DEGLI ESTERI

> Ho ricevuto assicurazioni da Stellantis che intende continuare a rimanere in Italia

L'eco della manifestazione arriva a Verona dove il ministro degli Esteri, Antonio Tajani commenta: «Ho ricevuto assicurazioni da Stellantis che intende continuare assolutamente a rimanere in Italia». Mentre il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini: «C'è rimasto ben poco di italiano. Io sono un liberale per il libero mercato, però faremo tutto il possibile».

Nonostante gli appelli a evitare strumentalizzazioni politiche, il clima da campagna elettorale ha convogliato in piazza esponenti politici di tutti gli schieramenti. Ma a scatenare qualche contestazione è stata soprattutto la gigantografia del selfie scattato mercoledì da Cirio e Lo Russo con l'ad di Stellantis, Carlos Tavares, durante la presentazione dell'hub per la produzione di cambi eDCT. «Con lui o con noi?» hanno scritto gli operai sullo striscione. Il sindaco li ha raggiunti per spiegare le sue ragioni: «Il nostro ruolo è favorire gli investimenti». Fare da mediatori. E provare a costruire «un clima più positivo» con il governo. —

BENE SOLO SERVIZI E COSTRUZIONI

L'industria rallenta ancora Il tonfo dell'export -4,5%

Per l'industria italiana il 2024 si è aperto con un brusco calo del fatturato. Male soprattutto l'export, bene i servizi e le costruzioni. L'Istat ha rilevato a gennaio una contrazione del fatturato dell'industria su base congiunturale sia in valore (-3,1%) che in volume (-2,6%). Nel dettaglio, si registrano diminuzioni della stessa intensità per valori e volumi (-2, 4%) sul mercato interno. Ma le flessioni risultano più accentuate sul mercato estero, con un ribasso del 4, 5% per i valori e del 2, 8% per i volumi. In termini tendenziali, il fatturato dell'industria cala sia in valore (-3,6%) sia in volume (-1,8%), con diminuzioni del 3,4% sul mercato interno (-1,6% in volume) e del 3,9% sull'estero (-2,6% in volume).

Per i servizi il trend è invece in crescita con l'aumento dell'indice destagionalizzato diffuso sia al settore del commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli sia a quello degli altri servizi, con dinamiche simili sia in valore sia in volume. Su base congiunturale si osserva un incremento sia in valore (+1,6%) sia in volume (+1,7%) facendo segnare a livello tendenziale un +3,6% in valore e un +3,8% in volume.

> **3.1%**
> È il calo del valore della produzione industriale registrato dall'Istat

Tiene l'edilizia residenziale, con una leggera crescita delle costruzioni di nuove case nel quarto trimestre 2023, mentre è in netta espansione il settore non residenziale. Sulla base delle autorizzazioni, l'Istat rileva una lieve crescita congiunturale del numero di abitazioni (+0,1%) e un incremento dello 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Numeri che, osserva l'Istat, mostrano un 2023 in rallentamento «rispetto agli elevati livelli del biennio precedente». In accelerazione l'edilizia non residenziale con un balzo del 28,3% rispetto al trimestre precedente e una superficie dei fabbricati che registra un marcato incremento del 24,7% rispetto al quarto trimestre 2022. —

CONSULENZA

Stefania Boschetti sarà la nuova ceo di Ey Italia È la prima donna

Stefania Boschetti, EY

Stefania Boschetti sarà la nuova ad di EY Italia, sarà la prima donna alla guida di una Big4 in Italia. La manager ha iniziato la carriera in EY nel 1992 e dal 2003 è partner: ha assistito clienti internazionali quotati in diversi mercati e di vari settori, tra cui il manifatturiero, l'automotive, il construction e il retail. Dal primo luglio prenderà il posto di posto di Massimo Antonelli che dal 2020 ha guidato EY in Italia e che rimarrà come senior advisor. «Mi impegnerò a mettere la mia conoscenza del mercato e dei professionisti di EY al servizio di una crescita sostenibile - dice Boschetti - costruendo una cultura dove tutti possano dare il meglio di sé». —

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924 – www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario Federico Monga
Vicedirettori Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di venerdì 12 aprile 2024 è stata di 94.154 copie

FIEG PEFC PEFC/18-32-111

LA CORTE EUROPEA HA CAMBIATO IL CATALOGO DEI DIRITTI

SERENA SILEONI

La sentenza con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato pochi giorni fa lo Stato svizzero per non aver adottato misure efficaci di lotta al cambiamento climatico ha una portata storica, sotto diversi punti di vista. Innanzitutto, è la prima volta che la Corte di Strasburgo è chiamata a decidere se uno Stato ha fatto abbastanza per combattere i cambiamenti climatici. Il ricorso è stato presentato da una associazione di donne di terza età, le quali lamentavano che la loro salute fosse compromessa dalle ondate di calore e che lo Stato svizzero avesse violato i loro diritti non avendo attuato misure adeguate per fronteggiare il problema. Finora, la Corte era stata investita di questioni relative a danni diretti e circoscritti all'ambiente e alla salute, non a danni così estesi che, per sua stessa ammissione, dipendono da una pluralità di fattori, concatenati in maniera complessa, con profili incerti di allocazione delle responsabilità, degli effetti, dei rischi.

In secondo luogo, la Corte innova il catalogo dei diritti su cui ha giurisdizione: nella Convenzione che essa è chiamata a tutelare non c'è uno dedicato espressamente all'ambiente, ma i suoi giudici avevano già avuto modo di individuare nel diritto alla vita e in quello alla vita privata e familiare - questi sì previsti dalla Convenzione - anche quello a vivere in un ambiente salubre. Estendere questo diritto di derivazione giurisprudenziale alla protezione contro i danni da cambiamenti climatici è un enorme salto in avanti, proprio per la difficoltà di circoscrivere le vittime, i danni, i responsabili. Quella contro la Svizzera sarà quindi una sentenza pilota, considerato anche l'attivismo con cui le ONG ambientaliste stanno portando in tribunale stati e compagnie ad alta intensità emissiva.

Alla transizione verde, ammonisce la Corte, sono chiamati tutti: cittadini, imprese, Stati. La retrocessione dei concetti di danno e di vittima e del rapporto causa-effetto in tema di cambiamenti climatici è però un facile tratto di penna, per il giudice, ma una responsabilità inusitata per i soggetti coinvolti. Qui si celano altri due profili di eccezionalità della sentenza, che hanno a che fare con i pilastri su cui tutto sommato si reggono ancora i nostri pericolanti Stati: la separazione dei poteri e la democrazia. La Corte giudica la Svizzera nel merito delle politiche ambientali, superando il limite per cui il giudice non può sindacare il merito delle scelte politiche, limite che è ancora l'anima, e la garanzia, dello stato di diritto. La necessità a cui sono chiamati i governi di fare sintesi tra molti interessi diversi, l'assunzione di responsabilità nel recepire i dati di scienza richiederebbero, proprio in questa materia, una maggiore cautela di sindacato nei confronti della discrezionalità di scelta delle politiche pubbliche, come mostrato - ad esempio - dal tribunale di Roma nella prima causa intentata allo Stato italiano contro l'inerzia sulle politiche di contrasto al climate change (il cd. Giudizio Universale). Qui, invece, la sentenza si sostituisce alla legge, il circuito giudiziario al circuito politico. L'iperattivismo delle Corti è un tema di dibattito da anni, ma in questo caso specifico l'intromissione nella discrezionalità politica suona ancora più eccezionale, perché si pone in maniera frontale rispetto a scelte democraticamente già assunte dalla Svizzera. Nel 2021, infatti, la popolazione svizzera aveva rigettato, con il 51,6% dei voti contrari e una partecipazione prossima al 60%, una legge sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. L'estate scorsa, più del 59% dei votanti, con una partecipazione ferma al 42,5%, ha confermato una nuova legge sul clima, che rende vincolante il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. Sembra quindi difficile ritenere che la Confederazione non si sia già attivata nel senso suggerito dalla Corte europea. A meno che non si voglia supporre che in capo allo Stato non vi sia soltanto una obbligazione di impegno, ma un obbligo di risultato. Qualcosa che urta, di nuovo, con la separazione dei poteri.

Non si tratta di minimizzare i rischi derivanti dal cambiamento climatico, ma di rispettare quella divisione dei ruoli che è il sale della democrazia, perché rende responsabili coloro che, davvero, sono soggetti a una costante giudizio di conferma o condanna da parte degli elettori. C'è un ultimo punto degno di considerazione. È curioso che la sentenza sia stata sollecitata da un'associazione di signore anziane. La tutela dell'ambiente è una delle questioni a maggiore trade off tra presente e futuro e quindi uno dei più rilevanti terreni di scontro, o quanto meno di bilanciamento, tra i diritti consolidati della popolazione adulta e quelli delle generazioni più giovani, come ricordano molti movimenti giovanili. Probabile che si tratti solo di una caso. D'altra parte molte cause climatiche, oltre alle note proteste più o meno scomposte come quelle che imbrattano i monumenti, sono portate avanti da giovani, compresa una respinta dalla stessa Corte Edu contemporaneamente a quella qui citata, ma sulla base di motivazioni processuali. Sarebbe interessante però capire se, minoranze rumorose a parte, la maggior parte dei giovani sia consapevole che il futuro dell'ambiente non è un gioco a somma zero tra legislazione e progresso. L'alternativa è restare legati a un'idea di Stato tuttofare con cui sono cresciute le generazioni adulte. È credere alle facoltà divine di chi ci governa, capace di imporre con la bacchetta magica delle leggi la soluzione di problemi così grandi, e reo quindi di non impegnarsi abbastanza laddove i risultati sperati non vengono raggiunti. Un credo simile ha qualcosa di mistico che riporta le lancette indietro ai tempi di imperatori e sovrani che basavano il loro imperio sul loro culto. Un credo che, in maniera imperfetta ma fortunata, proprio la democrazia ha sfidato e vinto. —

I PARTITI E LA DISCUSSIONE SUL BANCO DEGLI IMPUTATI

MARCO FOLLINI

Caro direttore, in quel di Bari la vita di partito mostra molte croci e nessuna delizia. E così, accanto ai lamenti per la questione morale irrisolta e ai tormenti per le alleanze elettorali irrisolvibili, torna a risuonare anche l'ennesimo appello a liberarsi delle correnti. Formulato una volta di più lungo una rigorosa linea di continuità con (quasi) tutte le storie di tutti i partiti di tutte le nostre Repubbliche: prima, seconda e terza. Come a dire che la più ferrea disciplina politica contiene in sé la più limpida rigenerazione etica.

Nulla di nuovo, si dirà. Infatti è dagli albori della nostra vita repubblicana che la dialettica interna ai partiti genera insofferenza e si accompagna a reiterate domande di disciplina e di semplificazione. La sola idea che le forze politiche diano ospitalità a gruppi intestini che si organizzano testardamente e minuziosamente e quasi pretendono di porsi al modo di partiti dentro i partiti fino ad avere le loro sedi, i loro riti, i loro organi di stampa, quella sola idea, dicevo, produce un fastidio che ci accompagna fin dai tempi di De Gasperi e Togliatti.

E infatti, da che mondo è mondo, tutti i segretari di partito hanno fatto il loro bravo appello a sbaraccare le correnti, tutti convinti che la loro guida non doveva essere resa troppo complicata dai consigli quasi mai disinteressati dei loro azionisti e concorrenti. Appello che ogni volta doveva servire ad introdurre un tempo nuovo, nel quale finalmente gli arabeschi della infinita trattativa politica potevano lasciare il passo al carattere adamantino dei leader appena insediati (e già insofferenti dei mugugni che popolavano i loro corridoi e le loro anticamere). Ora, non vorrei fare l'elogio dei cacicchi e dei capibastone, che neppure a me sono mai piaciuti troppo. Ma temo quasi altrettanto la diffusa insofferenza che sento crescere verso ogni forma di distinzione che cerchi di farsi largo all'interno delle forze politiche. Poiché quella distinzione, per quanto capziosa e sottile fin quasi all'irrilevanza, per quanto a volte pretestuosa, per quanto disturbante nel culto del suo "particulare", altro non è se non l'essenza della vita democratica. La quale è sempre faticosa. Ma trae appunto da questa fatica la sua principale ragion d'essere.

È proprio questa fatica che viene messa oggi sul banco degli imputati. Lasciandosi dietro, però, una piccola scia di perplessità. Infatti, tra le righe di tutti gli appelli che risuonano contro le famigerate "correnti" -appelli perfino moralistici, oramai- si finisce per intravedere anche una certa insofferenza verso tutte le inevitabili complicazioni del dibattito pubblico. Dibattito che si nutre appunto proprio di quell'infinito tira e molla che da che mondo è mondo oppone un leader di partito ai suoi principali collaboratori e/o oppositori. Si dirà che c'è modo e modo di intendere le correnti. Che in alcuni casi la loro funzione può risultare preziosa, perfino lungimirante. E che in altri casi invece quella loro pretesa di negoziare le virgole, spaccando il capello in quattro e complicando all'infinito la vita dei loro partiti e dei leader che vi sono preposti finisce per risultare stucchevole e tutt'altro che nobile. E' vero. Ma come spesso succede -e come sempre succede in una liberaldemocrazia- è la possibilità del vizio che contiene l'eventualità della virtù. Mentre laddove il vizio non è contemplato la virtù risulta quasi sempre più difficile da rinvenire.

Per questo mi permetto di evocare il paradossale valore delle correnti. Tanto più ora che il loro destino appare segnato e la loro impopolarità quasi certificata. Ci è capitato spesso, nella nostra storia repubblicana, di dover convivere con le correnti di una volta, che erano dei veri e propri eserciti di ventura. Cosa che abbiamo fatto a lungo, lamentandocene e però anche traendone un minimo di vantaggio. Dunque forse a maggior ragione dovremmo a questo punto venire a capo, con la dovuta pazienza, di quel sentimento di sufficienza che siamo inclini a provare verso quel briciolo di dialettica interna che ancora anima (e complica) la vita dei partiti. E' quella dialettica infatti che li rende infine più contendibili, meno uniformi, più vivaci e disordinati. Cioè molto meno noiosi. Capita spesso che la più rigorosa onestà politica se ne stia racchiusa dentro la più libera delle discussioni. —

SE LA PREMIER VUOLE CORREGGERE LA REALTÀ

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Giorgia Meloni sa che i bonus non bastano. Sa che non c'è sconto, welfare, virtuosità economica, efficienza assistenziale che possa convincere le italiane e gli italiani (le persone?) a fare figli. Ieri, durante l'incontro "Per un'Europa giovane. Transizione demografica, ambiente, futuro", lo ha detto chiaramente: «Nessun intervento concreto sarà utile se prima non invertiamo la narrazione che è stata fatta su questa materia».

Significa: prima la cultura, dopo i soldi. Significa: prima di mettere gli italiani in condizione di costruire una famiglia, bisogna convincerli che farne una è bello, importante, possibile. Significa: interverremo su quello che gli italiani pensano e, conseguentemente, provano. L'egemonia culturale non è soltanto un cambio della guardia, un riordino di nomine: è, soprattutto, induzione a un pensiero unico, previa distruzione del precedente. Il precedente pensiero che, nel caso specifico, Giorgia Meloni intende distruggere, non esiste: vorrei rassicurarla. Non esiste alcuna "cultura dominante" impregnata di "antinatalismo". E mi verrebbe da evidenziare che in questo disgraziato Paese che (e su questo ha ragione la presidente del Consiglio) sembra aver scelto il declino, di dominante tutto c'è meno che una cultura, quale che sia, e al massimo c'è un'incultura dominante, se non fosse che anche questo Giorgia Meloni sa assai bene, altrimenti non si permetterebbe di fare riferimenti tanto vaghi e qualunquisti: temerebbe le obiezioni, la memoria, la contezza dei cittadini che governa.

Ma questi, naturalmente, sono dettagli. La inesistente cultura dominante da Meloni vividamente descritta come carrierismo triofante, nichilismo, individualismo, è, in verità, un pensiero laterale che non ha mai preteso di essere assoluto e meno che mai condizionante: ha solo fatto presente di esistere. E non lo ha fatto per distogliere le italiane e gli italiani dal riprodursi, né per pretendere legittimazione (non più, almeno): lo ha fatto per dire, in fondo, qualcosa di molto simile a quello che ha detto Giorgia Meloni, e cioè che i bonus non bastano. Perché la realtà non è un progetto: è un risultato, una somma di dati, fatti, persone. A quei dati, fatti e persone, un governo si adatta, e crea le condizioni per farli esistere, esprimere, fiorire. Meloni, invece, guida un governo che vuole correggere il presente e, anziché riconoscerne una parte, vuole delegittimarla, farla risalire a una degenerazione, a un lavaggio del cervello. Invece, quella parte di presente e di realtà da anni elabora racconti, e non teorie, che non vogliono sostituirsi a niente: vogliono soltanto contribuire ad aprire lo sguardo su quello che siamo e quello che abbiamo.

Allora, anziché invertire o ribaltare una narrazione, quello che si dovrebbe fare, in questo Paese, sulla demografia come su tutto - ma la demografia è tutto, contiene tutto -, bisogna mettere tutte le narrazioni insieme, riconoscerne il valore, le richieste, le sofferenze. Non ci sono antinatalisti ai quali destinare rimproveri, ma ci sono persone che stanno dicendoci che su di loro che dobbiamo e possiamo contare per costruire il presente e il futuro: su di loro, non sui loro figli. Ci sono persone che, con pragmatismo, danno ragione a Meloni e le dicono che la denatalità non la risolveremo aumentando gli incentivi, ma dicono che bisogna pur sbrigarsi ad assicurarne, perché il desiderio di fare figli ha smesso di essere centrale, e dicono che saremo nei guai se non ci sbrighiamo ad accettare quello che siamo diventati, e cioè una società cui corre obbligo di essere aperta. Non inclusiva: aperta. Aperta ai nuovi modi di fare famiglia, alla possibilità di non farne, a una configurazione socio-economica che non vada all'aria se i vecchi sono più numerosi dei giovani. L'epoca che viviamo si chiama Sesta Estinzione: se davvero questo governo crede nella natura con l'uomo al centro (lo ha detto Meloni quando si è insediata), ha il dovere di mettere in conto che quella natura, forse, in questo momento, non ha bisogno di più figli italiani. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Salman Rushdie torna in tv dopo l'attentato

Un anno e mezzo dopo l'aggressione Salman Rushdie torna alla ribalta con la prima intervista televisiva da allora, in vista della pubblicazione martedì del suo memoir, *Coltello* (Mondadori). Lo scrittore angloindiano ha parlato con l'anchorman Anderson Cooper per il programma *60 minutes* della Cbs che andrà in onda domani. —

LA MOSTRA

Sotto la tenda di Dall'Oglio

Le foto di Ivo Saglietti sull'impegno del missionario gesuita rapito in Siria
In ogni scatto il racconto del dialogo interreligioso tra oriente e occidente

DOMENICO QUIRICO

È una mostra in cui viene voglia di stare a oltranza, a guardare le fotografie di Mar Musa come se fossi affacciato dal balcone di pietra dove era alzata la tenda di Abramo per accogliere, insieme, santi sufi e dotti circassi, iman e poveri cristiani d'oriente e d'occidente, alla ricerca di qualche nuovo perché a cui guardare per trovare conforto alle loro agonie. Si attende che le figure escano dall'ombra del bianco e nero e camminino vive, briose, leste nella luce abbagliante. Innanzitutto lui, soprattutto lui, padre Dall'Oglio che il fotografo Ivo Saglietti in uno degli scatti ha colto, di schiena, mentre guadagna una aspra mulattiera sul monte: che si fermi, che si volti, perdio!, e ci restituisca il sorriso di chi pratica il contrario dell'attendere e vedere ma si precipita nella tempesta, la determinazione di chi ha esplorato tenebre e rivolto al cielo inaudite domande.

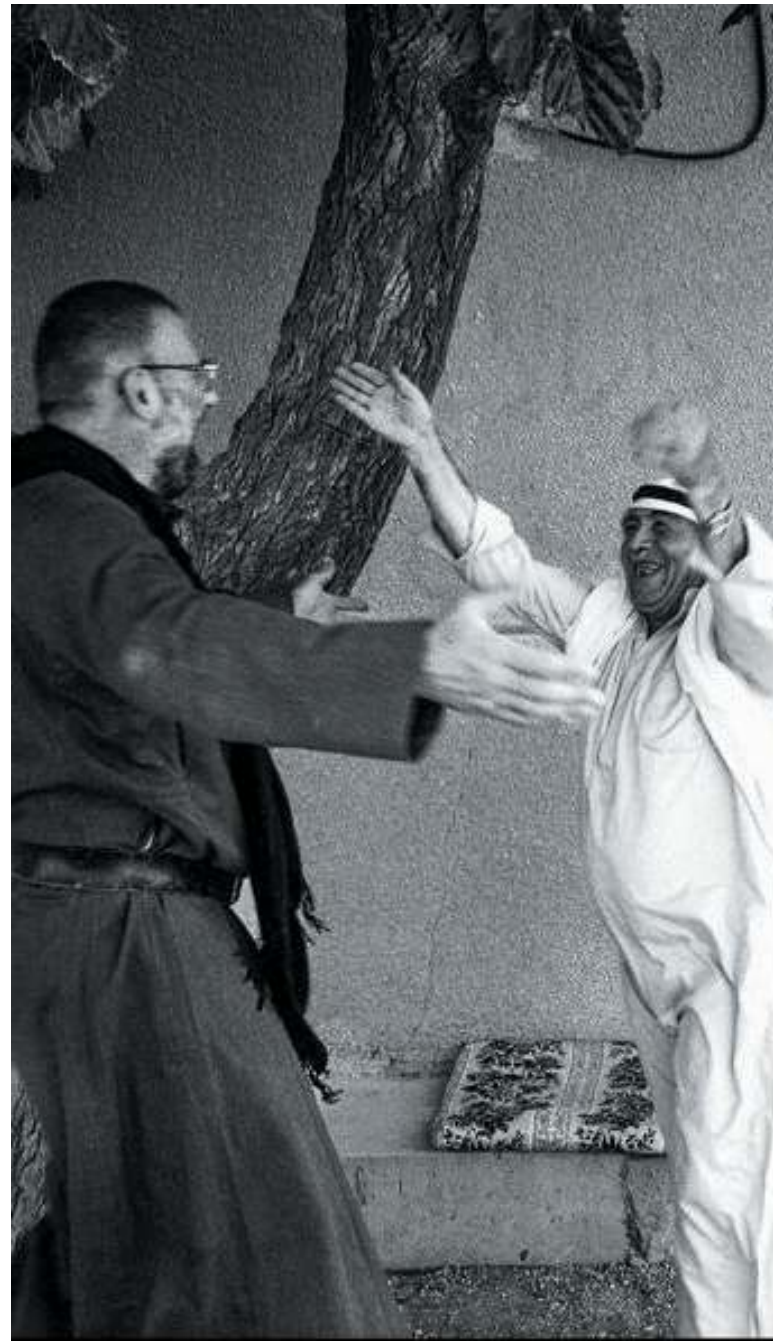
Un segno, un scorcio bastano a risuscitare il miracolo delle fedi che si fanno sorelle

Undici anni! Come è lunga, lunga la strada degli scomparsi, dei rapiti! Da undici anni camminiamo, ostinati, irriducibili, con padre Dall'Oglio su vie notturne, che non portano in nessun luogo, in una polvere finora vana. Ma visitate questa mostra e non potrete dire la orrenda parola: ormai... dopo tanto tempo...! È un antidoto alla rassegnazione di chi ha poca fede. Se l'avete smarrito ritroverete l'obbligatorio coraggio per andare avanti finché il giorno dura, finché non si ha riposo, finché batte il suo e il nostro cuore, andare avanti a credere: padre dall'Oglio è vivo! Non credere è tradire.

La Siria, inesorabile gorgo dove mezzo milione di uomini hanno provato il panico odioso, il recalcitrare e l'inorridire della bestia che davanti al mattatoio fiuta il coltello dei beccai. Confesso che temevo, guardando le fotografie che Saglietti scattò tra il 2000 e il 2004 all'amico Dall'Oglio e alla sua miracolosa comunità in una serie di lunghi e memorabili reportage, temevo di trovare comodo rifugio nell'idea che il tempo produca alla fine una cicatrice. No. La ferita è ancora fresca e non sopporta che vi si accostino le mani. Per fortuna non è arrivata, non deve arrivare, l'insensibilità, non siamo diventati sasso o albero come nella mitologia greca gli dèi, magnanimi o colpevoli, concedevano perché alle vittime del fato per non sentire il dolore.

Le immagini di Ivo Saglietti raccolte e curate da Tiziana Bonomo nelle sale del castello reale di Govone in *'Ritorno a Deir Mar Musa, l'utopia di padre Dall'Oglio'* fino al 26 maggio, rifiutano la rassegnazione della memoria che serve a staccarci senza rimorsi da colui che abbiamo amato. Questa è una mostra su un testimone di Dio e i suoi apostoli immersi nel presente. Una mostra che rifiuta il sepolcro del Tempo, lo squarcia, gli impone di essere vivo, contemporaneo.

Non è vero che le foto sono mute, che non hanno suono, non queste foto. Il silenzio non è che dalla nostra riva, è colpa nostra: se il suono, la voce, i rumori trovano un varco anche impercettibile vi sgusciano dentro. Un segno, uno scorcio bastano a risuscitare un mondo disperso, il miracolo delle fedi che si fanno sorelle su quella montagna nel deserto. Certi profumi aspirati tanto tempo fa resistono più tenaci del tempo, delle profanazioni della Storia. Uno sguardo rapido e aguzzo e ri-

L'antico monastero Deir Mar Musa el-Habasci, in Siria, dove Padre Dall'Oglio ha fondato un centro di scambio interreligioso e accoglienza (in alto a destra, lo stesso Dall'Oglio). Le foto sono di Ivo Saglietti, fanno parte dell'esposizione che inaugura oggi a Govone

L'evento a Govone (Cuneo)

Il Comune di Govone promuove la mostra fotografica Ritorno a Deir Mar Musa. L'utopia di Padre Dall'Oglio di Ivo Saglietti, allestita nella Sala Mostre del Castello Reale di Govone (Cuneo), in collaborazione con l'Associazione Govone Residenza Sabauda, Govone Arte e il Centro di promozione Culturale Govone e il Castello. L'esposizione, che inaugura il 13 aprile e resta visitabile fino al 26 maggio, racconta il dialogo possibile tra le religioni nella comunità fondata da Padre Paolo Dall'Oglio nell'antico monastero Deir Mar Musa el-Habasci (San Mosè l'Abissino) in Siria. Luogo di ospitalità e di scambio interreligioso cattolico e musulmano abbarbicato sulle montagne della Siria. La curatrice è Tiziana Bonomo. —

Ecco i finalisti del Premio Campiello Giovani

Sono stati resi noti ieri i nomi che compongono la cinquina finalista della 29esima edizione del Campiello Giovani, concorso letterario rivolto ai ragazzi di età compresa tra 15 e i 21 anni al momento dell'invio, organizzato dalla Fondazione Il Campiello – Confindustria Veneto. I finalisti sono: Sofia Aleandri, 21 anni di Monterotondo (RM); Giulia Arnoldi; Francesco Maisto, 21 anni di Lodi (LO); Filippo Triolo, 22 anni di Salemi (TP). I racconti sono stati scelti dal Comitato Tecnico composto da Ermanno Paccagnini, Giulia Belloni, Michela Possamai e Daniela Tonolini. L'annuncio della cinquina è avvenuto durante uno spettacolo al Teatro Nuovo di Verona, organizzato in collaborazione con Confindustria Verona, che ha visto protagonisti i 12 semifinalisti di questa edizione del Campiello Giovani. A condurlo, Federico Basso e Davide Paniate, conduttori e autori di diverse edizioni di Zelig. Il vincitore del Campiello Giovani verrà premiato sabato 21 settembre sul palco del Teatro La Fenice di Venezia durante la cerimonia finale del concorso rivolto ai senior. —

vedo il monastero sparpagliato, la cappella dove la luce esplode solo a brevi ore del giorno attraverso le minuscole aperture. Figure che paiono scene del Vangelo. Tutte le anime di cui è la difesa e la consolazione chiamano per nome padre Dall'Oglio. Egli ascolta con le mani che coprono gli occhi, ha già risposto, è pronto. Sa che un'altra volta bisogna capovolgere il

Fondò un luogo di ospitalità e scambio nel deserto, si lasciò ingannare da Assad

mondo, perché i mansueti spadroneggino sulla terra tolta al nemico, i perseguitati facciano tremare gli oppressori. È già stato fatto. Bisogna rifarlo. Chi l'aspetta sotto la tenda del padre delle religioni? Quali parole, che viso, e quale altra lotta? Perché egli la porta abbarbicata al suo cuore, larga e pesante, la sua angoscia. Sa bene che in Siria il male è al lavoro.

Una foto è senza persone, una natura morta con l'umile cibo della fraternità: olio pane formaggio... il fervore della deposizione di un crocefisso che la luce trasforma in una Ascensione... Agar che ha il nome della serva di Abramo... In quello che era un convento in rovina dimora di serpi e di gufi, ecco i personaggi caldi di questo miracolo recitano in perpetuo la loro parte, eccoli nelle loro passioni, nel loro nodo di creature vive. È per tutto questo che venivano da lontano gli uomini e le donne di Mar Musa che Saglietti ha fermato nel tempo, uomini e donne che conoscevano appena il suo nome, il santo di Mar Musa, il rivoluzionario di mar Musa, e certi racconti su di lui che già sembravano leggende. Ognuno con una spina tutta sua, un dolore soffocato che non osava mormorare a se stesso. Perché proprio da lui nel deserto e non da altri nelle belle chiese o nelle eleganti moschee di Aleppo e di Damasco dove parlano coloro che conoscono bene le cose del mondo?

C'è una foto, una foto strana su cui val la pena di fermarsi. La scattò Saglietti mentre nel convento con una carrucola veniva sollevato un grande ritratto di Bashar Assad. Nel 2005 doveva esser esposta con le altre nella mostra su Mar Musa alla Assad National Library di Damasco. Era l'epoca "liberale", tentatrice di Bashar, che illudeva il suo popolo promettendo riforme e internet. Perfino padre Dall'Oglio fu ingannato, sperò. I mukabarath, gli sgherri del regime, ordinarono di togliere la foto. Non furono obbediti. Bashar visitò la mostra, si fermò più a lungo proprio davanti a quell'immagine. Sorrise. Il suo sorriso tremendo, implacabile, che non dimentica. —

IL PERSONAGGIO

Il ritorno del Grande Belzoni l'italiano che inventò l'egittologia

Genio o avventuriero? Zatterin a Londra racconta la storia delle sue scoperte

CATERINA SOFFICI

«Sembrava sorridere all'idea che lo portassi a Londra», scrive Giovanni Battista Belzoni quando la sua prima grande impresa è terminata. Ha appena trasportato dalle colline di Tebe Ovest alla riva del Nilo la testa ciclopica di Ramses II, 8mila chili di granito spinti su tronchi di legno per 4 miglia con una temperatura di oltre 50 gradi nel luglio del 1816. Il caldo gli ha minato la salute, ma non la vista.

Quando lo si osserva oggi, nel cuore dello statuario egizio del British Museum, il volto di pietra del sovrano ostenta un'aria soddisfatta, sembra quasi contento davanti agli sguardi ammirati dei visitatori. Domina la sala e rinnova la gloria del suo popolo, come quella del genio che lo ha portato sin quassù, un padovano alto più di due metri, il figlio di un barbiere che ha reso grande, e accessibile a tutti, l'egittologia. Un uomo che nella sua epoca era noto come *The great Belzoni*, il grande Belzoni. Ma che per tutti è ora "il gigante del Nilo".

In Italia l'archeologo viene trascurato e spesso etichettato come un impostore

La storia di Belzoni, e le vicende che lo hanno condotto a dare lustro al Museo britannico, saranno rivissute e ricostruite martedì all'Istituto italiano di cultura di Londra in un dialogo fra Eleni Vassilika, storica e studiosa già direttrice del Museo egizio di Torino, e Marco Zatterin, vicedirettore de *La Stampa* e biografo di Belzoni col suo libro *Il gigante del Nilo* (Oscar Mondadori), di cui ha anche ricostruito la stretta collaborazione con Champollion, il decifratore della stele di Rosetta, ne *Gli amici geniali* (con Silvia Einaudi, edito da L'Erma di Bretschneider). Si consiglia la prenotazione sul sito dell'Istituto diretto da Francesco Bongarrà.

Belzoni, dopo aver recitato in teatro e architettato spettacoli di acqua e fuoco sui palcoscenici di mezza Europa, nel 1815 comincia una straordinaria cavalcata lungo il fiume sacro agli egizi. In tre anni apre il tempio di Abu Simbel e la piramide di Chefren, scopre almeno sei tombe nella Valle dei re e la città di Berenice. Nei suoi viaggi in compagnia della moglie Sarah scrive un diario che diventerà il primo best seller di egittologia della storia (*Viaggio in Egitto e Nubia*, John Murray, 1820), volume che sarà stampato tre volte in pochi mesi. Pubblica anche un "atlante" con 44 tavole in cui riproduce i luoghi e i monumenti visitati. Sarà una sorta di catalogo per la prima mostra di egittologia che inaugura in Piccadilly nel maggio del 1821 (replica a Parigi nel 1822). Scrive ai giornali e tiene conferenze. È un grande divulgatore. Il primo ad arrivare dal nulla. È senza dubbio il primo grande archeologo italiano in Egitto, forse uno dei più grandi in assoluto nell'età più avventurosa della «corsa» al Paese dei faraoni, a cavallo tra Settecento e Ottocento, l'età della spedizione napoleonica e delle scoperte di Champollion.

Se non fosse morto sulla strada di Timbuctu nel dicembre 1823 forse la storia sarebbe stata diversa. Invece Belzoni è poco ricordato a Londra, sua seconda patria (abitava in Half moon street), città che ha reso culturalmente più importante con le decine di antichità raccolte in Egitto e poi convogliate al British Museum. Nelle gallerie della imprescindibile istruzione alcuni sui pezzi sono firmati, tanto per non lasciare incertezze: «B E L Z O N I», scolpito a chiare lettere sugli arti inferiori. È il punto per riprendere il filo della Storia, per ripartire da Londra e arrivare sino in Italia, dove il padovano è trascurato e spesso etichettato come un avventuriero o poco più. Errore. Talmente grave, che anche una sola serata londinese può avere la forza di spazzare via i dubbi su chi, davvero, ha posto le basi perché l'egittologia facesse innamorare chiunque fosse disposto ad aprire il cuore e la testa. Come fece Belzoni. Davanti al quale, Ramses II sorride compiaciuto da due secoli. —

Sopra il trasporto della testa di Ramses II in Egitto, a sinistra Giovanni Battista Belzoni (Padova, 1778-Regno del Benin 1823)

Il libro

Marco Zatterin
Il gigante del Nilo
Storia e avventure del Grande Belzoni
Mondadori (2019)
360 pp., 15 euro

S SPETTACOLI
CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Giro d'Italia sulla Rai Jovanotti firma la sigla e cita "Bartali" di Paolo Conte

LUCA DONDONI

«Gli occhi allegri da italiano in gita», Jovanotti cita Paolo Conte e la sua indimenticabile *Bartali* nella nuova sigla del centosettesimo Giro d'Italia in partenza da Torino (Venaria Reale) il prossimo 4 maggio che la Rai gli ha affidato. Convalescente per le conseguenze della brutta caduta la scorsa estate in Repubblica Dominicana, Lorenzo è resta comunque forse il più ci-

L'ANTEPRIMA

Horror d'autore

Grandi ritorni in sala: il "Beetlejuice" di Tim Burton e "Alien Romulus" Gli incubi di papà Shyamalan in "Trap" e il "Nosferatu" di Eggers

MARCO CONSOLI
LAS VEGAS

«Immaginate se un giorno andaste a un concerto e a un certo punto arrivasse la polizia a bloccare tutte le uscite». Così M. Night Shyamalan, ha introdotto il suo nuovo viaggio cinematografico nell'angoscia, *Trap*, le cui prime immagini sono state rivelate al Cinemacon di Las Vegas: un padre (Josh Hartnett) va con la figlia a vedere una popstar, ma quando si allontana per andare in bagno scopre che il palazzetto dello sport è stato circondato dalle forze dell'ordine giunte per arrestare un serial killer nascosto tra gli spettatori. Chiuso in bagno, Hartnett guarda sul cellulare le immagini di un uomo imbavagliato, prima di lasciarsi andare ad una risata satanica. La soluzione del mistero sarebbe troppo semplice se il regista non fosse il maestro del thriller con colpo di scena reso immortale da *Il Sesto Senso*. «L'idea per la trama è nata andando a un concerto di mia figlia Saleka, che fa la cantante», ha detto l'autore, che una volta sceso nella platea di esercenti americani cui vengono presentati i film della nuova stagione, ha guardato l'altra figlia, Ishana, introdurre il proprio debutto alla regia con le prime terrificanti scene dell'horror folkloristico *Watchers*, storia di una ragazza (Dakota Fanning) che si perde nel bosco e finisce in un luogo dove gli umani sono guardati e minacciati da misteriose creature. «Il libro di A. M. Shine con la sua dose di mistero mi ha ispirato nel realizzare una via di mezzo tra horror e fantasy», ha detto Ishana.

Le due pellicole di casa Shyamalan sono la punta dell'iceberg di una stagione che per il pubblico si preannuncia terrorizzante: dopo aver scioccato il pubblico con la sua indimenticabile interpretazione di una mente gravemente malata in *Split*, James McAvoy è pronto a ripetersi in *Speak No Evil*, remake americano del cult del danese Christian Tafdrup, storia di due coniugi che conoscono un'altra coppia in vacanza e dopo avere fatto amicizia vengono invitati nella loro casa in campagna, salvo scoprire che l'uomo di casa, apparentemente gentile, ha in realtà comportamenti sadici. Veri brividi hanno provocato anche le immagini raccapriccianti di *Alien: Romulus*, settimo film della serie girato da Fede Alvarez (*Man in the Dark*) e benedetto da Ridley Scott: in una scena il gruppo di coloni spaziali di cui fa parte la Cailee Spaney di Priscilla viene preso d'assalto dagli alieni e quando uno riesce a depositare il suo uovo nella bocca di uno di loro, assistiamo nuovamente alla nascita di uno xenomorfo che sfonda il torace della vittima, in una scena girata con tale realismo da portare nuova linfa a quella che sciocco il pubblico 45 anni fa.

Mentre Universal ha annunciato per il 2025 *Wolf Man*, remake de L'uomo lupo del 1941, e Paramount punta decisamente su *Smile 2*, che segue il successo del primo capitolo (costo 17 milioni, incasso 217), con una popstar tormentata da fan che le riservano un sorriso satanico, Warner scommette

Beetlejuice Beetlejuice, ritorno del bio-esorcista irriverente Michael Keaton diretto da Tim Burton

Willem Dafoe è il dottor Franz nel Nosferatu dell'autore ormai di culto Robert Eggers

Alien: Romulus, settimo film della serie benedetto da Ridley Scott

L'INTERVISTA

Costanza Quatriglio

"Da Anna Magnani a Jean Paul Sartre il doc su mio padre è un viaggio nel '900"

CLAUDIA CATALLI

«Tuo padre è tornato a viaggiare per il mondo». Così gli amici della regista Costanza Quatriglio hanno reagito dopo aver visto alla Berlinale il documentario *Il cassetto segreto* su suo padre Giuseppe Quatriglio, giornalista, scrittore, saggista. Dal 18 aprile al cinema, è un viaggio sentimentale attraverso fotografie, bobine 8mm e registrazioni da lui realizzate dagli anni '40 in poi. Dal cassetto escono memorie personali accanto a foto di Anna Magnani, Cary Grant e Ingrid Bergman, il disegno di Renato Guttuso insieme a ricordi di Carlo Levi, Jean Paul Sartre e l'amico Leonardo Sciascia.

Aprire il cassetto di suo padre è stato aprire il cassetto di un secolo, il 900. Come ha trovato un equilibrio tra pubblico e privato?

«Non c'è niente di solo privato, anche quando il racconto precipita in qualcosa di intimo. Perché apre il cassetto di chi lo guarda, c'è sempre il riverbero di un "noi". Non avrei fatto questo film se non avessi avuto chiara la consapevolezza del suo aspetto pubblico».

In cosa la generazione di suo padre è diversa dalla sua?

«La sua generazione nasceva dalle macerie della guerra e interpretava continuamente il proprio mondo, assumendosi la responsabilità di cambiare le cose. La mia fatica a guardarsi intorno, a parlare delle cose del mondo, tra guerre, devastazione ecologica e crisi».

Come ha gestito l'emotività?

«Non l'ho gestita, è diventata materia narrativa. All'inizio ero resistente, credevo fosse necessario prendermi più tempo dalla morte di mio padre, invece la mancanza di distanza ha fatto diventare il film quello che è oggi».

Lo definirebbe politico?

«Posizionare la macchina da presa è sempre un gesto politico, con cui stai dicendo chi sei e come guardi il mondo. Mi piace pensare la politica come un modo di non vivere passivamente la realtà. L'archivio impone di lavorare sull'immaginario, proporre una memoria del passato e del presente per una prospettiva di futuro diversa. Fare un film sull'archivio è anche un gesto politico».

Si fa ancora cinema politico in Italia?

«Trovo che il cinema italiano debba tornare a occuparsi di più delle persone normali e delle loro vite. Tant'è che quando i film sono aderenti ai bisogni della gente incontrano il grande pubblico, come ha dimostrato Cortellesi con *C'è ancora domani*».

La situazione delle registe in Italia è migliorata?

«Certamente sì. La mia paura è che diventi tutto un fenomeno, che le donne debbano essere qualcosa da esporre, oppure lo "sguardo esotico" di turno. Dovremmo invece normalizzare il fatto che le donne facciano cinema».

È facile essere una regista libera oggi in Italia?

«Se lavori senza soldi sì, sei nella tua nicchia e puoi fare ciò che vuoi. Quando riesci ad avere una certa libertà espressiva, e anche un budget, allora puoi parlare davvero di emancipazione. Io non ho una visione mitologica della libertà, a volte è sinonimo di isolamento. Non mi autoproclamo una regista "libera", sono una che lavora, fa cose, a volte con temerarietà, a volte con più libertà. Il documentario si è sempre fatto con pochi soldi e molta libertà espressiva, non deve perdere la sua vocazione anarchica». —

Costanza Quatriglio

cloamatore degli artisti italiani e lo testimoniano i due docutrip «Non voglio cambiare pianeta» e «Aracataca» sui suoi viaggi in bicicletta (su RaiPlay). La Rai si dice orgogliosa di avere la sigla firmata da Jovanotti e Jovanotti si dice onorato di averla scritta e cantata, lui che del Giro è spettatore fin da piccolo, una passione nata in famiglia. Migliaia i like alla pubblicazione ieri sui social di quello che, a tutti gli effetti, è il primo brano pubblicato dall'artista dopo la sua rovinosa caduta. Operato nell'immediatezza dell'incidente (una caduta a forte velocità causata da un dissuasore non segnalato), Jova è tornato sotto i ferri sei mesi dopo, lo scorso gennaio, per ricostruire il femore che non era allineato perfettamente. «Nonostante tutta la fisioterapia - ha spiegato lui stesso - il problema biomeccanico che si era creato non mi permetteva di camminare senza stampelle e non c'era più margine di miglioramento senza intervenire chirurgicamente». Ma è stato sempre Lorenzo a rassicurare tutti: «La direzione è quella del pieno recupero». Nel frattempo, c'è un Giro da vedere e da cantare: anche così si continua a pedalare. —

che uno dei titoli più terrorizzanti e affascinanti dell'anno sarà il *Nosferatu* dell'autore ormai di culto Robert Eggers: il primo trailer, a metà tra bianco e nero e colori desaturatissimi, mostra l'isteria crescente di un villaggio spaventato del principe delle tenebre, mentre una donna ne sogna e preannuncia l'arrivo e il dottor Franz interpretato da Willem Dafoe si chiede «La paura ti affronta a viso aperto o ti sorprende alle spalle?».

A far sciogliere tutti questi brividi lungo la schiena in una risata ci penserà il ritorno di Tim Burton con *Beetlejuice Beetlejuice*, in cui il bio-esorcista irriverente interpretato da Michael Keaton, protagonista del film originale datato 1988, tornerà per rendere la vita impossibile alle tre donne della famiglia Deetz, incarnate da Catherine O'Hara, Winona Ryder e la Jenna Ortega di Mercoledì. «Quando passa il tempo si cambia e di recente ho pensato a come potevano essere cambiati quei personaggi a distanza di tanti anni. Trovata la storia giusta, ho coinvolto Michael e il cast in questo film che è fedele allo spirito dell'originale ed è stato girato con gli stessi trucchi artigianali dell'epoca», ha detto Tim Burton, accompagnato sul palco da tutto il cast, compresa la sua nuova compagna Monica Bellucci, che nel film sarà una cattivissima «succhiatrice di anime»: un ruolo a cui è abituata dopotutto nel 1992 aveva iniziato la carriera internazionale interpretando per Francis Ford Coppola una delle mogli di Dracula. —

L'INTERVISTA

Ex-Otago

"Troppa leggerezza può fare danni il palco serve anche ai messaggi sociali"

La band genovese torna con il nuovo album "Auguri" a 4 anni dall'ultimo

SOFIA MATTIOLI

Dentro l'album *Auguri* ci sono spensierati riti di purificazione dal rumore di fondo, solitudini collettive e l'aria di Genova, la città indissolubilmente legata alla storia degli Ex Otago, iniziata lì nei primi anni Duemila e che lì ritorna, come un cerchio che si chiude. Dieci tracce, tra queste il featuring con Fabri Fibra in *Mondo Panico* e le collaborazioni con i Coma Cose e Olly. Un inno al potere del pop e al ritorno a una vita autentica e a tempi dilatati antitetici alla macchina della produzione a ogni costo nel music business– non a caso il disco esce dopo quattro anni di gestazione. Un'occasione che porterà la band in tour, dieci appuntamenti su e giù dai palchi estivi tra maggio e settembre, incluso il concerto dedicato alla città Natale «Tu non tradirti mai», a Genova, all'Arena del Mare, il 12 luglio.

Gli Ex-Otago In alto a sinistra Simone Bertuccini, a destra Rachid Bouchabla; in basso a sinistra Olmo Martellacci, a destra Maurizio Carucci

Il nuovo singolo si intitola *Non credo più a niente*. Ha a che vedere con il crollo delle ideologie?

«Viviamo un periodo di grandissima complessità in cui non è semplice orientarsi, però credere è sempre una buona strada. Non per forza credere in qualche religione, ma credere in qualcosa. In ogni caso è importante tornare alle radici e guardarci intorno perché ci siamo in qualche modo convinti che l'essere umano sia sempre a capo di tutto. In realtà, credere, prevedere nella propria vita che ci sia qualcosa di intangibile e di più grande il noi, può anche aiutarci ad avere un approccio rinnovato verso il mondo: più cauto, più quieto, più accogliente, più solidale, più di ascolto».

Nel testo parlate di ansia, da un po' nei testi pop si parla spesso di mental health...

«Effettivamente non è proprio un giochino stare in equilibrio in questa società che ti vuole prestante, vincente, che non ti vuole mai in silenzio, che se stai male va bene purché diventi spettacolo. Negli Anni '70, '80 fino ai '90 c'erano sogni in cui credere, poi la crisi, il non sentirsi rappresentati, e ancora temi legati a una situazione in bilico, penso al precariato. Non vogliamo fare un discorso puramente politico ma tutte queste cose contribuiscono a uno stato d'ansia, il fatto di non credere a niente ti lascia un po' così, perso».

> C'è un'ansia causata da una società che ti vuole prestante, in cui se stai male va bene purché diventi spettacolo

Che rapporto avete oggi con Genova?

«Un rapporto di amore-odio perché questa città dà e leva. Pensiamo all'aria che si respira ora. Questa voglia di emergere, di essere al pari di altre città per la scena musicale e culturale. Al tempo conserva anche un lato più tradizionale. Poi c'è un grande tema legato al fenomeno economico che passa attraverso il turismo. Non siamo contro tutto questo, anzi. Si dovrebbe trovare una via di mezzo. Invece qui, sembra che quasi il turismo sia diventata una religione».

L'album esce dopo quattro anni di gestazione. Immagino sia dura prendersi il proprio tempo senza essere stritolati dall'industria musicale?

«Viviamo nell'era della performance obbligata, noi ci siamo presi il nostro tempo. Siamo usciti con un album quando abbiamo avuto la sensazione di avere qualcosa da dire. Non come accade spesso nella musica solo come scusa per andare in tour mentre il disco si riduce a un banale supporto. Ci siamo ritrovati e solo quando poi ci siamo resi conto che effettivamente avevamo un buon frutto, ci siamo presi il tempo di seminare, veder la pianta crescere».

Il palco è un luogo da cui veicolare messaggi politici?

«Chi sale su un palco, dovrebbe contemplare la possibilità di far urlare quel palco, perché è una voce che risuona in modo più forte rispetto a qualsiasi altro luogo. È un peccato non utilizzarli anche per veicolare messaggi sociali. Noi durante un live a novembre abbiamo sventolato la bandiera palestinese. Anche se le bandiere non ci piacciono, nessuna. Però era l'unico modo per far sentire la nostra vicinanza al popolo palestinese».

E della leggerezza associata al pop, cosa ne pensate?

«È un ingrediente molto potente la leggerezza, ma a volte può fare morti e feriti. Quindi bisogna utilizzarla un po' con parsimonia, come si dice qui a Genova. Ma può anche sollevare, no? Ridere è un rituale collettivo che unisce le persone, che le fa viaggiare insieme. —

MODE

L'ora X

Baume & Mercier si fa notare tra le meravgilie di Ginevra

PAOLO DE VECCHI

Baume & Mercier Riviera Mareografo, automatico con cassa in acciaio

È in corso a Ginevra il più importante salone internazionale dell'orologeria. Battezzato *Watches and Wonders* , si svolge presso il Palexpo del capoluogo svizzero dal 9 al 15 del mese ed espone a stampa, commercianti e addetti ai lavori le prime novità dell'anno provenienti dal mondo delle lancette (dal 13 al 15 sarà aperto anche al pubblico). Una cinquantina i marchi presenti, tra quelli dell'alto di gamma (Rolex, Cartier e Patek Philippe, ad esempio) agli emergenti di recente formazione (Bell & Ross e Norqain), fino a firme provenienti dal mondo della moda (Hermès e Chanel) e alcune maison alla loro prima entrata (Eberhard & Co. e Gerald Charles). Questa edizione prevede anche aperture straordinarie di negozi, locali e gallerie d'arte nel centro di Ginevra, un po' come avviene a Milano per il Salone del Mobile. Tra le più interessanti novità della fascia medio-alta del mercato, si è fatto notare il Riviera Mareografo di Baume & Mercier (nella foto, costa 5.400 euro), una serie limitata a 500 esemplari con movimento automatico, cassa dodecagonale in acciaio e indicazione dell'andamento delle maree. Un'originale variante della «complicazione» delle fasi di luna, ma funzionante sullo stesso principio, dal punto di vista sia tecnico che scientifico. —

IL RICORDO

Cavalli spirito indomabile

Lo stilista morto ieri a 83 anni, celebre per le fantasie animalier e le scollature vertiginose
Dal trauma del padre ucciso dai nazisti alle passerelle, vestiva una donna libera e sexy

ROSELINA SALEMI

Chi frequenta il mondo della moda, di Roberto Cavalli ricorda certe sfilate scenografiche dei primi anni Duemila (sembra un secolo fa): tendoni, ricostruzioni di biblioteche, di stanze segrete, e per tutti gli invitati, in regalo borsette che replicavano i suoi motivi preferiti: maculati, zebrati, fiori. Aveva una speciale capacità, tra l'altro con grande anticipo, di mescolare tutto: paillettes, stampe animalier, ricami, disegni esotici, bordi di pelliccia, serpenti, simbolo del suo brand (nell'acquario del Just Cavalli Cafè, si è vista per un bel po' una murena). Ora che lui non c'è più (la malattia se l'è portato via a 83 anni nella sua Firenze) sembra strano che sia passato tanto tempo da quando usciva in passerella, mano nella mano con la seconda moglie, la modella Eva Duringer, una quasi Miss Universo sposata nel 1980. Qualche volta sigillavano la fine della sfilata con un bacio.

Era spiccio, sanguigno, come molti toscani. Parlava chiaro. Non piaceva a tutti. Alcuni gli rimproveravano di disegnare abiti molto, troppo sexy. Quei jeans stretti, quelle scollature abissali (aveva fatto scalpore un abito rosso, tutto oblò sui fianchi che Valeria Marini aveva voluto indossare a tutti i costi) gli spacchi, le trasparenze, facevano pensare a Gianni Versace, assassinato nel '97, e forse c'era chi lo considerava uno dei suoi eredi spirituali. Piaceva molto. Le testimonial del brand erano sempre donne bellissime come Laetitia Casta, Natasha Poly, Mariacarla Boscono, Karolina Kurkova. Suggerivano un'idea di sensualità aggressiva che rendeva riconoscibili da chiunque i suoi vestiti. In oltre un decennio di enormi successi ha firmato collezioni per la donna, l'uomo (RC Menswear) i giovani (Just Cavalli), moltissimi accessori, dai profumi agli orologi, dalla lingerie ai costumi da bagno e, una linea incredibilmente sontuosa per la casa: coperte animalier doppiate o bordate in velluto, cuscini, tovaglie da tavola in sete preziosissime con incrostazioni di micropaillettes.

Non era un semplice stilista, ma un creatore di mondi, un artista (era nipote del macchiaiolo Giuseppe Rossi). Di sé diceva: «Non chiamatemi stilista perché non so disegnare una silhouette, il mio talento è trovare ciò che rende speciale un abito, pensando alla moda come fosse un sogno da indossare». Dell'artista aveva l'inquietudine che l'ha portato ad avere un'ampia, variegata famiglia: sei figli da tre donne. Il piccolo, Giorgio, poco più di un anno, chiamato come il padre ucciso dai nazisti nel 1944, è stato forse l'ultimo regalo d'amore alla compagna, l'ex modella svedese Sandra Bergman Nilsonn che gli stava accanto dopo la separazione da Eva.

Roberto Cavalli è morto ieri a Firenze dopo una lunga malattia; sotto, modelle con maculato e glitter tipici delle sue creazioni

SIMONA VENTURA

> Era testimone di un tempo glorioso in cui ci siamo tanto divertiti e, nell'arte e nella moda, battevamo tutti

Si era raccontato senza filtri nell'autobiografia *Just me*, (presto una serie tv diretta da Giulio Base) dedicata alle donne che sono state una presenza fondamentale nella sua vita: la madre, la sorella Lietta, la prima moglie Silvanella che gli ha dato i figli Cristiana e Tommaso, la seconda, Eva, da cui ha avuto Rachele, Daniele e Robert. Forse da lui non si aspettavano questo atto di omaggio alla famiglia, ma, in effetti, non amava essere ricordato per le feste faraoniche e il gommone zebrato con idromassaggio, che pure faceva una certa scena. «Sbaglia - ha scritto - chi mi immagina circondato da modelle a bere champagne».

Lo champagne c'è stato, è c'è stata anche una mesta uscita dall'azienda che porta ancora il suo nome, ma disegnata da altri. È successo nel 2015. E il lavoro, soprattutto la parte creativa, gli è sempre mancato. Belli i tempi in cui Michael Jackson andava da lui per cambiare look, quando Kate Hudson voleva un abito-sirena per la notte degli Oscar. Ma, come nell'ironica narrazione di sé fatta da Vittorio, Gassman a un certo punto aveva «un grande avvenire dietro le spalle»: debutto a Parigi nel 1970, al Pitti nel 1972, l'exploit del 1994 con i famosi jeans sabbiati e tigrati, la prima boutique monomarca nel '96 e nel 2001 un fatturato stimato tra 300 e i 350 miliardi. Negli anni d'oro Roberto Cavalli ha costruito un importante patrimonio che gli ha permesso di essere generoso con i figli e le ex mogli. Ma a chi andrà la magnifica tenuta fiorentina completa di elicottero, piscine e cantina? Di sicuro non vorrebbe che i suoi eredi litigassero. Diceva sempre: «Se ami, ama fino in fondo. E perdona». —

LA SFILATA

Stare in casa come in un abbraccio Il nuovo stile diventa accogliente

La prossima settimana apre il salone del Mobile (Milano 16-21 Aprile) Il nuovo design è femminile e sempre più contaminato dalla moda

GIANLUCA LO VETRO

«Morbido, sinuoso, accogliente: il nuovo design sempre più contaminato dalla moda, è femminile». Previsioni del sociologo Francesco Morace, alla vigilia del Salone del Mobile (16-21 aprile). A suffragare le teorie del Presidente del Future Concept Lab, la consolle Venus della collezione *Echi dal mondo* di Giorgio Armani: un pezzo con base stondata di legno laccato d'oro satinato e piano ovale, in foglia aurea sotto vetro. In mostra a Palazzo Orsini (XVII sec.), inesplorata sede del marchio, aperta alla cittadinanza.

Abbasso gli spigoli
«La rotondità - annuisce Marco De Vincenzo, direttore artistico della maison Etro - è una delle chiavi per rendere la casa avvolgente come un abbraccio. Del quale abbiamo tutti, bisogno». Vedi, le sedute Quiltana, paffute. Mentre, Barnaba Fornasetti imprime sulla poltrona Vanity di Frau, il suo iconico disco solare, tra un turbinio di nuvole.

Leggerezza
Morace lega la femminilità, anche a una nuova «leggerezza strutturata». Caratteristica di Alberta Ferretti che ispirata dalla leggerezza delle *Lezioni Americane* di Italo Calvino, (Garzanti 1988), l'ha tradotta in uno stile lieve, a base di chiffon. I suoi capi sono percorsi da pieghe che evocano le scanalature delle colonne doriche o intrecciati: paragonabili alla base del tavolo Lo-Ve dell'esordiente Davide Apolloni (al Salone Satellite). «Ho sempre creduto nel trinomio abituo/habitat/abitare, - dice la stilista - pensando a modelli nei quali una donna consapevole, si sentisse a proprio agio senza forzature. Idem, per la casa: deve essere accogliente e rigenerativa dallo stress».

Fiori d'acciaio
«Leggerezza e robustezza», le rimarca a chiare lettere, l'artista Domenico Pellegrino, nell'installazione *Eden Unveiled*, per la griffe Marella. Nelle vetrine della boutique, parole luminescenti, tipiche del mobile e della donna, come «forza e delicatezza». Attributi che spiegano il crescente apprezzamento del bambù, resistente e flessuoso. «L'erba lignea, filata, - sottolinea Fabio Novembre, artista e star designer - andrebbe usata di più nella moda, al posto del cotone». I materiali sono protagonisti degli eventi del Fuori Salone, sotto l'insegna *Materia Natura*. «Per Etro, - aggiunge De Vincenzo - prima firma a lanciare la moda bio nel 2001, l'elemento botanico è una fonte preziosa, d'ispirazione. Da qui, l'uso di gobelin a fiori, mutati dagli archivi anche per i tailleur».

Iconografie
Il riciclo iconografico, è in ascesa. Anche per Fausto Puglisi, art director di Roberto Cavalli. Dal copripiumino ai servizi di porcellana, lo stilista personalizza gli interni con la stampa Ray of gold di un abito storico, trasformandone le striature in motivi effetto foglie di palma. Tanto basta, a motivare il ritorno di Ken Scott (1919-1991), «il giardiniere della moda». Nella sua «serra» merceologica, sbocciano ora, tappeti e arazzi fiorati, prodotti da Carpet Edition. «C'è un revival della carta da parati», indica Izui Ogino, stilista di Anteprima. Così, il marchio presenta la performance live *Life is a game* di Kei Takemura che dipingerà su carta da parati di Inkiostro Bianco, la flora e la fauna dei capi della griffe (il 15, ore 17, corso Como 9). Non a caso, gli interni, sono ribattezzati «paesaggi domestici».

Vintage
Gli attributi della femminiltà, emergono anche dalla scelta dei pezzi vintage, di tendenza nella case, come nell'abbigliamento. «Il fenomeno - continua Morace - si chiama *gent revision*, rivisitazione gentile del modernariato anni 60-70. Sta prendendo spazio nelle dimore dei 40/50enni». Come per la digitalizzazione, il divario tra le fasce di età, si accentua nel gusto dell'arredamento. «Dai 20 ai 30 - illustra l'interior designer, Attilio Ladina - la casa si concepisce con pezzi leggeri e trasportabili». I ragazzi «alzano le tende» frequentemente, da abitazioni condivise o convivenze lampo. «Dopo i 50 - precisa Ladina - le abitazioni si sedimentano: ogni elemento è un pezzo di memoria». «Un po' come certi vestiti - concorda Ferretti - che ricordano momenti speciali».

Gioielli femministi
«La vera tendenza - tira le fila, Novembre - è la libertà. Per Kartell ho disegnato il tavolo Jewel, macro estensione di una gemma. Cercavo un gioiello adatto alla donna che amo: il più grande del mondo». Quale migliore omaggio ? Ma tanti riferimenti a «lei» , rispondono a bisogni reali o è marketing calibrato sul *women empowerment*? Lo chiede anche Jennifer Guerra, nel volume *Il femminismo non è un brand* (ed. Einaudi 2024). «Nel mercato - conclude Novembre - sono prevalentemente le donne, a scegliere. Quindi, l'offerta liscia il pelo al gatto». —

In alto a ogni design il suo vestito, da sinistra Armani Venus e abito foglia d'oro, gobelin d'archivio per Etro by Marco De Vincenzo, Alberta Ferretti e tavolo lo-ve di Fabio Apolloni . Qui su Fornasetti e la poltrona Vanity di Frau, a destra tappezzeria Tei Takemura su borsa di Anteprima

Stai benissimo

Elogio del lino fibra green che ci avvolge la vita(e oltre)

PAOLA TAVELLA

Siccome sono tornate le trasparenze, è tornato il lino. Veramente il lino è intramontabile, probabilmente eterno, va di moda dai tempi dei Faraoni, che lo indossavano pure da morti, essendo tessuto funebre per eccellenza, tanto che pure la Sacra Sindone è in lino. Ma in questa stagione è l'unico che garantisce un autentico effetto sheer, nessun tessuto raggiunge la stessa sottigliezza mantenendo un'elevata resistenza. Il celebre abito di chiffon in seta con cinta in struzzo che Saint Laurent portò in passerella nei primi anni Sessanta era così delicato che ci vollero quattro sarte per aiutare la modella a indossarlo senza strapparlo, e il velo di cotone de la "chemise à la reine" di Marie Antoinette era rigido, ma la struttura del tessuto di lino è impareggiabile per flessibilità. Le fibre sono raggruppate in una struttura tubolare, dall'architettura longitudinale, rinforzate dalla elevata componente di cellulosa (il 70 per cento), la stessa ragione per cui il lino si stropiccia, non ha capacità di recupero dopo essere stato piegato o arrotolato. La sua resistenza, oltre che bellezza, ne decretò il successo presso i Fenici, che presero a trasportarlo e a proporlo qui e là. Piacque ai Romani, i primi che ne fecero tende e tessuti per la tavola, il letto, l'igiene. Il culmine del successo nel Medioevo tanto che neppure il cotone commerciato dagli arabi poté scalzarlo. Nel Rinascimento la pezza di lino veniva chiamata "thieuliette" se ne facevano lenzuola e camicie. Da questa parola trae poi origine la parola "toilette", come racconta nel capitolo dedicato al lino Kassia St Clair in quel libro impareggiabile che è "la Trama del mondo". —

SPORT

MotoGp, Texas: oggi la Sprint (ore 22), Martin difende il primato

Si assegnano punti preziosi oggi ad Austin (Texas) nella MotoGp con la gara Sprint: qualifiche dalle 17.50, poi alle 22 il duello in pista (dirette su Tv8 e Sky Sport). Il Gran Premio delle Americhe, invece, è in programma domani alle 21 (Sky Sport 1), mentre la Moto3 correrà alle 18 e la Moto2 alle 19.15. La classifica della Motogp vede leader lo spagnolo **Jorge Martin** (Ducati) con 60 punti davanti al sudafricano Brad Binder (42), Enea Bastianini (39) e Pecco Bagnaia (37). —

4 le sconfitte di Juric contro la Juve sotto la Mole più un pareggio

15 le partite consecutive in cui la Juve ha segnato almeno un gol nella casa del Toro

Il granata Raoul Bellanova, 23 anni, a duello con il bianconero Andrea Cambiaso, 24, nel derby d'andata vinto dalla Juve 2-0

FABIO FERRARI/LAPRESSE

Vale l'Europa

Alle 18 luci al Grande Torino per una partita dal sapore antico Il Toro vuole tornare a vincere dopo nove anni e guadagnare posizioni verso le Coppe, la Juve punta a blindare la Champions

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Il giorno della verità, non solo dell'orgoglio. Il derby che decideva lo scudetto è un ricordo, ma le ambizioni europee, pur diverse, di Torino e Juventus ripristinano il pathos legato alla classifica. Ivan Juric chiede i tre punti per invertire una personale rotta - rischia d'andar via e non vuole essere tramandato come tecnico mai vincente, in tre anni, contro la Juve -, ma prima di tutto, ovviamente, per riprendere la scalata e agguantare un posto nelle coppe che potrebbe, oltretutto, vidimare la conferma. Il cammino granata gronda rimpianti, troppe occasioni sciupate hanno frenato la corsa, tuttavia la speranza resiste e i confini allargati ai club italiani soccorrono, battere la Juve significherebbe rilanciarsi e fare il pieno di fiducia per la volata finale.

Attesa una gara tattica ma i tecnici puntano anche su fisicità e concentrazione

Massimiliano Allegri s'accosta con sentimenti opposti: ha un contratto, ma nessuna certezza, vuole blindare la qualificazione in Champions che è da sempre obiettivo societario, rivendicato anche nella fase del galoppo quando il popolo e perfino qualche calciatore sognava. Una crisi profonda, inspiegabile, ha spazzato via le illusioni e seminato il timore d'un clamoroso risucchio, ma la vittoria sulla Fiorentina ha ridato fiato e il derby diventa prova del nove: tre punti dimostrerebbero che il successo sulla Viola non era fiammata, ma luce in fondo al tunnel, permetterebbero, avvicinando il traguardo, di accorciare i tempi della ricostruzione. Anche Max ha un motivo personale per imporsi: staccare Trapattoni e diventare il tecnico bianconero con più successi nella stracittadina, numeri da sciorinare per ribellarsi al destino che lo vuole discusso come pochi altri allenatori.

La partita si annuncia tattica, l'anticipa lo stesso Juric, ma incideranno fisicità - non casuale la scelta di Masina - e concentrazione, la Juventus tenderà ad aspettare e slanciarsi confidando particolarmente sulla velocità di Chiesa, il Toro punterà sulle corsie esterne - fondamentale l'uno contro uno - e sulla creatività di Vlasic, allineato nella mediana a cinque ma libero di sganciarsi: il nome del croato era evidenziato sulla lavagnetta di Allegri che ne prevede un controllo ad personam.

È il derby di Zapata e Vlahovic, migliori attaccanti del 2024, e di Gatti e Buongiorno, ragazzi di Torino, cresciuti in granata e finiti su sponde opposte: uno scartato, ripartito dal basso e capace di arrampicarsi fino alla Juve, l'altro compreso e coccolato, accompagnato fino alla prima squadra e all'azzurro. Le qualità fanno di Buongiorno un uomo mercato ambitissimo, la valutazione diventerebbe tentazione per qualunque club e i palcoscenici proposti farebbero vacillare qualsiasi gioiello, eppure l'addio è tutt'altro che scontato e l'Europa potrebbe rivelarsi un'ancora.

È il derby, infine, della gente del Toro che riempie come mai lo stadio e crede nel successo - manca dal 2015, passione e fiducia non ne risentono - e di quella bianconera che cercherà, dal suo settore, di non far mancare sostegno nella bolgia granata. Gli altri, milioni, incollati alla tv, agitati da sentimenti che sembravano perduti: l'orgoglio cittadino, certo, ma anche l'alta classifica che vale per due. —

Stadio sold out L'estro di Vlasic e la velocità di Chiesa Duvan contro Dusan

COSÌ IN CAMPO

TORINO 3-5-2 — Allenatore: Juric
Dazn, ore 18
JUVENTUS 3-5-2 — Allenatore: Allegri

Torino: 32 Milinkovic-Savic; 4 Buongiorno, 5 Masina, 27 Vojvoda; 13 Rodriguez, 16 Vlasic, 77 Linetty, 28 Ricci, 19 Bellanova; 91 Zapata, 9 Sanabria

Juventus: 1 Szczesny; 3 Bremer, 4 Gatti, 6 Danilo; 27 Cambiaso, 16 McKennie, 5 Locatelli, 25 Rabiot, 11 Kostic; 9 Vlahovic, 7 Chiesa

WITHUB

Sanabria-Zapata in attacco, Ricci in regia

Vojvoda la sorpresa, Ilic in panchina

Grande Torino pieno come mai prima - oltre 27 mila - e Toro già disegnato nella lavagna tattica di Juric. La coppia d'attacco sarà composta da Zapata e Sanabria, in mezzo al campo Ricci (foto) in regia con Linetty, Vlasic sul centro sinistra. In difesa, la sorpresa potrebbe essere Vojvoda esterno "basso" a destra con Buongiorno centrale e Masina sulla sinistra. La scelta di Vojvoda e non di Tameze sarebbe dettata dalla necessità di tenere il passo di Chiesa, la fiducia a Masina per aggiungere fisicità sui pericoli in quota. —

Confermata la squadra che ha battuto la Fiorentina

Vlahovic riferimento offensivo

Massima concentrazione e voglia di prendersi tre punti dopo la vittoria sulla Fiorentina. Per questo la Juventus si è ritrovata ieri sera alla Continassa per cenare insieme e poi dormire nel ritiro della vigilia, come se fosse una partita casalinga. Stamattina la rifinitura, ma Allegri è pronto a confermare in blocco la squadra che ha battuto i viola e la Lazio in Coppa Italia. Dunque 3-5-2 con Vlahovic (foto) in coppia con Chiesa in attacco, entrambi erano assenti per infortunio nel derby d'andata, mentre l'unico dubbio è sulla fascia sinistra dove Kostic è in vantaggio su Iling-Junior. G. ODD. —

Basket, Eurolega: Virtus battuta

Settimo ko di fila per la Virtus: Vitoria passa a Bologna (91-95) e si prende l'8° posto. Segafredo al Play-in decima: martedì dentro o fuori a Istanbul con l'Efes. In caso di blitz, venerdì sfida esterna playoff con la vincente di Maccabi-Baskonia. Serie A: oggi Trento-Tortona e Pesaro-Pistoia. —

Volley donne: c'è Conegliano-Novara

Stasera si gioca lo spareggio tra le campionesse d'Italia di Conegliano e Novara (ore 20.30 su Raisport e Sky Sport) che vale un posto nella finale scudetto dei playoff di volley femminile. Chi vince trova Scandicci. Domani, invece, tra i maschi c'è gara-5 di semifinale Trento-Monza. —

Gama rinnova con la Juve Women

Sara Gama, classe 1989, proseguirà la sua avventura con la Juventus Women: la capitana bianconera ha rinnovato fino al 2025. «Leader dentro il campo, ma anche fuori, con i suoi valori è stata, è e continuerà a essere un punto di riferimento per il nostro club», così la Juve. —

Serie B: Catanzaro vince a Modena

Nell'anticipo della 33ª giornata il Catanzaro vince a Modena 3-1. Oggi, ore 14: Cittadella-Ascoli, Como-Bari, Cremonese-Ternana, Pisa-FeralpiSalò, Samp-Sudtirol. Ore 16.15: Cosenza-Palermo, Lecco-Reggiana, Parma-Spezia. Domani: Venezia-Brescia. Dirette Sky e Dazn. —

Il tecnico croato e quella gioia ancora da toccare
"La sogno per noi e per la felicità del nostro popolo"

L'incompiuto Juric "Al mio triennio manca un derby"

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Il calcio ha la memoria corta: a volte è un danno, a volte una scorciatoia per dimenticare in fretta ciò che non va. E nel calcio contano i risultati: banalità sempre viva. Ivan Juric non sfugge alla regole non scritte di un mondo che conosce bene, seppur non alla perfezione e, per questo, sa come è la vita: se vinci vieni ricordato, altrimenti pacche sulle spalle e pagina nuova.

Il lavoro del tecnico croato è arrivato ai bilanci perché quando sta per finire un triennio si fa così: nell'avventura di Juric sotto la Mole cominciata un pomeriggio di luglio del 2021 ci sono passaggi alla rovescia che tolgono il buonumore. «Non ho ancora vinto un derby e vincere il derby vale la felicità del popolo granata: davanti a me ho la sesta occasione, voglio cancellare questa macchia sul mio lavoro...ci proverò con tutte le mie forze e con la forza dei miei ragazzi». Quattro sono le sconfitte della sua gestione contro la Juve a cui va aggiunto un pareggio. «Non credo - continua - che chi va in campo senta la pressione per una sfida che il Toro non vince da molto tempo. Credo, al contrario, che, stavolta, dovremo avere la fame necessaria per evitare di prendere gol sempre alla stessa maniera: sui nove complessivi incassati nelle precedenti cinque gare contro di loro. ben sette sono arrivati da palle inattive».

Sesta possibilità, sesta chance per dare un senso più profondo alla sua avventura granata: Juric non si nasconde. Se batte la Juve, il modo di interpretare le partite, la valorizzazione di parte della rosa, la crescita mentale del gruppo avrebbero più luce e, luce, avrebbe il progetto che l'allenatore croato ha cominciato tre stagioni fa. «Abbiamo svolto un ottimo lavoro, ma - sottolinea - serve vincere un derby. A chi l'eventuale dedica? A chi ama il Toro e sono tanti».

Per arrivare alla meta, i granata devono uscire da due dubbi di formazione: Vojvoda o Tameze in difesa, a destra, Sanabria o Okereke come spalla di Zapata in attacco: in vantaggio, nei due ballottaggi, i primi nomi. «Ilic? Viene in panchina, non ha i 90'», così Juric. «Allegri? Un fantasista nella vita: lo definirei in questo modo. Il suo non è un calcio ben definibile alla Guardiola o alla Gasperini, ha la grande qualità di sapersi adattare trovando sempre una soluzione», così il tecnico granata. Alla sesta, il derby pesa ancora di più. —

Ivan Juric, 48 anni, sulla panchina granata dal luglio del 2021. Il tecnico ha il contratto in scadenza nel prossimo giugno

> "Sette gol su nove presi nelle mie sfide sempre nello stesso modo, serve fame e la rotta la invertiamo"

Il bianconero può diventare l'allenatore con più vittorie
"Ora conta solo il pass Champions: ballano 100 milioni"

Allegri sfida la storia ma dribbla il futuro "Non so se è l'ultimo"

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Ne ha visti (e vinti) tanti, ma questo derby sembra essere davvero particolare per Massimiliano Allegri. Sospeso tra la possibilità di diventare l'allenatore con più successi nella stracittadina e l'ipotesi di vivere il suo ultimo Toro-Juve sulla panchina bianconera, il tecnico livornese sfodera il sorriso da Joker. «È speciale per i tifosi e per noi perché stiamo inseguendo l'obiettivo di tornare in Champions - dice Allegri -: il futuro è adesso e alla squadra ho detto che dobbiamo desiderare queste vittorie. Ciò crea adrenalina e voglia, è una bella sensazione».

Ha già eguagliato il mito Trapattoni nella sfida d'andata con 13 successi nei derby di Torino («Essere alla pari di una leggenda del calcio mi fa enorme piacere e mi riempie di gioia») e ora punta ad uno storico sorpasso, ma sono altri numeri che Allegri preferisce utilizzare per far capire la posta in palio. «Ballano 100 milioni di euro tra andare o non andare in Champions, al netto del valore del brand», snocciola quasi trasformandosi in un commercialista, ma è evidente che dal pass per la coppa più ricca e più bella dipendono tutti i ragionamenti. Compresi quelli sul suo destino: l'allenatore bianconero ha ancora un anno di contratto e non ci sono stati incontri con la dirigenza per confrontarsi su cosa fare, mentre le voci di un interessamento per Thiago Motta si fanno sempre più insistenti e precise. «La società come sempre deciderà il miglior futuro per la Juventus», annota Allegri prima di affrontare il concetto di "Anno Zero" esposto da John Elkann agli azionisti Exor. «Sono parole importanti perché hanno sottolineato il lavoro iniziato tre anni fa - spiega -, dove bisognava immettere ogni anno all'interno della rosa della prima squadra dei giovani cresciuti nella Next Gen e credo che questo sia stato fatto per dare anche sostenibilità al club. Sarà un lavoro che proseguirà nel corso degli anni con il responsabile, che è Cristiano Giuntoli, ma questo avvalora ciò che è stato fatto prima».

Difende il percorso fatto e anche una bandiera come Del Piero spezza una lancia in suo favore («Va valutato anche per l'inizio della stagione e l'anno scorso ha fatto un mezzo miracolo», ha detto l'ex capitano a Radio Serie A), ma ora per Allegri contano solo i punti che mancano per tornare in Champions. Il derby vale triplo per lui - tra Europa, orgoglio e storia - e anche per questo i brividi stasera saranno proprio speciali. Se è davvero l'ultimo ballo nel derby, allora che sia il più bello. —

Massimiliano Allegri, 56 anni, ha vinto 13 derby sui 17 disputati con la Juventus: all'andata ha eguagliato il primato di Trapattoni, ora può superarlo

> "Elkann ha sottolineato il nostro lavoro La società come sempre deciderà il futuro migliore per la Juve"

La Lazio è contestata, ma supera la Salernitana

LAZIO	4
SALERNITANA	1

Lazio (3-4-2-1): Mandas 6; Patric 6, Casale 6, Gila 6 (39' st Isaksen 6); Marusic 6,5 (13' st Hysaj 5,5), Vecino 6,5 (35' st Rovella sv), Kamada 6, Lazzari 5,5; F. Anderson 7,5, Luis Alberto 6,5 (35' st Cataldi sv); Castellanos 5,5 (35' st Pedro sv).
All.: Tudor 6,5

Salernitana (3-4-2-1): Costil 6; Gyomber 5, Boateng 4,5 (1' st Manolas 6), Pirola 5; Zanoli 5 (1' st Sambia 5), Coulibaly 5, Maggiore 6 (1' st Legowski 5), Bradaric 6; Tchaouna 6,5, Candreva 5 (40' st Martegani sv); Ikwuemesi 5 (30' st Weissman sv).
All.: Colantuono 5

Arbitro: Zufferli 6,5
Reti: pt 7' e 35' F. Anderson, 14' Vecino, 16' Tchaouna; st 42' Isaksen
Ammoniti: Coulibaly
Spettatori: 35.000

Stasera Bologna-Monza

Partita	
Lazio-Salernitana	4-1
Lecce-Empoli (Dazn)	Oggi ore 15
Torino-Juventus (Dazn)	ore 18
Bologna-Monza (Dazn-Sky)	ore 20.45
Napoli-Frosinone (Dazn-Sky)	Domani ore 12.30
Sassuolo-Milan (Dazn)	ore 15
Udinese-Roma (Dazn)	ore 18
Inter-Cagliari (Dazn)	ore 20.45
Fiorentina-Genoa (Dazn)	Lunedì ore 18.30
Atalanta-Verona (Dazn-Sky)	ore 20.45

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Inter	82	Monza	42
Milan	68	Genoa	38
Juventus	62	Cagliari	30
Bologna	58	Lecce	29
Roma	55	Udinese	28
Atalanta*	50	Empoli	28
Lazio **	49	Verona	27
Napoli	48	Frosinone	26
Torino	44	Sassuolo	25
Fiorentina*	43	Salernitana **	15

* = una partita in meno ** = una partita in più

SOSTIENE TARDELLI

MARCO TARDELLI

Gasperini come Ferguson Salto di qualità per Scamacca

Non è possibile non parlare della Roma di De Rossi, dopo quello che è riuscita a fare a Milano, contro un Milan disorientato dalle mosse del romanista. Da quando è arrivato tutto è cambiato. Personalità, gioco, infortuni, la voglia di stare in campo. Insomma l'uomo con la barba è diventato il vero leader di questa squadra, senza proclami o promesse, ma solo chiedendo ai giocatori di essere se stessi. Oggi però perdonatemi se dedico la mia rubrica al vero sogno italiano: la Dea del Presidente Percassi e di Giampiero Gasperini. I due uomini determinanti per la costruzione del club e della squadra. Una realtà che con il loro lavoro attento e sempre positivo è riuscita a crescere in maniera esponenziale fino a raggiungere un tale livello di qualità societario-calcistico che ha permesso a questi ragazzi, di sconfiggere il Liverpool ad Anfield con un secco 3-0 che non lascia dubbi. L'Alex Ferguson italiano, somiglia allo scozzese anche nel carattere, ha fatto negli anni un grandissimo lavoro, soprattutto ha fatto capire ai giocatori che lui manda in campo chi ritiene idoneo per il tipo di partita. Una gestione molto oculata della società che ha sempre, con coraggio, puntato sui giovani e lo stesso coraggio l'ha messo nel cedere i migliori e ricominciare da capo affrontando i rischi che si possono incontrare in certe situazioni. La qualità tattica, di gioco e fisica dell'Atalanta sta tutta in una dichiarazione di Klopp: «Non ci hanno permesso di giocare». Questo conferma l'ottima qualità del lavoro di Gasperini, ma anche la totale credibilità che è riuscito a conquistarsi da parte dei suoi uomini. Il calcio italiano ha bisogno di conquistare simpatie in Europa e lo può fare solo con queste indimenticabili meritate vittorie. Contro il Liverpool ho visto brillare un ragazzo nel quale credo ciecamente, Scamacca (cerca di non smentirmi). Fino ad oggi è un giocatore che non ha ancora fatto conoscere tutto i propri valori. Uno di questi è il sacrificio, che viene sempre ripagato dai compagni e dal campo. È un recupero molto importante non solo per la Dea, ma anche per una Nazionale che ha bisogno di attaccanti. A Spalletti non dispiacerà. —

L'INTERVISTA

Aldo Serena

"Segnai alla Juve ma Radice mi gelò Bianconero sulle note di Springsteen"

Unico a giocare le stracittadine di Torino e Milano con 4 maglie: "Al Mundialito feci arrabbiare gli interisti Il rigore sbagliato a Italia 90 è il mio buco nero: non dovevo nemmeno tirare, ho due giorni di vuoto"

ANTONIO BARILLÀ

14 Vita da bomber

È uno dei sei calciatori ad aver vinto lo scudetto con tre squadre diverse. Ed è l'unico ad aver indossato le quattro maglie nei derby di Milano e Torino. La storia di Aldo Serena è fatta di gol e traslochi, di rivalità invertite e tifoserie conquistate, con il buco nero d'un rigore fallito a Italia 90, contrappasso d'una fiaba cominciata su un dischetto: «Avevo undici anni e giocavo nel Montebelluna: pallone piazzato e portiere della Fulgor battuto».

Il primo gol non si scorda mai...

«È la prima immagine che ho, ma di reti ne avevo già segnate tante: a Mercato Vecchio, il mio paesello, le partite duravano pomeriggi. Alternavamo calcio, basket e pallavolo».

Attaccante nel dna...

«Fino a 17 anni centrocampista incursore: fu Gianni Rossi, tecnico "olandese", precursore del pressing alto e delle posizioni scalate, a inventarmi centravanti in Serie D contro il Venezia: 3-0, doppietta mia».

Il pallone era divertimento...

«E valvola di sfogo. Papà Dario aveva una fabbrichetta di scarponi da roccia con mio zio e dai 7 ai 18 anni, dopo la scuola, andavo lì. A fine lavoro, correvo in bici ad allenarmi».

La notò l'Inter...

«Prima il Milan. A 13 anni. Ma ero un nanetto e il provino andò male: sono cresciuto attorno ai 16 anni. Rimasi male perché a Milanello non vidi Rivera: era in nazionale, mi mandarono una foto autografata. A 17 anni mi testò il Varese in amichevole con Alessandria, ma mi schierarono mezzala e nemmeno quella volta convinsi. L'Inter mi prese in comproprietà coinvolta dal Como che non poteva, da solo, pagare il Montebelluna. Loro retrocessero, l'Inter Primavera partì invece per una tournée in Spagna e serviva una punta perché non c'era Chierico».

Andò al raduno di Appiano...

«In treno, terza classe, Montebelluna-Padova e Padova-Milano, mamma Maria mi aveva comprato i vestiti nuovi. Riconobbi Adriano Fedele, terzino nerazzurro, che avevo visto in figurina e mi presentai».

Prestito al Como...

«Prima promozione, qualche soddisfazione, poco spazio. Litigai con il ds Lamberti che non volle mandarmi al Pisa: avrei giocato molto di più. L'anno dopo Regalia mi chiamò a Bari: piazza ambiziosa e posto da titolare. Sarei rimasto, ma Bersellini mi rivolle. Schierava una sola punta, Altobelli, ma ebbi le mie occasioni: segnai anche in finale di Coppa Italia contro il Toro».

Non si fermò...

«Durante una tournée in Venezuela scoprii così del prestito al Milan: contropartita per Collovati come Canuti e Pasinato. Ero contento, anche se scendevo in B: si trattava comunque di una società gloriosa, conoscevo bene Castagner e non dovevo cambiare città».

Ultimi gol rossoneri al Mundialito...

«Proprio all'Inter, uno di sinistro e uno di testa: sapevo di dover tornare, ma non mi risparmiai, litigai anche con Bini e Marini. Alla fine andai sotto la curva del Milan».

Figurarsi i tifosi nerazzurri...

«Mi accolsero risentiti, i gol mi aiutarono a riconquistarli ma non bastarono per la conferma. Il ds Dal Cin mi aveva promesso all'Udinese, ma mentre ero militare a Barletta mi chiamò Radice: da quel momento ho voluto solo il Toro».

Al tecnico era molto legato.

«Era speciale e particolare, dovevi seguirlo a volte anche in maniera acritica, ma ti dava una carica enorme, trasmetteva sicurezza. Dopo il gol nel derby all'89' che ci permise di battere la Juve lo trovai in sauna: mi aspettavo i complimenti invece fu burbero, forse preoccupato che mi montassi».

Non riuscì a trattenerla...

«L'Inter voleva Tardelli e la Juve chiese me: quando Dal Cin mi informò, risposi che non ero un pacco. Rimasi a lungo in contatto con Radice, ma dovette arrendersi, così rinnovai con l'Inter e accettai il nuovo prestito. Firmai di notte».

Racconti...

«Il presidente Pellegrini, sempre in giro per lavoro, rimaneva a Milano una sola sera, ma io avevo i biglietti per il primo concerto italiano di Bruce Springsteen e mai avrei rinunciato. Ci incontrammo dopo a casa sua, mi ero portato una giacca in un sacchetto».

I tifosi del Toro non la perdonarono.

«Me ne fecero di tutti i colori. Mi sfasciarono anche la macchina mentre ero al cinema. Non dissi nulla per non fomentare tensioni con i bianconeri, magari sarebbero intervenuti in mia difesa. Andai in vacanza a Londra e mi presentai a Villar Perosa. Trovai una castagna nell'armadietto: rito del massaggiatore, una per ogni gol e voleva vederlo pieno».

Campione dalla cintola in su.

«Lo disse l'Avvocato quel giorno, Boniperti mi tranquillizzò spiegandomi che dopo Charles e Bettega la Juve voleva un grande colpitore di testa ma io avrei dovuto dimostrare di essere completo. Dopo una doppietta al Pisa, la rivincita: Agnelli dichiarò che non pensava fossi tanto forte».

È vero che ha limitato le incornate su consiglio di Socrates?

«Mi ero iscritto all'Isef a Firenze perché non c'era obbligo di frequenza. Una sera cenammo insieme e, da medico, mi invitò a stare attento perché le cellule neuronali non si riformano. In partita mai risparmiato: in allenamento, da allora, ho frenato un po'».

Alla Juve, anni ruggenti...

«E vincenti. Per me, con i tocchi di Platini e i cross di Mauro e Cabrini, una pacchia. Le Roi l'avevo incrociato con il Milan in Coppa Italia, cercai di rubargli palla ma mi fece tunnel e lanciò Boniek. Lo rincorsi per fargliela pagare, ma si girò calmo: "Garçon, ferme les jambes"».

Completò il suo giro di derby.

«Al Toro i tifosi ti caricano, respiri la rivalità. Alla Juve è sentito, ma non così».

Ancora Inter dopo due anni...

«Scelta del Trap, mi fece piacere. Primo anno non semplice, tra campioni a fine ciclo e altri non sbocciati, poi nacque lo squadrone dei record».

Non riuscì a ripetersi.

«Klinsmann è un amico, ma in campo ci pestavamo i piedi. A fine '91, mi dissero di guardarmi intorno e io, che non avevo mai avuto procuratori, mi accordai per andare al Milan. Poco dopo Trap mi parlò del ritorno alla Juve e mi propose di seguirlo ancora, triennale e poi suo vice. Ne parlai a Galliani, ma mi ricordò i patti, rischiavo una squalifica e così lasciai perdere. In rossonero non andò bene, mi tradì il ginocchio: due anni e decisi di smettere».

Tentazioni?

«Como, Vicenza e Padova mi proponevano bei soldi: rifiutai e mio padre ripeteva "Sei matto". Un anno dopo Bettega andò alla Juve e a Mediaset si liberò un posto da opinionista: Ettore Rognoni pensò a me».

Il più bel ricordo azzurro?

«Le Olimpiadi: condividere luoghi ed emozioni con atleti di tutti gli sport e di tutto il mondo è meraviglioso».

Cosa cancellerebbe della sua carriera?

«Il rigore nella semifinale di Napoli ai Mondiali 90. Ci ho sofferto, mi ha creato tanti problemi personali. Non dovevo calciare e mi ero seduto a terra, rilassato: sentii lo sguardo di Vicini addosso, mi spiegò di aver trovato tre soli rigoristi. Accettai di tirare, ma avevo le gambe dure come bastoni, mi sentivo in equilibrio precario, il portiere mi sembrava enorme e la porta minuscola: per me avevo segnato, non era così, le immagini dei compagni che mi consolavano le ho viste in tv. Ho due giorni di buio, i ricordi si riaccendono nella finalina di Bari». —

Il consiglio

Socrates, medico, mi spiegò i rischi dei colpi di testa Cercai di limitarmi in allenamento

La lezione

Platini mi fece tunnel, volevo colpirlo: mi disse calmo: "Garçon, chiudi le gambe"

L'adolescenza

Dopo la scuola, dai 7 ai 18 anni, aiutavo in fabbrica, poi salivo in bici e andavo al campo

Primo raduno

In treno, 3ª classe, da Montebelluna a Milano: mamma aveva comprato i vestiti nuovi

L'addio

Quando decisi di smettere rifiutai tanti soldi. E mio padre mi ripeteva "Sei matto"

Tutte le puntate

Inquadra il Qr code per leggere le altre interviste di «Vita da bomber»

GETTY IMAGES

SWEDA ALDO SERENA

ARISTON ALDO SERENA Juventus

Aldo Serena, 63 anni, ai tempi dell'Inter: in maglia nerazzurra conta 224 presenze e 79 gol

ALDO SERENA

Montebelluna (Treviso) 25 giugno 1960

La carriera	Presenze	Gol
1977-1978 Montebelluna D	29	9
1978-1979 Inter A	4	1
1979-1980 Como B	18	2
1980-1981 Bari B	39	12
1981-1982 Inter A	30	5
1982-1983 Milan B	29	14
1983-1984 Inter A	37	11
1984-1985 Torino A	35	9
1985-1987 Juventus A	71	36
1987-1991 Inter A	153	62
1991-1993 Milan A	17	0

Il palmares

Titolo	Numero
Coppa Italia Inter 1981-1982	1
Scudetti Juventus 1985-1986, Inter 1988-1989, Milan 1991-1992, 1992-1993	4
Supercoppe italiane Inter 1989, Milan 1992	2
Coppa Intercontinentale Juventus 1985	1
Coppa Uefa Inter 1990-1991	1

WITHUB

GIOCHI 2024, ORO IN CARICA NEL TRIPLO

La Rojas rinuncia per infortunio

A poco più di 100 giorni dall'inizio (27 luglio) i Giochi di Parigi perdono una delle stelle dell'atletica: la triplista venezuelana Yulimar Rojas, oro olimpico in carica e 4 volte campionessa del mondo, ha annunciato il suo forfait dopo aver subito un intervento chirurgico per l'infortunio al tendine d'Achille. —

ATLETICA, NEGLI USA

Tortu, oggi l'esordio sui 100 metri

Filippo Tortu esordisce oggi a Gainesville (Florida) nella prima delle 6 batterie sui 100 metri. L'azzurro sarà in seconda corsia con Fahnbulleh, Sani Brown, Brathwaite, Lyles, Bednarek, King e Matadi: «Tutti con un personale migliore del mio, è un grande stimolo e un'ottima occasione per testare il lavoro negli Usa». —

F1, IL CALENDARIO 2025

AFP

In Australia il primo Gp, 2 in Italia

Svelato il calendario 2025 del mondiale di F1 con 24 Gran Premi. Si parte dall'Australia il 16 marzo 2025, si chiude ad Abu Dhabi il 7 dicembre. Confermate le due gare in Italia: Imola il 18 maggio e Monza il 7 settembre. Il gp del Bahrain e dell'Arabia Saudita saranno in aprile al termine del Ramadan islamico. —

IL PERSONAGGIO

Terra Rosso

A Monte–Carlo Sinner si prende la rivincita su Rune e centra la semifinale: "Ho imparato la lezione" Oggi alle 13,30 sfida Tsitsipas specialista della superficie che nel Principato ha vinto due volte

STEFANO SEMERARO

MONTE-CARLO

Jannik Sinner sta completando la pagella. Ieri contro il bullo Rune ad esempio ha mollato un set (6-4 6-7 6-3) come non gli accadeva dal secondo turno di Miami con Griekspoor, ed è rimasto in classe due ore e 40 minuti, ma ha preso dieci in condotta. Non ha abboccato alle provocazioni del macho di Danimarca, che si è preso due warning, ha battibeccato con il pubblico e convocato il supervisor quando, a fine secondo set, sembrava ormai alla frutta tanto da concedere a Sinner due match point, poi sprecati.

L'anno scorso in semifinale a Holger era andata bene, e Jannik si era infragilito. «Ma ormai credo di aver imparato la lezione», dice l'alunno modello. «Holger non è il solo che fa così, e comunque dopo il punto te lo giochi, non lo vinci perché hai fatto confusione».

In realtà, dopo il siparietto sul 5 pari e 0-30 sul proprio servizio, Rune si è preso il tie-break del secondo set, e nel terzo ha avuto la palla per strappare il servizio a Jannik. Perché Holger non è solo chiacchiere e diversivo: ha colpi e carattere, fisico e futuro. Sbaglia però ancora tanto e l'occasione se l'è divorata con tre errori di fila, finendo per cederlo lui, il servizio, addirittura con un doppio fallo. Jannik invece sembra Beckenbauer per come sa trasformare la difesa in attacco, ripartire a testa alta e leggere geometricamente la partita. Oggi, contro il redivivo Tsitsipas, gli tocca però la versione di greco - o se preferite l'esame di terra battuta.

Stefanos è arrivato a Monte-Carlo aggravato da un 2023 deludente e da appena 6 partite vinte su 16 nel 2024, ma davanti al Mediterraneo è rinato. Ha battuto Zverev e ieri Khachanov (6-4 6-2), con la scioltezza che gli mancava da tempo. Al Country Club ha vinto due volte, nel 2021 e 202 e sul rosso ha giocato anche una finale Slam, a Parigi nel 2021, «e mentirei, se dicessi che questi campi non mi trasmettono grandi sensazioni».

A 25 anni, scivolato fuori dai top 10, «Tsitsi» resta però un campione interrotto e irrisolto, mentre Sinner, che due anni decise di divorziare da Riccardo Piatti proprio dopo una sconfitta contro il greco, nel frattempo è riuscito a trasformarsi in quello che Stefanos sembrava destinato a essere, ma che (per ora) non ha mai avuto la forza di diventare.

Del resto il Rosso se ne è andato da casa a tredici anni - e giovedì si è cucinato una pastasciutta da solo mentre il clan usciva a cena a festeggiare un compleanno, «perché era troppo tardi» - mentre Stefanos bivacca sui social e la famiglia continua ad portarsela appresso, quasi addosso, con papà Apostolos coach monocratico e mamma Julia assisa in tribuna come un giudice a latere.

Detto questo, i precedenti sono a favore di Stefanos: 5-3, e 3-1 sulla terra dove Jannik l'ha spuntata a fatica solo a Roma nel 2021. In compenso il Nostro ha vinto gli ultimi due scontri, a Rotterdam e Torino l'anno scorso. «Contro Rune avrei potuto fare qualcosa in più, è vero, ma da fondo mi sono piaciuto e ho spinto molto sulla risposta, che era la cosa importante. Con Stefanos sarà dura, lo so, mi aspetto un match molto tattico e molto fisico». Jannik sulla terra punta a Roma e soprattutto a Parigi («A Madrid arriverò stanco perché ho già programmato molto lavoro fisico»). Ma un bel voto a Monte Carlo gli alzerebbe, oltre che una media già impressionante - 25 vittorie su 26 nel 2024, 28 sulle ultime 29, 14 sulle ultime 16 con un top ten… - anche la pagella della fiducia. —

REUTERS

Jannik Sinner, 22 anni, è il numero due del ranking Atp e guida la Race 2024

25

vittorie su 26 match nel 2024 per Sinner: l'unico ko in semifinale a Indian Wells contro Alcaraz

5-3

i precedenti a favore del greco tra Tsitsipas e Sinner. Sulla terra Jannk ha vinto solo una volta

Risultati e programma

Tsitsipas-Khachanov 6-4 6-2, Sinner-Rune 6-4 6-7 6-3, Djokovic-De Minaur 7-5 6-4, Ruud-Humbert 6-3 4-6 6-1. Semifinale doppio: Arevalo/Pavic-Bolelli/Vavassori 6-3 7-6. Oggi: 13,30 (Sky) Tsitsipas-Sinner, a seguire Djokovic-Ruud. —

IL CAMPIONE SERBO NUMERO 1 AL MONDO INCONTRA RUUD

Si rivede Djokovic: "Ho ancora i brividi"

MONTE-CARLO

Guarda chi si rivede: Djokovic. Dopo nove anni il numero 1 del mondo è tornato in semifinale a Monte-Carlo, battendo De Minaur in due set, e i suoi numeri alieni hanno ricominciato a intasare la fantasia degli statistici. Nessuno, a livello di Masters 1000, ha conquistato così tante semifinali, 77, e il Djoker è diventato anche il primo a raggiungerne almeno una in 18 stagioni consecutive. Sinner ieri battendo Rune ha pareggiato uno dei mille record, più o meno interessanti, che Novak condivideva solo con gli due mostri Nadal e Federer, e ora può vantarsi di essere il quarto fenomeno capace di approdare nello stesso anno almeno in semifinale agli Australian Open e nei primi tre Masters 1000 (Indian Wells, Miami e Monte-Carlo). Ma Nole resta hors categorie soprattutto con i suoi 24 Slam, i suoi 40 Masters 1000 e le sue 420 settimane da numero 1 (a quasi 37 anni il più vecchio dell'era Open). «Mentre ci stringevamo la mano De Minaur mi ha detto che è stata una brutta partita», ha detto Nole che oggi in semifinale trova Casper Ruud - ed è vero. Ma io amo ancora l'energia che viene dal pubblico, e dalla pura competizione. Mi piace allenarmi, magari non proprio come una volta, e l'imprevedibilità del tennis, il brivido che senti quando entri in campo e non sai se i tuoi sogni si avvereranno oppure no». Non è il Djokovic di un tempo, ma guai a darlo per finito. SEME —

Novak Djokovic, 36 anni, è il numero uno del ranking Atp. Il serbo ha vinto due volte il torneo di Monte-Carlo: nel 2013 e nel 2015

MOTORI

TAVARES: "STELLANTIS SA VALORIZZARE I SUOI MARCHI ICONICI"

Alfa Romeo Milano look da crossover anima da compatta

È la prima elettrica del Biscione ma c'è anche l'ibrida Guiderà la corsa al segmento più importante d'Europa

PIERO BIANCO
MILANO

C'è molta Alfa Romeo nei piani di Stellantis. E la nuova Milano è un pilastro strategico del futuro. Prima elettrica di serie del Biscione (ma con una versione ibrida in alternativa), raccoglie con un look da crossover l'eredità della Giulietta per una sfida cruciale nel segmento delle compatte, il più importante d'Europa.

Dovrà trainare le vendite e conquistare nuovi alfisti. Anche per questo è nata all'insegna del coraggio stilistico. «Rispettare i canoni della tradizione non significa rinunciare all'innovazione e noi abbiamo fatto un'auto emozionante, con un carattere forte», sottolinea il capo del Centro Stile Alfa, Alejandro Mesoero. La grande svolta nel design si nota soprattutto nel frontale, dove il classico scudetto con il Biscione è reinventato all'interno di due tipi di calandra destinate a diverse versioni: "Leggenda" ha la scritta Alfa Romeo in corsivo su una griglia nera o cromata, "Progresso" evidenzia il logo intagliato in una base plastica.

Il frontale è arricchito dalla fanaleria 3+3 (tipo Tonale) e dai gruppi ottici Full Led Matrix.Non mancano i richiami classici, come la coda tronca che rimanda alla Giulia TZ degli anni Sessanta o il sottile spoiler posteriore che si raccorda con i fanali, o le maniglie delle porte nascoste dai montanti del tetto, come nella 156. Presentata a Milano per un doveroso omaggio alla propria storia, la nuova crossover verrà prodotta in Polonia, a Tychy, sulla piattaforma muntienergy Cmp che condivide con le sorelle Jeep Avenger e Fiat 600. Al battesimo ha partecipato anche il Ceo di Stellantis, Carlos Tavares: «Sappiamo valorizzare i nostri brand iconici e questa vettura dimostra cosa si può fare con la testa e con il cuore, tecnologia e passione».

L'Alfa Romeo Milano è lunga 4,17 metri e larga 1,78. Interpreta con personalità la tradizione sportiva, anche nella versione a emissioni zero. La full-electric abbina un motore elettrico a una batteria al litio evoluta per due livelli di potenza: 156 CV o i 240 della ultrasportiva Veloce con assetto ribassato e tarature specifiche. La batteria da 54 kWh promet-

---

Gli studenti torinesi hanno presentato il prototipo Alisea

Lo Ied si fa scuola di hypercar un progetto con Horacio Pagani

LA STORIA

TORINO

«Una vettura a due posti che sfida le convenzioni, distinguendosi per la sua essenzialità, che richiama il fascino senza tempo dei classici (su quattro ruote, nda.) senza dimenticare una forte vocazione sportiva»: così l'Istituto Europeo di Design di Torino descrive la Alisea, la concept hypercar ideata in collaborazione con Pagani Automobili.

Il prototipo in questione è stato realizzato dagli studenti del Master in Transportation Design A.A. 2022/2023 di IED Torino e rappresenta il risultato finale di un percorso che ha coinvolto 24 giovani designer e interlocutori della casa di San Cesario Sul Panaro (Modena).

Il target del progetto? Immaginare l'evoluzione della celebre Zonda a 25 anni dal suo lancio commerciale, che ha dato il via all'epopea di Pagani Automobili, ridefinendo gli standard di stile e prestazioni delle hypercar.

«Alisea è un volume unico, pulito e leggibile, tendenza sempre più inedita in questa categoria di auto», spiegano dalla Ied: «La forma dinamica della biposto è delimitata da un elemento grafico ellittico, che collega idealmente il frontale al posteriore, incorniciando un abitacolo a goccia». Quest'ultimo è essenziale e fortemente ispirato a quello del modello originale: si distingue pure per le presenza della leva del cambio manuale, che lascia i leveraggi a vista, come sulle Pagani più recenti.

A centro plancia spicca un display, sempre di forma ellittica, che integra l'infotainment. Tutte le superfici a vista sono rivestite con pregiati pellami – non mancano però i dettagli fatti con la fibra di carbonio – e ispirate a capolavori scultorei del design industriale. Incastonato dietro la cabina di guida, in posizione centrale, c'è un potente motore endotermico di derivazione Mercedes-AMG: un nobile 12 cilindri con disposizione a V, proprio come sulla Zonda originale e come sulle hypercar successi-

Sopra: gli interni di Alisea. A destra: il prototipo a Venaria

te autonomia di 410 km, fino a 590 nel ciclo urbano, e in soli 30 minuti si ricarica energia fino all'80%.

Sui mercati come il nostro, la versione più richiesta sarà però la ibrida "leggera", con trazione anteriore o integrale Q4 (che arriverà nei prossimi mesi). Il sistema offre 136 CV abbinando al motore 3 cilindri da 1,2 litri con turbo a geometria variabile una batteria agli ioni di litio da 48 volt e un motorino elettrico da 21 kW integrato nel cambio a doppia frizione a 6 rapporti. Il supporto della modalità elettrica si apprezza nei percorsi urbani: si possono percorrere brevi tratti a emissioni zero in manovra e a bassa velocità. «Quest'auto rispetta il miglior Dna del brand - assicura il Ceo di Alfa Romeo, Jean-Philippe Imparato –, è stata sviluppata dagli stessi tecnici che hanno fatto la Giulia GTA, con affinamenti specifici per le sospensioni, lo sterzo e una dinamica di guida best in class».

Negli interni sportivi spicca la cura del dettaglio, con il quadro strumenti "a canocchiale" e due schermi digitali (sul cruscotto e in plancia) da 10,25 pollici. L'assistente Hey Alfa, tramite Chat Gpt, attiva il riconoscimento vocale portando a bordo un copilota virtuale guidato dall'intelligenza artificiale. La nuova Milano è già ordinabile nella serie limitata Speciale top di gamma. In versione ibrida (136 CV) parte da 29.900 euro, l'elettrica (156 CV) da 39.500. —

La nuova Milano è già ordinabile nella serie limitata Speciale top di gamma. In versione ibrida (136 CV) parte da 29.900 euro, l'elettrica (156 CV) da 39.500. La versione a trazione integrale arriverà nei prossimi mesi

ve. L'unità motrice "spara" le sue potenti note musicali dagli immancabili quattro cannoni di scarico, ormai divenuti uno stilema simbolo del costruttore emiliano.

I proiettori anteriori, che racchiudono gli elementi illuminanti full Led risultano perfettamente integrati nel cofango anteriore – si definisce "cofango" quell'elemento mobile della carrozzeria che integra insieme cofano e parafango –, mentre i gruppi ottici posteriori richiamano le proporzioni leonardesche (l'opera di Leonardo da Vinci è un punto di riferimento per Horacio Pagani), sviluppandosi in una serie di elementi parametrici retroilluminati.

Le appendici aerodinamiche – spoiler attivo, minigonne dei brancardi e splitter – finiscono per incorniciare visivamente la silhouette della vettura.

«La verniciatura enfatizza la suddivisione della parte aerodinamica, nascondendo lo spoiler per conferire coesione al design complessivo e alleggerire la sensazione volumetrica», chiosa lo Ied. O.A.E. —

Senza incentivi, il mercato tedesco crolla. Ma anche asiatici e americani rivedono i programmi

La grande frenata dell'elettrico Le case si orientano all'ibrido

IL CASO

OMAR ABU EIDEH
ROMA

Mentre in Germania si conferma il crollo di vendite delle auto elettriche, i costruttori rivedono i loro piani di elettrificazione globali. Osservando i dati del mercato tedesco (il più importante d'Europa), emerge come a marzo siano state immatricolate 31.383 vetture a batteria, in flessione di circa il 29% rispetto a marzo 2023. Un tonfo ancor più fragoroso di quello di febbraio, quando erano state registrate 27.479 vetture a batteria, in calo del 15,4% sul febbraio 2023.

Fondi pubblici

Un trend prevalentemente legato alla decisione del governo federale di interrompere gli incentivi all'acquisto di veicoli a basse emissioni: una decisione che dimostra, ancora una volta, come attualmente il mercato dell'automobile a batteria stia in piedi solo con l'ausilio dei soldi pubblici; lo comprova la quota di mercato delle vetture elettriche sulla piazza tedesca, in progressivo calo e non superiore al 12% nel mese di marzo.

Tuttavia, il rallentamento della domanda per le auto elettriche non è solo un fenomeno regionale. Ecco perché molti costruttori stanno correggendo le loro strategie di elettrificazione: gli ultimi che si sono uniti al gruppo sono i coreani della Kia, che ritengono che la domanda di mercato per le automobili a batteria sia destinata a crescere fino al 2030, ma a un ritmo irregolare (soprattutto a breve termine), viziata dall'indebolimento dell'economia globale, dal taglio degli incentivi e dal lento sviluppo delle infrastrutture di ricarica.

Le mosse di Kia

Sicché per «rispondere agilmente ai cambiamenti del contesto di mercato», Kia rafforzerà la sua offerta di veicoli ibridi con sei modelli nel 2024, che diventeranno otto nel 2026 e nove nel 2028, e con opzioni di ibridizzazione «sulla maggior parte dei principali prodotti». Nel frattempo, la rinnovata Kia Sorento, in occasione dell'aggiornamento di metà carriera, reintroduce il turbodiesel da 2.2 litri di cilindrata. Una resurrezione non troppo sorprendente a dire il vero.

I programmi di Ford

Oltreoceano, invece, è Ford a rivedere le sue strategie di elettrificazione: il colosso di Dearborn aveva già ridimensionato i programmi produttivi di Bronco, F-150 Lightning e Ranger. Ora il costruttore annuncia cambiamenti anche per la fabbrica di Oakville, in Ontario: il veicolo a batteria che sarebbe dovuto essere assemblato in questo impianto dal prossimo anno non vedrà la luce prima del 2027.

Se non altro, in California un team di tecnici è al lavoro su una nuova piattaforma "più piccola, a basso costo, redditizia e flessibile in grado di supportare veicoli elettrici da alti volumi di vendita". Tuttavia, come Kia, Ford è intenzionata ad ampliare la sua offerta di veicoli ibridi, col target di offrire propulsori termici elettrificati sull'intera gamma per gli Usa entro fine decennio.

E Stellantis? L'ultima della multinazionale con una gamba in Italia riflette il momento buio dell'auto elettrica: dopo aver presentato e commercializzato i suoi multispazio Peugeot Rifter, Citroën Berlingo, Fiat Doblò e Opel Combo Life in configurazione esclusivamente elettrica, adesso il costruttore – complici le modeste vendite – introduce sui modelli sopraelencati le motorizzazioni diesel e benzina, che hanno prezzi d'attacco inferiori mediamente di 12 mila euro rispetto alle elettriche. —

Sopra: l'impianto Ford di Oakville (Usa). I piani per l'elettrico sono rinviati al 2027. A sinistra: la Kia Sorento. Sotto: l'eDoblò di Fiat-Stellantis

29%
la frenata del mercato delle elettriche in Germania a marzo rispetto a un anno fa

12%
la quota di elettriche sul totale delle auto vendute in Germania a marzo 2024

LA NOVITÀ OPEL

Il ritorno di Frontera manda in pensione la Crossland Lo smarphone può sostituire gli schermi abbattendo i prezzi

Per il suo nuovo Suv «di taglia urbana», Opel rispolvera il nome di Frontera, fuoristrada prodotta dal 1991 al 2003. La nuova Frontera – che manderà in pensione la Crossland – ne eredita il design robusto, rimasterizzato secondo gli ultimi canoni della marca tedesca. Lunga circa 4,4 metri, la vettura offre un bagagliaio che oscilla fra 460 di volume ai 1.600 litri, abbattendo i sedili posteriori: garanzia di una grande poliedricità d'uso. All'interno figurano due display da 10 pollici, dedicati rispettivamente alla strumentazione e all'infotelematica: tuttavia, quest'ultima funzionalità potrà pure essere sostituita direttamente dallo smartphone del guidatore per rendere il listino dell'auto più appetibile (qualcosa di simile si è visto già in casa Dacia e Citroen).

La nuova Frontera

Particolare attenzione è stata riservata all'ergonomia dei sedili, per renderli più confortevoli possibile nei lunghi viaggi. La Frontera, i cui dati tecnici definitivi saranno divulgati in un secondo momento, sarà disponibile in versione ibrida a 48 volt ed elettrica: la prima dovrebbe sfruttare un propulsore tre cilindri benzina da 1.2 litri, abbinato al cambio a doppia frizione e capace di 136 Cv di potenza. La seconda, invece, dovrebbe garantire un'autonomia non inferiore ai 400 km. —

Gli studenti di periferia incontrano i professionisti "Esistono mestieri che nessuno ci insegna"

"Signor manager va su TikTok?" Alunni a scuola di opportunità

Alcuni studenti partecipano ai Future Days, i giorni conclusivi di Next Land, il progetto di didattica innovativa di Next Level

Uno dei giovani alunni alle Ogr

Omar El Hamdani in dialogo con i ragazzi

L'EVENTO

CATERINA STAMIN

Sono tutti seduti in cerchio. Le mani alzate si moltiplicano. Le voci si sovrappongono. E l'attenzione è verso una sola persona. Quello sconosciuto che ha scelto di mettere a disposizione di decine di studenti la propria esperienza. La sua vita e la sua carriera. Per aprire prospettive a quei ragazzi della periferia di Torino, di scuole di Barriera di Milano o di Aurora, che non hanno mai avuto la possibilità di entrare a contatto con certe professionalità. Dall'amministratore delegato all'head of innovation di un'azienda. «Siamo qui – dice Omar El Hamdani, amministratore delegato Shielder Spa e SicuraNext Srl – per dare a questi ragazzi dei modelli alternativi». In altre parole: per aiutarli a sognare in grande.

Omar è uno dei professionisti che ieri hanno partecipato ai Future Days, i giorni conclusivi di Next Land, il progetto di didattica innovativa di Next Level. Prima di prendere parola, si presenta agli studenti stringendo mani. Poi entra in quel cerchio come un intruso. E i piccoli alunni dell'istituto comprensivo Morelli fanno bene il loro mestiere: lo tempestano di domande. L'obiettivo è compilare quella carta d'identità che tengono stretta in mano e arrivare a capire cosa fa Omar di mestiere. «Che strumenti usa nel suo lavoro?» chiede qualcuno. El Hamdani ha la risposta pronta: «Prima la testa e poi il computer». Le domande spaziano, arrivando ad abbracciare tutta la vita di Omar. C'è chi gli chiede quanto guadagna, quante volte è andato in tribunale e chi è curioso di sapere delle sue origini: «Mia madre è tunisina e mio padre marocchino» spiega il professionista. «Anche io sono un mix!», ribatte un alunno. La maggior parte degli studenti sono interessati non tanto a capire quale mestiere svolge quello sconosciuto che si sono trovati di fronte, ma perché. «Ricordatevi – risponde Omar – che la dignità dell'uomo passa attraverso il lavoro». Silenzio. Dura poco. «È tiktoker?». Risate.

Tra i ragazzi seduti in cerchio c'è Yossra, 13 anni. La sua famiglia è di origini marocchine, lei è nata in Italia. E oggi sogna di diventare dentista. «Grazie a Next Land siamo stati al Museo del Risorgimento e alle Gallerie d'Italia – racconta – non c'ero mai stata. Ma è stato bello». Quel "ma" esprime lo stupore delle prime volte. Nel salone delle Ogr – dove si festeggiano i 10 anni di Next-Level, l'ente del terzo settore attivo nella difesa del diritto allo studio – ci sono ragazzi che non sono abituati a uscire dal loro quartiere. Moussa, Adam e Aiman, 13 e 14 anni, frequentano il Boselli. E prima dell'anno scorso non avevano mai visto la Mole. «È diventato il mio posto preferito», dice oggi Moussa.

Cambiamo tavolo, altro speed date. «Non sapevo che esistesse il mio lavoro prima di farlo» dice agli studenti Marco Lo Prato, responsabile della Comunicazione di Goodyear. «Ho iniziato come giornalista - prosegue - mi occupavo di sport e avrei voluto fare il calciatore, ma non ero abbastanza bravo. Oggi racconto storie». «È un politico?» lo interrompe un giovane. Lo Prato sorride. Non c'è dubbio, ci si diverte a scoprire nuovi mondi. In fondo alla sala, anche Pietro Marini è bombardato di domande. «Realizza videogiochi?». Lui risponde a una curiosità alla volta. «Lavoro con un team di persone che sviluppano software. Cerco di pensare e creare cose nuove». I ragazzi azzardano: «È ingegnere?» Acqua. «C'entra con Dazn?». Fuochino. «Vi posso dire che sono importanti le lingue e conta saper lavorare in team». Alla fine nessuno indovina - era difficile, Marini è head of innovation di Deltatre - ma quando scoprono la risposta, la curiosità aumenta. Ed è questo lo scopo di un evento come i Future Days: allargare gli orizzonti. «Sono rimasto colpito dai ragazzi – commenta Marini –. Noi cerchiamo di aiutarli ad allargare le prospettive». —

OMAR EL HAMDANI
AD SHIELDER SPA E SICURANEXT SRL

Con progetti come questo aiutiamo a dare agli studenti di periferia dei modelli alternativi

PIETRO MARINI
HEAD OF INNOVATION DI DELTATRE

Sono rimasto colpito dai ragazzi Noi cerchiamo di aiutarli ad allargare le prospettive

LA DOCENTE: "SPAZIO ALLA CREATIVITÀ"

Stampanti 3D e progetti innovativi la giornata della scienza al Galfer

Nessuno ieri ha fatto lezione al liceo Galileo Ferraris. Le stampanti 3D hanno sostituito i tradizionali libri di testo. E a prendere la parola sono stati gli studenti. Erano loro i protagonisti della Giornata della scienza, l'occasione per presentare progetti innovativi e tecnologici ma soprattutto per dare spazio alla creatività. «Uno studente, partendo dalle bottiglie di plastica, ha prodotto il filamento per alimentare la stampante 3D - racconta la docente Annalisa Gratteri - Un gruppo si è confrontato con i tecnici del Comune per verificare la correlazione tra la mortalità degli alberi dei parchi, la siccità e le ondate di calore». Per un giorno il liceo si è trasformato in una vera e propria fiera delle scienze. «Il bello di questa iniziativa - conclude Gratteri - è vedere la loro creatività e l'abilità con cui espongono i progetti». C. STA. —

Specchio dei tempi

«I dubbi che nascono dalle feste del Ramadan» – «La Polizia fu fondata a Torino»
«La mia povera città...» – «Demolite quel bagno pubblico»

Un lettore scrive:

«Mi trovo spesso a dover discutere per contrastare le idee delle persone infastidite dall'attenzione sempre maggiore dedicata alle feste musulmane, dalle assenze che nei 30 giorni devono subire dai colleghi indeboliti dal digiuno, etc. Cerco di motivare le mie argomentazioni con la necessità di integrarsi fra culture e religioni diverse. Poi vedo le foto dei festeggiamenti per la fine del Ramadan, tipo quelle di ieri al Parco Dora, dove uomini e donne sono assolutamente separati! E mi chiedo come integrare questa "usanza", a noi assolutamente sconosciuta, con la rabbiosa protesta delle nostre neofemministe che ci censurano per la nostra cultura patriarcale?».

A. F.

Un lettore scrive:

«Il 10 aprile scorso è stato festeggiato il 172° anniversario della fondazione della Polizia di Stato. I media ne hanno dato notizia e sono stati trasmessi numerosi discorsi che ne hanno rievocato la storia e l'attività ma, almeno nei limiti di quanto ho potuto vedere o sentire, non ci sono stati riferimenti a dove è stata fondata, cioè a Torino. Ci sono città per le quali basta un evento marginale per evocare entusiastici servizi mediatici e altre che vengono citate solo in caso di scandali o calamità».

LODOVICO BENSO

Un lettore scrive:

«Giorno dopo giorno la mia povera città diventa invivibile. Gente che si diverte impunemente a scagliare sassi sulle auto che passano (è successo in corso Massimo D'Azeglio), borseggiatori, scippatori e baby gang in azione ovunque, lavavetri prepotenti e aggressivi, fuochi d'artificio in piena notte ovunque che segnalano l'arrivo di droga, girare in auto è diventato un'impresa, nessun rispetto di alcuna regola, forze dell'ordine scarse...
«Non si può uscire di casa liberamente senza incappare in qualche brutta avventura. Non è con piste le ciclabili e le rotonde che si rende vivibile una città! Povera la mia Torino...».

V. B.

Un lettore scrive:

«Nel bel mezzo del verde alberato di corso Salvemini, in prossimità del civico 54, un bagno pubblico costruito anni fa per gli autisti dei bus Gtt è abbandonato e pericolante, privo di elettricità e in condizioni igieniche al limite della decenza. È utilizzato ormai solo dai rom per i loro bisogni e pulito inutilmente ogni settimana a spese di noi cittadini. Le segnalazioni a Gtt e Amiat sono state completamente ignorate. I cittadini di corso Salvemini chiedono la demolizione immediata di questa struttura degradata e priva ormai di qualsiasi scopo».

M. V.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 – specchiotempi@lastampa.it – Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 13 APRILE 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
7.00 **TG1.** ATTUALITÀ
7.05 **Il Caffè.** DOCUMENTARI
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.20 **TG1 - Dialogo.** ATTUALITÀ
8.30 **UnoMattina in famiglia.**
10.30 **Buongiorno benessere.**
11.25 **Origini.** LIFESTYLE
12.00 **Linea Verde Tipico.**
12.25 **Linea Verde Life.** ATTUALITÀ
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **Linea Verde Sentieri.**
15.00 **Passaggio a Nord-Ovest.**
16.00 **A Sua Immagine.** ATTUALITÀ
16.40 **Gli imperdibili.** ATTUALITÀ
16.45 **TG1.** ATTUALITÀ
17.00 **ItaliaSì!.** SPETTACOLO
18.45 **L'Eredità Weekend.**
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.25 I Migliori Anni
SPETTACOLO. Carlo Conti offre al pubblico l`opportunità di riscoprire i grandi successi musicali, i programmi televisivi iconici che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese.

23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
24.00 **Ciao Maschio.** LIFESTYLE
1.20 **Applausi.** ATTUALITÀ
2.20 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
2.35 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
5.45 **A Sua Immagine.** ATTUALITÀ

RAI 2

11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.15 **Dreams Road - Dagli Appennini alle Ande.** LIFESTYLE
12.00 **Cook40.** LIFESTYLE
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2.** ATTUALITÀ
14.00 **Storie di donne al bivio.**
14.50 **Mi presento ai tuoi.**
15.55 **Top. Tutto quanto fa tendenza.** LIFESTYLE
16.45 **Bellissima Italia Generazione Green.** LIFESTYLE
17.35 **Full Contact - Notizie che colpiscono.** ATTUALITÀ
18.30 **Gli imperdibili.** ATTUALITÀ
18.35 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.40 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.40 **The Blacklist.** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 F.B.I.
SERIE. La squadra indaga su un attentato terroristico a Lower Manhattan dove una bomba è esplosa su un autobus. Il mandante dell`attentato è un terrorista somalo.

22.10 **F.B.I. International.** SERIE
23.00 **Tg 2 Dossier.** ATTUALITÀ
23.50 **Tg 2 Storie. I racconti della settimana.** ATTUALITÀ
0.30 **Tg 2 Mizar.** ATTUALITÀ
1.00 **Tg2 Cinematinée.** ATTUALITÀ

RAI 3

9.00 **Mi manda Raitre.** ATTUALITÀ
10.00 **Gli imperdibili.** ATTUALITÀ
10.40 **TGR Amici Animali.**
10.55 **TGR - Bell'Italia.** ATTUALITÀ
11.30 **TGR - Officina Italia.**
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TGR - Il Settimanale.**
12.55 **TGR Petrarca.** ATTUALITÀ
13.25 **TGR Mezzogiorno Italia.**
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.45 **Tg 3 Pixel.** ATTUALITÀ
14.55 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.00 **Tv Talk.** ATTUALITÀ
16.35 **100 anni di notizie.**
17.15 **Presa Diretta.** ATTUALITÀ
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Che sarà....** ATTUALITÀ

21.45 Le ragazze
ATTUALITÀ. Francesca Fialdini conduce la nuova stagione di "Le ragazze", dedicato alle donne che sono state giovani dagli anni `40 agli anni 2000.

23.55 **TG3 Mondo.** ATTUALITÀ
0.20 **Tg 3 Agenda del mondo.**
0.30 **Naufragi.** FILM (Dr., 2020) con Micaela Ramazzotti, Mario Sgueglia. Regia di Stefano Chiantini

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
7.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.43 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.45 **X-Style.** ATTUALITÀ
9.15 **Wild Romania.** DOCUMENTARI
10.30 **Viaggiatori uno sguardo sul mondo.** DOCUMENTARI
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Isola Dei Famosi.** REAL TV
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.45 **Endless Love.** TELENOVELA
16.30 **Verissimo.** ATTUALITÀ
18.45 **Avanti Un Altro Story.**
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscia La Notizia La Voce Della Veggenza.** SHOW

21.20 Amici
SPETTACOLO. Appuntamento con il talent show condotto da Maria De Filippi. Gli allievi si sfidano per arrivare al finale a giudicarli: Cristiano Malgioglio, Giuseppe Giofrè e Michele Bravi.

0.50 **Speciale Tg5.** ATTUALITÀ
1.40 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
2.13 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
2.15 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO
3.00 **Il bello delle donne.** SERIE

ITALIA 1

7.25 **Evelyn e la magia di un sogno d'amore.**
7.50 **Papà Gambalunga.**
8.20 **Kiss me Licia.**
8.45 **The Middle.** SERIE
10.00 **Young Sheldon.** SERIE
10.50 **Due uomini e mezzo.** SERIE
12.10 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.45 **Drive Up.** ATTUALITÀ
14.20 **Pre Gara Formula E.**
15.00 **Misano.** AUTOMOBILISMO
16.00 **Formula E - Podio.** RUBRICA
16.20 **Walker.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Troppo cattivi
FILM. (An., 2022) I Troppo Cattivi, dopo anni di rapine, vengono catturati. Mr. Wolf decide allora di fare un patto per salvarli: i Troppo Cattivi diventeranno buoni.

23.25 **Spie Sotto Copertura.** FILM (An., 2019) regia di Nick Bruno, Troy Quane
1.25 **Misano.** AUTOMOBILISMO
2.30 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 **Ieri E Oggi In Tv Special - Personaggi.** ATTUALITÀ
6.25 **Tg4 - Ultima Ora Mattina.**
6.45 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ
7.45 **Brave And Beautiful.**
8.45 **Bitter Sweet.** TELENOVELA
9.45 **Poirot: carte in tavola.** FILM (Pol., 2005) con Avid Suchet, Zoe Wanamaker. Regia di Sarah Harding. ★★
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.**
15.30 **Hamburg distretto 21.** SERIE
16.30 **Dynasties.** DOCUMENTARI
16.40 **Colombo.** SERIE
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ

21.25 Il ritorno di... ★★★
FILM. (Comm., 1953) con Gino Cervi, Edouard Delmont. Don Camillo si è trasferito in un paesino di montagna, ma i suoi fedeli lo rimpiangono, incluso il sindaco Peppone...

23.40 **Confessione Reporter - Speciale Ucraina.** NEWS
0.40 **Knockout - Resa dei conti.** FILM (Dr., 2011) con Gina Carano, Bill Paxton. Regia di Steven Soderbergh. ★★

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.**
6.40 **Anticamera con vista.**
6.50 **Meteo - Oroscopo - Traffico.**
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.**
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **Belli dentro belli fuori.**
11.40 **L'ingrediente perfetto: A tu per tu.** LIFESTYLE
12.20 **L'Aria che Tira - Diario.**
12.50 **Like - Tutto ciò che Piace.**
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.00 **100 Minuti.** ATTUALITÀ
16.00 **Eden - Missione Pianeta.** DOCUMENTARI
16.30 **Eden - Un Pianeta da Salvare.** DOCUMENTARI
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ

20.35 In altre parole
ATTUALITÀ. Massimo Gramellini conduce il programma dove le parole saranno il fil rouge della serata. Con lui Roberto Vecchioni, Jacopo Veneziani, Alessandra Sar-

23.15 **Uozzap.** ATTUALITÀ
24.00 **Detenuto in attesa di giudizio.** FILM (Dr., 1972) con Alberto Sordi, Elga Andersen. Regia di Nanni Loy. ★★★

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 **Lol :-).** SERIE
17.40 **Senza traccia.**
21.20 **Black Sea.** FILM
23.15 **La rapina del secolo.** FILM
1.10 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.15 **The Turning - La casa del male.** FILM
2.55 **Countdown.** FILM
4.15 **MacGyver.** SERIE
5.00 **The dark side.** DOCUMENTARI

RAI 5 — 23

18.25 **Il Caffè.**
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Marcello, Haendel, Pergolesi.**
20.15 **Rai 5 Classic.** SPETTACOLO
20.45 **Scuola di danza - I ragazzi dell'Opera.** SPETTACOLO
21.15 **Stasera a casa Rossi.** SPETTACOLO
23.35 **Personaggi in cerca d'attore.** ATTUALITÀ

RAI STORIA — 54

19.45 **Gli imperdibili.**
19.50 **Speciale Aldo Moro.** ATTUALITÀ
19.55 **Iconologie quotidiane.**
20.00 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.20 **Scritto, letto, detto.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **Europa '51.** FILM
23.05 **Yves Saint Laurent - L'amour fou.** FILM

RAI MOVIE — 24

10.30 **Addio mia regina.**
12.10 **School of Mafia.**
14.00 **Gli imperdibili.**
14.05 **Jackie.** FILM
15.45 **Sogno di una notte di mezza età.**
17.15 **Semplicemente insieme.** FILM
18.50 **Silverado.** FILM
21.10 **Maschi contro femmine.** FILM
23.05 **Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?.** FILM

NOVE — 9

18.00 **Only Fun Comico Show.** SPETTACOLO
20.00 **Fratelli di Crozza.** SPETTACOLO
21.25 **Accordi & disaccordi.** SPETTACOLO
23.20 **Accordi & disaccordi.** SPETTACOLO
1.00 **Il tesoro dell'Amazzonia.** FILM
3.00 **Sfumature d'amore criminale.** LIFESTYLE

CIELO — 26

17.15 **Cucine da incubo Italia.** SPETTACOLO
18.15 **Buying & Selling.**
19.20 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.20 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Miranda.** FILM
23.05 **Swingers - Scambisti.** LIFESTYLE
0.05 **Porno Valley.** SERIE
1.05 **Le fabbriche del sesso.** DOCUMENTARIO

TV8 — 8

19.50 **Motori Moto Gp 2024 Gp Americhe Moto3 Qualifiche 13/04/2024.**
20.45 **Motori Moto Gp 2024 Gp Americhe Moto2 Qualifiche 13/04/2024.**
21.30 **Sprint.**
22.00 **Motori Moto Gp 2024 Gp Americhe Motogp Sprint 13/04/2024.**

REAL TIME — 31

6.00 **Vite al limite.**
9.20 **Il Dottor Alì.** SERIE
12.05 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
15.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
16.40 **Il Salone delle Celebrità.** LIFESTYLE
18.20 **Matrimonio a prima vista Italia.**
19.30 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Il Dottor Alì.** SERIE
0.20 **La clinica del pus.** LIFESTYLE

DMAX — 52

17.30 **Banco dei pugni.** DOCUMENTARI
17.55 **I pionieri dell'oro: Next Generation.** SPETTACOLO
19.50 **Quei cattivi ragazzi.** DOCUMENTARI
21.25 **Wrestlemania.** WRESTLING
2.00 **Border Security: niente da dichiarare.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Alta pressione prevalente. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo. I venti soffieranno debolmente dai quadranti settentrionali, mari calmi.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.48**
CULMINA ALLE ORE **13.30**
TRAMONTA ALLE ORE **20.13**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **09.26**
CALA ALLE ORE **01.24**
PRIMO QUARTO **15 APR**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Il cielo si presenterà in prevalenza sereno su gran parte delle regioni. Soltanto sulle Alpi e sul Triveneto ci potranno essere delle nubi di passaggio. Temperature in ulteriore aumento con clima a tratti estivo.

Nord
Presenza anticiclonica pertanto la giornata trascorrerà con un ampio soleggiamento dappertutto. Temperature in ulteriore aumento.

Centro
La giornata sarà contraddistinta dal bel tempo, il cielo si presenterà con poche nuvole. Temperature in aumento, clima a tratti estivo.

Sud
La giornata trascorrerà con il bel tempo, infatti il cielo si presenterà quasi sempre sereno. Temperature massime in aumento.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Cielo prevalentemente sereno. Da segnalare soltanto la possibilità di qualche foschia mattutina sulle zone pianeggianti centro-occidentali.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Debole peggioramento sui settori alpini, in serata anche su Sicilia e Calabria con piogge nel corso della notte sull'isola. Più soleggiato altrove.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	25.1	20.1	5.4	1.2	Milano	45.4	37.0	30.0	2.9
Aosta	9.7	8.0	4.3	0.3	Napoli	21.1	16.8	22.9	2.4
Bari	17.4	11.8	6.7	1.1	Palermo	12.7	8.7	3.6	0.8
Bologna	23.5	18.4	9.7	1.0	Perugia	17.6	12.9	2.9	0.5
Cagliari	16.0	12.2	6.7	1.1	Potenza	15.9	12.0	2.5	0.5
Campobasso	17.7	12.7	2.9	0.5	Roma	21.9	18.7	10.8	1.3
Catanzaro	15.4	11.2	2.9	0.5	Torino	39.8	28.4	19.9	1.8
Firenze	19.5	14.1	6.6	0.6	Trento	20.5	13.5	6.0	0.3
Genova	25.1	18.5	20.9	6.0	Trieste	17.5	13.8	10.9	2.3
L'Aquila	17.4	12.8	2.8	0.4	Venezia	26.3	21.9	15.1	1.9

Valori espressi in µg/m³